N. 1. *Cardinale Granvela*

Consegna dello Stendardo in S. Chiara

N. 3. *Don Luigi Requesens Commendator Maggiore*

N. 2. *D. Giovanni d'Austria*

Allegoria

LUIGI CONFORTI
(*Fu Raffaele*)

I NAPOLETANI
a
LEPANTO

RICERCHE STORICHE

LETTERA DI BARTOLOMMEO CAPASSO

NAPOLI
CASA EDITRICE ARTISTICO-LETTERARIA
1886.

A MIO PADRE

CHE MI DIÈ IN RETAGGIO

CON L' ESEMPIO DELLE SUE VIRTÙ

L' AMORE A NAPOLI REDENTA

SENZ' ALTRA AMBIZIONE CHE L' OBLIO

QUESTE PAGINE

SCARSO CONTRIBUTO ALLE PATRIE MEMORIE

MESTAMENTE

CONSACRO

Egregio Signore,

Voi desiderate da me un qualche contributo alla vostra pubblicazione « I NAPOLETANI A LEPANTO » ed io volentieri vorrei con qualche cosa di notevole soddisfare al vostro desiderio. Ma, lo sapete, l'agio ed il tempo mi mancano, e gli occhi infermi ed affaticati mal si prestano a tutto quello che il mio buon volere e l'amore antico e prepotente per la patria storia spesso mi spingono a promettere. D'altra parte, non è cosa molto facile spigolare con fortuna in un campo già da voi con molta fatica e diligenza mietuto. Debbo quindi rimaner contento di darvi quel tanto che posso e che, se non ha molta importanza per l'argomento, potrà almeno avere il merito di non essere stato ancora da altri divulgato.

Dirò adunque di due poeti che cantarono il memorabile avvenimento

di poema degnissimo e di storia,

cioè di Giovambattista Arcuccio e di Nicola Maria Fazali: il primo poco noto e l'altro affatto sconosciuto agli scrittori della nostra storia letteraria.

Giovambattista Arcucci o Arcuccio, che il Toppi

dice Cavaliere Napoletano e l' Afflitto loda come giureconsulto e teologo famoso, apparteneva all' Accademia dei Sereni, della quale, a quanto pare, fu anche PRINCIPE.

Giovan Francesco Brancaleone, altro accademico, nella dedica che fa delle odi di lui a Sigismondo re di Polonia, lo chiama: ex omnibus academicis theologus gravissimus, orator elequentissimus et poetarum, ut nomen indicat, Princeps.

Comunque la fama, che godeva, di profondo teologo faccia in certo modo supporlo, pure nessun suo biografo dice espressamente che fosse stato prete, nè le sue odi indirizzate ad Sylviam puellam *e simili, per verità lo dimostrerebbero. Ma tanto è affermato dal Chioccarelli in una nota inedita che accennerò in seguito.*

Io non mi occupo delle poesie latine da lui composte, il cui elenco può vedersi nell' Afflitto, nè sui giudizii che di esse diedero i contemporanei. Basta al mio proposito accennare brevemente al poema de naupactiaca victoria, *scritto in esametri eleganti e di un sapore al tutto Virgiliano. In esso trovo particolarmente da notare che l' Arcucci,* TEOLOGO FAMOSO *fonda la macchina dell' azione esclusivamente sulla mitologia pagana. Venere quindi, dolente che i Turchi si fossero impadroniti della sua Cipro, va dal padre Giove ed ottiene che fosse decretata la rovina dell' impero ottomano. Scende poscia sulla terra e persuade Papa Pio V. a collegare i Cristiani contro il nemico comune. Si dà allora il comando di tutta la flotta a Don Giovanni di Austria, il quale salpa da Napoli e, nelle vicinanze del promontorio Ateneo, è festosamente salutato da una turba di ninfe marine che gli predicono la vittoria. Non manca il giuramento di Giove per lo Stige; non Nettuno, che ad istanza di Venere fa spirare venti favorevoli alle navi cristiane; non l' armatura e lo scudo settemplice, lavori fatti da Vulcano per l' Austriade; non finalmente il voto del Doge Veniero, d' innalzare, ove ottenesse la vittoria, un tempio a Nettuno ed un altro a Venere nelle patrie lagune. Il combattimento, per altro, è descritto con qualche particolare; e, come avrete*

voi rilevato, si ricordano parecchi Napoletani, o intervenuti, o morti nella battaglia.

Non si conosce l'epoca della morte del nostro poeta; ma, trovandosi un suo sonetto nella raccolta di poesie in lode di Donna Giovanna d'Aragona, che fu pubblicata nel 1585, e parlandosi di lui, come di persona viva, nelle notizie, che in quel libro si dànno, dagli autori delle poesie in esso contenute, bisogna credere che intorno a tal'epoca cessasse di vivere. Singolare però è la causa, e triste è il modo della sua morte, di che, parecchi anni fa, trovai memoria in un manoscritto della Biblioteca Brancacciana (ora segnata 5, G, 35), contenente parecchie annotazioni di quello infaticabile e diligente raccoglitore, che fu Bartolomeo Chioccarelli. Giambattista Arcucci, poeta, dice il benemerito scrittore, « era prete et un gran litterato et theologo et fu ammazzato in questo modo, perciocchè hebbe che dire con un gentiluomo, chiamato Fra Giulio Carafa, et gli disse una parola sconcia, (cioè) che si havesse misurato o che portasse la mezzacanna. Et poco dopo fu ammazzato ».

Altrimenti lo racconta l'Abate Gazzella, che era suo grande amico: et è che passeggiando l'Arcuccio per la sua casa gli disse: che parlasse più submissa voce. A lui fece con la mano dicendo che lo manco pensiero, che haveva era di quel che diceva Fra Giulio. Del che quello sdegnato nell' uscire che fè con un bastone tante bastonate gli diede in testa che l' uccise. Et non se ne parlò più, perchè Fra Giulio se n' andò in Calabria, della (*nella*) quale era duca un suo fratello, et la cosa si scordò, nè se ne pigliò informatione.

Il fatto abbastanza strano è in qualche modo, se non erro, dichiarato da quanto intorno il Carafa lasciò scritto un suo contemporaneo, l'Ammirato: (*Fam. Nob. Nap.* II, p. 174) Fra Giulio Carafa, *dice egli*, figlio terzogenito di Giambattista Conte di Policastro, preso l'habito Gerosolimitano, entrò col soccorso in Malta et in tutto il resto dell'assedio si ritrovò. Datosi alle lettere et agli studî della poesia, ha spiegati in versi toscani molti concetti dell'animo suo, ma non sò per quale acerbità di fato, con-

dannato a continue prigioni per molte brighe et quistioni avute l'hanno del continuo tenuto oppresso ».

Probabilmente, dunque, la gelosia e le gare tra i due poeti, eccitate dalle critiche dell'Arcuccio, che credeva non potere il Carafa misurarsi *con lui, ed esasperate dal carattere violento di costui, che si credeva superiore al rivale, dovettero produrre le tristi conseguenze narrate dal Chioccarelli. Era quella l'indole dei tempi.*

Se dello Arcuccio si sa poco, del Fazali si sa proprio nulla. Nè il Toppi od altro scrittore di storia letteraria napolitana, nè, ciò che più monta, l'Amato o il Zavarroni, i quali scrissero specialmente degli uomini illustri e dei letterati delle Calabrie, fanno punto menzione di lui. Il suo libro inoltre non si trova in alcuna pubblica Biblioteca di Napoli, e neppure il suo nome ho potuto trovare in alcun catalogo di libri nostri tra i moltissimi che mi è occorso di riscontrare.

Niente altro dunque posso dire di lui se non quel tanto che può rilevarsi dal libro suo stesso, il che peraltro si riduce a ben poca cosa.

Nicola Maria Fazali, secondo che da quello ricavo, era nobile della città di Tropea in Calabria Ultra, città, come egli canta:

ornamento d' Italia e leggiadria,
cameretta real di fedeltade, (1)
nido d' ogni virtude ed onestate etc.

Nella spedizione contro i Turchi seguì D. Giovanni, ma colpito da febbre in Messina, dovette a malincuore ivi rimanersi fino al ritorno della flotta vittoriosa. Allora scrisse le sue poesie, come affermava a Giovanni Andrea Gesualdo, il figliuolo di lui Massimiliano; ma non le mandò a stampa se non alquanto più tardi.

Ecco ora il titolo ed il contenuto del libro, un

(1) Le città e terre dell'antico reame di Napoli, che per speciale privilegio del re erano franche e libere d'alloggiamenti di soldati, erano chiamate *camere riservate*. A ciò allude il Fazali. Bisogna però notare che nelle *descrizioni del regno* del secolo XVI e XVII Tropea non ha il segno, che indica le *camere riservate*.

esemplare del quale per fortuna conservasi nella Biblioteca della nostra Società di Storia patria; Rime del S. Colamaria Fazali, gentiluomo della città di Tropea. Al Serenissimo et invitissimo Sig. D. Giovanni d'Austria per la felice et gloriosa vittoria. Con licenza delli superiori. In Napoli. Appresso Giuseppe Cacchio MDLXXVII *in ottavo.*

Precede una dedica a D. Giovanni d'Austria, con la data di Napoli dei 23 dicembre 1575, nella quale l'autore si scusa di comparire come ultimo di tutti coloro che avevano cantato le lodi del Principe per l'obligo, che ogni buon scrittore ha, di tener conservati i suoi componimenti per lo spazio di molti anni, acciocchè possa conoscersi quanto sia degno di correzione. Poscia seguono un avviso al lettore ed alcuni sonetti in lode dell'autore scritti da Ferrante Carafa, Angiolo di Costanzo, Giovannandrea di Gesualdo, Colanello Pacca, e Giacomo Antonio Ferrari, ed una poesia latina di Berardino Riccio Cosentino. Alla pagina sei è il ritratto di D. Giovanni che calpesta un turco, ed alla pagina sette cominciano le rime che terminano al foglio 57, dopo il quale Giovannandrea di Gesualdo rende di nuovo ragione del ritardo con cui il libro si pubblicava, conchiudendo: esser cosa avventurosa e giocondissima, con nuovi scritti, la memoria di sì gran fatto distesamente rinfrescare. Succede un'appendice di carte non numerate contenente: Sonetti del signor Cola Maria Fazali gentiluomo della città di Tropea, a diversi, *con una canzone ed un sonetto alla sua patria. In ultimo è la tavola di tutte le rime.*

Il Fazali è un assai mediocre verseggiatore, e le sue rime non meriterebbero alcuna attenzione, se non ci avessero conservata la notizia di alcuni calabresi che presero parte alla battaglia di Lepanto. Io credo utile di riportare qui il sonetto, ove si notano i nomi loro, an-

che perchè il lettore possa così avere un' idea del modo di poetare del nostro autore. Esso dice così :

Per scriver meglio l' onorate imprese
Del mio Signor e il suo valor tremendo,
Montai su i gran navili, acciò seguendo,
Visto havessi le cose degne e 'ntese.
Ma di gran febbre mie virtudi offese
Fur, che convenne molti dì languendo
Starmi in Messina, al letticciuol ardendo,
Tanto, che venne 'l mio Signor cortese,
Cinto di palme e lauri, e con lui venne
Il mio Capitan Stefano Surianò,
Tre Fazali, un Carrozza e tre Baroni,
Francesco Portogallo, dolce e humano,
Cotesti mi fèr chiar di quanto avvenne
Vidi galee, vidi insegne et artimoni.

I Fazali, i Baroni ed i Portogalli erano , e sono ancora, famiglie nobili di Tropea, ed alla stessa o ad altra vicina città doveva appartenere il Carrozza; come è assai probabile che a Cotrone appartenesse il Suriano, ove nel secolo XVI trovasi notata questa nobile famiglia. (Cf. Beltrano, e D' Engenio, Descrizione del r. di N. v. TROPEA).

Io non so se da altre fonti voi abbiate potuto avere cognizione di questi prodi. In ogni modo io godo d'averli qui ricordati e di potermi nello stesso tempo dichiarar sempre vostro

Affezionatissimo

Bartolommeo Capasso

Al Signore
Luigi Conforti fu Raffaele

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

I popoli forti, quelli che dal libero entusiasmo passano alla calma serena della vita laboriosa e progressiva, ebbero sempre vivo e fecondo il culto delle patrie memorie. Non così avviene di quei popoli i quali, per il frequente succedersi di svariate tirannidi, dimenticano facilmente d'essere stati un giorno capaci di generosi slanci, di nobili tendenze, d' una fede incrollabile nei destini della patria. Laonde avviene che la storia di questi ultimi si rispecchia in sintesi di natura tanto diversa, da far dubitare che si parli sempre dello stesso popolo.

Napoli offre molti esempi d' arditi tentativi di progresso civile: ha forse le più belle pagine nella storia del mondo, per la nobiltà dei sentimenti a cui s'è ispirata, per la sodalità dei moti e degli impulsi in certi tempi di bassa e sciagurata servitù; ma tutto vi ha luce di meteora, e si scolora poco dopo in periodi del più abietto servilismo. Il popolo napoletano, grandemente e profondamente virtuoso, ha nella sua intatta semplicità e rozzezza, fatto sbocciare in silenzio le idee più solenni che onorino il genere umano: e bene spesso non è la sola virtù eroica d' un uomo, ma lo sforzo spontaneo di un popolo generoso, non curante della morte, che assicura il trionfo delle idee nuove e dei lib̀eri istituti; non è sotto l'egida d'un nome, ma per virtù della massa, che dobbiamo riconoscere eroismi degni degli

antichi. La storia, non potendo allora segnalare tanti nomi tutti degni di fama, sorvola su di essi con un' intonazione di leggenda o d'epopea.

Tali pensieri mi si affacciarono a la mente leggendo i fasti numerosi della nostra storia, che ha spesso ostinati silenzi e lacune inesplicabili. E, poichè è sempre un utile servigio, che si tributa al proprio paese, quello di restaurarne le memorie, ho voluto anch'io, guidato dall'amor della ricerca, adoprarmi a diradare qualche punto oscuro di questa nobile storia, e mi sono fermato là dove più ha mostrato il suo valore la gloriosa nobiltà napoletana.

E quando l'eco di migliaia di voci esultanti salutava nel marzo del 1883 il terribile mostro di ferro, che discendeva nel mare col nome gloriosissimo di *Lepanto*, avendo io già fatte alcune ricerche intorno ai Napoletani, intervenuti a la memorabil battaglia navale, fui lieto di poter fornire qualche notizia all'on. Rocco de Zerbi, che si preparava a tenerne menzione nella sua splendida conferenza. Era doloroso, infatti, che fossero taciuti tanti atti di valore compiuti dai napoletani; mentre le altre provincie d'Italia non mancarono al loro dovere verso i valorosi campioni della Santa Lega, illustrandone le gesta, in parte almeno, se non interamente: ed è ancora più deplorevole vedere tanta trascuranza anche in questi tempi in cui siamo liberi di onorare le glorie cittadine.

Col pensiero di far cosa grata ai cultori delle storiche discipline, oso presentare ai miei lettori una tela illustrativa della parte avuta dai Napoletani nella battaglia di Lepanto, ben conoscendo che molto vi dovrei aggiungere per completare una pagina tanto gloriosa. Ma è con l'animo di vedermi incoraggiato a proseguire nello studio intrapreso, che ho l'onore di presentare al pubblico questo primo modestissimo saggio, sicuro che i dotti illustratori della storia nostra, ove delle mie ricerche si dovesse fare una ristampa, vorranno aiutarmi a renderle meno incomplete.

CAPITOLO PRIMO

LA MILIZIA NAPOLITANA

SOMMARIO

Fidelissima civitas—Valore dei napoletani contro i Saraceni—Napoli, magazen di rinforzi alla grandezza spagnuola—Leva di soldati in Napoli — Valore dei singoli corpi militari—La Cavalleria napolitana—Le Armate marittime — Cesare Davalos—Le navi costruite nell'Arsenale di Napoli—Nobili napoletani al comando di ventisei galere nel 1585 — Il Capitan Pironto e l'Arcivescovo di Bordeaux—Posto assegnato ai napoletani negli eserciti di Carlo V.— D. Giovanni d'Austria e i Cavalieri napoletani.

Se i napoletani, per nobiltà di istinti, non avessero sempre pugnato strenuamente nelle numerose guerre, che si avvicendarono per la difesa della fede cattolica, non avrebbero fatto meritare a Napoli il nome di *Fidelissima Civitas*, (1) come la denominò Clemente VII.

Nella secolare lotta per respingere i Turchi furono sempre valorosissimi; e non a torto il Biondo (2) dice dei Napoletani, che scacciarono i Saraceni: *Nullis maioribus, ex omni Italiae, quam Neapolitanorum viribus, servata est Roma et barbari sunt expulsi.*

Napoli, piena di gente bellicosa, fu *magazen di rinforzi alla grandezza spagnuola* come afferma il Gualberto, che, in altro luogo dice :... *il regno di Napoli, da cui sussisteva tutta la grandezza spagnuola, cavandosi da questo li maggiori rinforzi di gente e di danaro. Finalmente con pronti rimedi della vita e delle borse ferono vedere i napolitani essere il loro regno non meno che una fonte sempre ridondante quanto più ne spande.* (3)

Volendosi infatti tessere la storia delle innumeri leve di soldati che questo regno ha largito ai despoti stranieri, meglio gioverebbe dire che in Napoli vi fu perenne arruolamento nelle storiche piazze, al batter del tamburo, quasi si trattasse d'un vero mercato d'uomini.

---

(1) Filamondo—Il Genio Bellicoso di Napoli.
(2) Blond. Descript. Campaniae p. 7.
(3) Gual. 4. par. 1. lib. 1.

Sul valore dei singoli corpi militari occorrerebbe scrivere molti volumi, chè la sola cavalleria napoletana ha gran copia di ricordi gloriosi. Onde Vittorio Siri, scrivendo della giornata campale di Norlinghen, dice: (1) *Il vanto di vittoria sì grande, se da molti fu preteso, certamente il suo pregio in buona parte è dovuto alla Cavalleria Napolitana.*

Per le Armate marittime, in quella della Sacra Lega erano, al dir del Costo: (2) *nove vascelli e trenta galere di Napoli, la cui capitana soccorse la Reale di Don Giovanni, azzuffatasi con l'opposta Turchesca. Trentasei galere nell'anno seguente all'armata della Lega si unirono, nel qual tempo ritirandosi al porto di Madon quaranta galere di Ulucchiali, la capitana di Mamut nipote di Barbarossa l'investì e la vinse, con la quale ritornandosene vittoriosa e trionfante parve che rinfacciasse alle altre l'aver potuto e non saputo fare il medesimo.* Quella Galea fu poi denominata la *Presa.*

Al dir del Costo medesimo, non minore stima potea farsi del valore e della esperienza dei Napoletani perchè: *A Cesare Davalos, figliuolo di Ferrante Francesco Marchese di Pescara, Vicerè di Sicilia, obbedirono tutte le navi da guerra nella battaglia di Lepanto.*

Le navi costruite nel porto di Napoli erano reputatissime. Il Filamondo, citando il padre Famiano Strada, della Congregazione di Gesù, così si esprime: (3)

Forse fu allora, che spumò l'Oceano adirato al flagello dei remi. Erano tali macchine marittime, uguali a quelle dei Veneziani, che nel golfo di Lepanto diciassette anni prima poste d' avanguardia avanzata cominciarono la battaglia e fecero la primiera impressione ai Turchi. Hora facean vasta pompa nell' Armata Cattolica. (4) *Duo imprimis navium genera admirationi erunt; quae quod usitatum ad eam diem modum excederent, quasi tunc primum immissa mari visa sunt. Alterum earum*

---

(1) Memorie Recondite. Vol. 8.
(2) Costo par. 3. lib. 2.
(3) Filamondo. Il Genio Bellicoso.
(4) De bello Belgico Dec. 2. lib. 9.

quae velis ac remis aguntur, sed reliquis triremibus tertia omnino parte longiores, latioresque.

Non enim solum praealta prorae puppisque propugnacula, multa milite ac tormentis armaverant, sed maxime constas ac latera singulos, inter scalinos ac remigum transtra singulis tormentis,ita in orbem instruxerant, ut quocumque se Navigium obverteret, aeque noxium fulminaret.

E lo stesso aggiunge: *Non ritrovo che in appresso Napoli usasse più tal sorta di legni e che ogni Galeazza assorbisse la spesa di molte galere e che queste nella battaglia si sperimentassero più comode e maneggevoli. Solo altre due se ne fabbricarono alcuni anni dopo nell'Arsenale di Napoli e condussero mille fanti napoletani in soccorso della Lega Cattolica contro Errico di Navarra.*

Anzi nel 1585 a' Nobili Napoletani si commise il comando di ventisei galere, ripartendosene due per ognuno nel modo seguente: San Giacomo e la Diana—Marcello Caracciolo; Santa Barbara e S. Lucia -- Orazio Caracciolo; L'Idra e S. Andrea — Francesco Pignatelli; La Fama e S. Caterina — Rinaldo Carafa; La Speranza e S. Sebastiano — Antonio Carafa; S. Angelo e la Sagittaria — Pompeo Carafa; S. Orsola e la Fiorita — Flaminio Caracciolo; S. Filippo e S. Maria — Paolo Caracciolo; S. Giovanni e la Sirena—Sigismondo Loffredi; La Turca e la Principessa—Francesco di Regina; La Marchesa e la superba — Girolamo Monteneri; S. Ilario e la Cardana — Virgilio Montalto; La Napolitana e S. Giorgio — Leonardo Spinola. Ove occorresse citare altri esempi del pregio in cui si ebbero sempre le armi napolitane, molti ce ne fornirebbero le istorie delle varie guerre in Francia ed in Fiandra. Per citarne uno, dirò col Gualberto [1] *che i Francesi, i quali si son sempre vantati di non paventare qualunque nazione spesse volte mostrarono molto concetto delle Milizie Napolitane, ancorchè nemiche. Singolarmente allorchè recuperarono nel 1636 l'isola di Santo Honorato e S. Margherita, restando prigione il Capitan Pironto* [2] *napolitano, ferito di cinquanta colpi tra moschetti, picche*

---

[1] Gualb. 2 par. lib. 2.

[2] La famiglia Pironti è originaria di Ravello, donde passò un ramo in Barletta, e da questo si diramò in Napoli. Le prime memorie di essa si han-

e spade. Il valore straordinario del quale fece, che l'Arcivescovo di Bordeaux ne havesse cura particolare e tale che ne risanò con tanta gloria della nazione napolitana, che li Francesi dando il vanto a questa delle più valorose, confessarono non trovar maggior cuore quanto in questi nei cimenti sperimentati.

« Di bellicose nazioni (1) si legge alle volte o manifesta fuga o ritirata confusa. Ombra di simile anco forzata viltà caduta nell'animo dei napoletani non mai notarono le istorie. Con ragione perciò Carlo V (2) nel concedere a ciascuno dei militi, che lo seguivano, il proprio posto, assegnò il posto fisso della retroguardia, ed il corno sinistro dell' avanguardia, ai Napoletani, dai quali lo partecipò tutta la soldatesca italiana. »

Chiuderò questa breve rassegna ricordando, con le parole medesime del Costo, come D. Giovanni d' Austria distinse tra le altre nazioni il valore dei Cavalieri Napoletani: « In una delle quali (scaramucce) Ferrante Carafa Conte di Soriano con una banda d'Italiani s' oppose arditamente ad uno squadrone di settecento Turchi. Dicesi che D. Giovanni invaghito della bravura dei soldati Cristiani, e particolarmente d' una fila di Cavalieri napoletani, che era in fronte allo squadrone degli Avventurieri Italiani, disse loro, che quello era luogo propriamente da Cavalieri, essendovene sì notabil numero. »

---

no nel 1220. Trovasi feudataria fin dal 1391, ed ebbe il titolo di *Miles* nel 1404. Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio Ravello e Barletta. Il ramo di Ravello è estinto. Fu tra le nobili famiglie enumerate nel 1420 dalla Regina Giovanna. Nella Cappella di S. Maria della Neve, nel sepolcro situato avanti l'altare, leggesi:

ANDREAS PIRONTUS SIBI
FRATRIQUE
XISTI MARIA EPISCOPUS
SARNENSI
POSUIT
NE QUOS NATIVITAS CONIUNXERET
VEL MORS IPSA DIVIDERET

L' arma: Spaccato: nel 1° d' azzurro all'albero di pero al naturale accostato da due leoni d'oro, nel 2° sbarrato di rosso e d'argento.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Duca di Campagna.

(1) Filamondo, Genio Bellicoso di Napoli.

(2) Memorie Recondite vol. 8.

CAPITOLO SECONDO

IL MARCHESE DI S. LUCIDO

SOMMARIO

Paolo Regio e Ferrante Carafa—Prefazione al libro dell'Austria di Paolo Regio—Notizie intorno alle opere del Marchese di San Lucido—Il Castello di Vico descritto da Paolo Regio—Sonetti del Carafa—Scipione Ammirato e l'insegna composta dal Carafa—Fondazione d'un sacello nella Chiesa di San Domenico.

Lasceremo parlare Paolo Regio, il quale, nel presentare ai Lettori il terzo libro dell'Austria di Ferrante Carafa, Marchese di S. Lucido, così si esprime:

Vi porgo il terzo libro dell'Austria dell' Illustrissimo Sig. Ferrante Carafa, dal quale non solo avrete da mantener l'oro, la facoltà, gli stati, i regni, le prelature, e i pontificati; ma la vita, l'anima e la religione, con piena notizia di tutti i Re non pure Cristiani ma Heretici et Infedeli, che temer ponno di perdere tutte queste cose per le mani del crudelissimo tiranno dei Turchi: il quale per ingordigia ed avidità di dominare non ha rispetto nè a legge, nè a fede, nè a amicizia, nè a l'istesso suo sangue; con haver cognitione di tutti i paesi di questi Prencipi et Re et delettatione di vedere in un modo nuovo la gloriosa vittoria, che s'ebbe alle Echinadi dall' Armata della Lega non più usato, nè inteso; per essere scritta tutta l'historia in sonetti, che ognuno si regge da sè: scrivendosi ancora in così difficil sorte di rime il ragionamento fatto da Sua Maestà Cattolica al Sig.re Don Giovanni nella partenza che fe' d'Amadrid, dopo che fu eletto per Generalissimo della Santa Lega et il suo viaggio da quel luogo insino a Napoli, con far mentione di tutti i Reami Provintie, Città et fiumi, che sono in tal cammino degni d'esser nominati, con le cose più notabili, che in esse accadute sono continuando il viaggio di Napoli a Sicilia et di Sicilia alle Echinadi, ove fu la battaglia, che n'apportò sì gloriosa vittoria et indi insino a Costantinopoli et al Mar Maggiore et costeggiando l'Asia et per le isole, che in

essa sono ne i mari Mediterranei insino a Jobba, luogo famoso per Andromada et porto di mare, onde si va per terra alla Casa Santa d' Hierusalemme con molte altre cose degne d' esser lette et vedute da qualunque persona così d'alta et mediocre, come di bassa fortuna.

Non faremo parola dei pregi di questo libro del Carafa, che nei suoi tempi fu lodatissimo. Giova però riportare altra parte della prefazione di Paolo Regio, contenendovisi preziose notizie di storia patria.

Continuando, il Regio scrive:

« Et questo dicendosi da noi che, era riuscito così felicemente come se scritto stato fusse in parlare sciolto, et non in così strette maniere di rime; non si credea, che molti insino a tanto che non le videro, et con molta loro maraviglia affirmarono, che così era; come già allhora detto fu, et particolarmente quelli, che ciò non credevano erano il Reverendissimo Cornelio Monsignor Vescovo di Bitonto, il Reverendo Padre Alfonso Salmerone, il Padre Don Gabriel Fiamma, il Sig. Berardino Rota, il Sig. Giulio Cesare Caracciolo, il Sig. Angelo di Costanzo et molti altri valorosi et dotti spiriti; con maravigliarsi ancora, che nel corso di XXXIX anni, nel quale erano stati scritti questi libri dell'Austria; et molte rime che si veggono et sono state fatte da lui tanto in materia amorosa, quanto di morte et altre diverse spirituali, le quali riuscite sono: considerandosi, che in questo tempo havea seguitato di continuo la felice memoria dell' Invittissimo Imperador Carlo V, il quale conoscendo i suoi meriti et intendendo alcuni fatti valorosi d'arme, che da lui in quel tempo s'oprarono, lo volse a suoi servigi familiari portandolo in tutte le guerre dove andò di continuo appresso alla sua persona, come fu in Italia, in Francia, in Austria, in Alemagna due volte in Africa et particolarmente in Algieri, dove si patì quell' aspra et horribilissima fortuna: Donde poi in queste nostre parti ritornato hebbi io occasione di conoscerlo et ammirarlo per averlo veduto oprar in un medesimo tempo cinque cose, le quali non pure a me, ma a tutti universalmente davano maraviglia. La prima attendere ai servigi reali et pubblici del Regno come al presente si trova. La seconda attendere al governo della sua

patria et della sua nobilissima Piazza di Nido insieme co' Signori titolati et altri valorosi Cavalieri, che in essa piazza s'uniscono. La terza attendere, che più splendesse l'Achademia dei Sereni, della quale fu egli uno dei primi inventori, che la fundarono. La quarta a finire alcune sue liti importantissime havendo avuti per avversari persone di grandissima autorità con eseguire un' atto esemplare: perciocchè havendo ritrovato dopo la morte dell' Illustrissimo Sig. Federico Carafa suo padre la sua casa molto oppressa dai debiti, da poi XXVII di che hereditò per non lasciarsi divorare dall'interesse, vendè dieci buone Castella et pagando tutti i debiti accomodò di maniera la sua casa, che non solo ha comprate Città et altre intrate, ma ridutte in tal forma le sue cose, che ognun se ne ammira et ciascun giorno si nomina da le genti la sua prudenza. L'ultima attendere a fortificare et far più nova et bella l'antica Napoli, havendola ornata di baluardi, cortine, cavalieri di piazza in terra et sopra l'acque del mare, sì come apertamente si veggono l'una innanzi al Palazzo Reale e San Luigi et l' altra al molo piccolo, con haver fatto non pur agevole ma comodissimo il passare dal Castel dell'Ovo a Piaggia detta altrimenti Chiaja, che prima si tenea per cosa difficilissima, anzi impossibile: rompendo i monti et edificando nel mare a guisa di quei rari edifici romani. Il che molto si desiderava dai nostri antichi et non si trovò mai forma da farsi, con haver fatte ancora due fontane nel molo grande, le quali oltre che sono utilissime a naviganti per dare l'acqua alle armate et ornamento et comodo della Citta, et per dir così meraviglia a chi vede tra l'onde del mare sorgere tante acque dolci; ha tolto via quei molestissimi tumulti et brighe, le quali si soleano attaccare tra i Marinari e gli Artigiani intorno a i danni et rubamenti, che faceano gli schiavi nell'andare a far acqua dentro la città. Oltre a ciò rimpetto della fontana del molo nella sua città di Vico, ha fatto un castello tutto di nuovo da i pedamenti ben gagliardo et forte, con un palazzo in mezzo a quattro giardini, irrigati da molte fontane, con ogni sorte d'edifici ad imitatione degli antichi, et particolarmente una grotta di trecento palmi lunga, con quattro fontane et una grandissima ci-

sterna dentro con molti altri ornamenti, che sarei troppo lungo a narrargli ; laonde tanto più sarà degno di lode, quanto che nell'istesso tempo che travagliava in opre così degne et rare per mostrar doppio valore, compose questi così leggiadri et utili componimenti, i quali io insieme col magnifico Gio. Battista Arcucci et altri honorati gentiluomini miei amici non potendo fare che questo Signore volesse dargli fuora, ponemmo mezzo per havergli, il Signore Reggente Montenegro et il R. Padre Alfonso Salmerone, da cui per fare non solo a noi questa utilità, ma universalmente a tutti, si procurarono, si hebbero et così da lui come da altri RR. Padri del Venerabile Collegio del Gesù accuratamente si viddero con farne honoratissima relatione, per haver licentia d'imprimersi, sì come per la stessa potrete vedere, la qual s' hebbe altresì dal Reverendissimo Vicario di Napoli, et veduta l'opera dal Reverendo Canonico et dottissimo Theologo Francesco Lombardi et per lo parere di tutti questi et per l' occasione del tempo s' è dato prima fuore questo Terzo Libro per trattarsi in esso le cose passate, le presenti et quelle che farsi devono per nostro riparo et aiuto in questi nostri bisogni, come negli altri libri ancora largamente si dice. »

Non mi dilungherò a riportare altri brani dell'opera del Carafa, sembrandomi già abbastanza avvalorati i fatti che qui si narrano. Dirò che, giovandomi delle citazioni di nomi che spesso incontransi a capo dei sonetti da lui dedicati a' principali capitani e principi del suo tempo, ho potuto accudire con ordine alla ricerca dei più illustri. La incontestabile autorità del libro viene confortata dal riscontro che ho potuto fare nelle cedole di Tesoreria dell'anno 1572, esistenti nel nostro Archivio.

Di Ferrante Carafa molto potrebbesi discorrere, avendo avuto parte nei più grandi avvenimenti del suo tempo. Quanto al suo merito letterario, è certo, che ne parlano, con lode ed ammirazione, tutti i biografi. L'Ammirato, ad esempio, (fol. 150) nel citare una famosa insegna composta da lui per la giostra, che fece fare Don Garzia di Toledo, esce in queste parole « Non si può dir altro di questa Impresa se non ch'ella è uscita dal facondo ingegno del Signor Marchese » Così, fra le opere che atte

stano il valore letterario del Carafa, oltre l'Austria citato, trovo nel Saggio Storico Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli del Giustiniani, rammentata l'opera in verso sciolto, ignorata già dal Crescimbene e intitolata: Il nono e decimo libro dell'Odissea, dati in parafrasi alle Toscane Muse da Ferrante Carafa, Marchese di San Lucido; Napoli per Marino d'Alessandri MDLXXVIII, in 4.

Tra le molte cose fatte dal Carafa nel tempo descritto nella prefazione di Paolo Regio, havvi anche la fondazione d' un sacello per la sua famiglia nella Chiesa di San Domenico, con la seguente iscrizione:

FERDINANDUS CARRAFA
S. LUCIDENSIUM MARCHIO
SACELLUM HOC SUA IMPENSA
FAMILIAE
RESTITUIT ANNO
MDLXIX.

Paolo Regio [1], di cui molto eziandio dovrei dire se non mi chiamasse altro scopo, illustrava Vico Equense con la stampa delle sue opere. Il Carafa avea costruito in Vico il suo castello, che tuttora esiste e trovasi ora in possesso dell' onorevolissimo conte Girolamo Giusso.

Le notizie che ho potuto raccogliere sui passaggi di proprietà del Castello e che mi vennero gentilmente fornite dal valente Avv. Gennaro d'Amore sono le seguenti:

« Il Castello in Vico Equense venne edificato da Matteo di Capua principe di Conca. L'imperatore Carlo V° lo donò a Giacomo Tedesco, il quale lo vendè ad Andrea Carafa Conte di Santa Saverina. Da costui passò al Marchese di San Lucido e da questi alla famiglia Ravaschera dei principi di Satriano. Dai principi di Satriano venduto poscia al negoziante D. Gennaro Ruggiero e da costui a Don Nicola Amalfi, i creditori di quest'ultimo avendolo espropriato, venne in possesso della famiglia Giusso. »

---

[1] Il Capaccio nel suo Forestiero, pag. 1056, così parla di Paolo Regio « Fu illustrata Vico da Paolo Regio suo vescovo, prelato degno di memoria, che vi tenne la stampa per mandare in luce le sue fatiche, le quali furono molte, essendo stato dottissimo in tutte le professioni, uomo certo singolare nelle lettere e nei costumi. »

CAPITOLO TERZO

IL CARDINALE GRANVELA

SOMMARIO

Perrenotto, Signor di Granvela — Il Granvela a Napoli — Il Granvela e la S. Unione — Pio V e la Lega della Cristianità — Michel Soriano — I capitoli della Lega — Proposta del Granvela — Conclusioni del Soriano — Carattere del Granvela — Orazioni di Marcantonio Colonna al Senato di Venezia.

« Questo Principe di Santa Chiesa, *come scrive il Parrino*, chiamato comunemente il Cardinal Granvela, fu figliuolo di Niccolò Perrenotto, Signor di Granvela, Borgognone di nascimento e primo Consigliere dello Imperador Carlo V. Fu di nobili, ma mediocri natali, abbondantemente ornati dall'eccellenza del senno e da una squisita letteratura, alla quale, fin dagli anni più teneri, mostrò un' applicazione così grande, che la sua casa potea dirsi con ragione Accademia degli Eruditi. Questi pregi sì commendevoli, inalzati dal favore paterno, gli fruttarono la mitra d'Arras nel paese d'Artois, l'ambascerie d'Inghilterra e di Francia, e gli fecero meritare la benevolenza di Cesare, che il diede per guida al suo figliuolo Filippo, quando gli rinunziò la corona e gli Stati. Fatto poi cardinale ed arcivescovo di Molines, ebbe il peso degli affari dei Paesi Bassi, sotto il governo della Duchessa di Parma, sorella naturale del Re; ma odiato da quei popoli straordinariamente gelosi delle loro prerogative, i quali credeano, che egli fosse l'autore delle novità, che cominciavano ad introdursi per fiaccare la testa della nascente eresia, fu chiamato dal Re Filippo alla Corte, dove per la capacità ammirabile, che possedeva nelle faccende politiche, fu impiegato nei negozi più disastrosi. Di là portatosi in Roma, gli fu imposto dal Re di passare alla Luogotenenza del Regno in caso che seguisse la morte dell'Alcalà, come grandemente si dubitava alla Corte, per gli avvisi, che avevansi della infermità pericolosa del Duca, conforme avvenne, e fu ricevuto sul Molo, con la solita pompa del Ponte, a dì 10 Aprile 1571.

Qui, passati due mesi dal giorno del suo arrivo, si vide un tremendo spettacolo nella Chiesa dello Arcivescovado, dove, inalzatosi un palco, comparvero dodici donne di stirpe catalana, che per lo spazio di molti anni aveano professato segretamente gli errori del Giudaismo, e che in presenza d' una moltitudine inferocita di popolo, detestata la perfidia di quella legge, abbracciarono le credenze della Chiesa Cattolica. Vi furono due vecchiarde, che non vollero ritrattarsi, e queste condotte in Roma continuarono nella loro ostinazione sino alla morte, che si fece loro publicamente patire. »

La entrata del nuovo vicerè in Napoli fu celebrata con inni e sonetti di circostanza fra i quali, a semplice titolo di curiosità, mi piace riportare quello indirizzatogli da Ferrante Carafa, e che trovasi nella raccolta da costui fatta di tutti gl' inni e canzoni per la vittoria della Santa Lega all' Echinadi. Tale raccolta è divisa in cinque parti sotto il titolo dell' *Austria*, e fu stampato in Napoli appresso Giuseppe Cacchi dell' Aquila nel MDLXXII.

Il sonetto, ispirato al barocco stile del tempo, è il seguente:

AL CARDINAL GRANVELA

QUANDO VENNE IN NAPOLI

Ne l' apparir de la Granvela, ch' ave
Di porpora il tendal, d' oro le antenne
E le sarte di seta e quanto ottenne,
Di gloria e di splendor del ciel la nave,

Fuggìo dal mar Tirreno ogni duol grave
Ogni tempesta, che al suo lito tenne;
E per unirvi gli Angeli le penne
Spiegar dal ciel con ogni aura soave.

E nel mar d' Adria e nel' Ionio tante
Navi unì con galee per l' alto impero,
Che l' Egeo se n' ammira e l' Oriente,

Ma l' insegne scovrendo altere e sante
Di Cristo l' Ottoman, superbo e fiero,
Fuggì, ma il giungerà di Dio la mano.

IL GRANVELA E LA S. UNIONE

Il Santo Padre, sin da quando il Turco avea assalito Cipro, deliberava di riunire i principi della Cristianità ad una lega per la difesa comune del Cristianesimo, alla quale esso stesso volle offrirsi avanti a tutti per zelo di religione. Sotto la sua mediazione agevolmente cominciaron le pratiche. Così chè invitati ad aprire le conferenze, vennero le commissioni di pieno potere da Venezia all'ambasciatore ordinario in Roma Michele Soriano, cui poscia fu aggiunto Giovanni Soranzo; a Madrid egualmente all'ambasciatore Don Giovanni Zuniga e ai due Cardinali Antonio Perrenotto di Granvela fu aggiunto Francesco Pacheco. Il papa deputò da una parte sette Cardinali, che furono Giovanni Morone, Michele Bonelli, Giovanni Aldobrandini, Carlo Grassi, Pierdonato Cesi, Girolamo Rusticucci e Prospero Santacroce oltre al Cardinale Gianpaolo Chiesa, surrogato alla morte dal Grassi; uomini tutti di sommo valore e di giudizio eccellente per impresa così grande. Nella sua allocuzione il Papa ebbe parole piene di saviezza, e dagli arcani colloqui cogli ambasciatori, di poi pubblicati per le stampe, si rileva l' importanza dei loro negoziati. (1)

Il Soriano, parlando del Granvela in questa vicenda diplomatica, dice:

« Dipoi fu detto da Granvela che saria stato conveniente, che fussero mandati al Re li partiti, che s'havevano a proporre, perchè averia potuto dar ordine più risoluto, ma che loro dariano a sentir quello che gli fusse addimandato et responderiano. »

A tal uopo, essendosi proposto dal Soriano, che più dignitosamente fossero ripigliati i capitoli della precedente lega fra Paolo III, Carlo V e la Signoria nel millecinquecentotrentasette (2), e quelli si proponessero, affinchè si

---

(1) Pii Papæ V. Allocutio pro foedere. Apud Laderchi Ann. eccl. pag. 55. Gabutius Vita Pii V. in fol Roma 1605, pag. 130.

(2) Michele Soriano. Negoziato pag. 392 : seconda edizione dei Cassinesi, pag. 394 lin. 30.

quietasse la Cristianità per una pronta risoluzione, il Cardinal Granvela prese a dimostrare, che i capitoli del trentasette si dovevano correggere.

Al qual discorso, seguito da valide ragioni, il Soriano, che vedeva peraltro un ritardo nell' esecuzione, replicava doversi ripigliar subito la guerra, ritenendo che fosse meglio offendere l' inimico, anzichè comodamente discutere.

Piacquero a tutti le conclusioni del Soriano, sì che il Granvela rinnovò i suoi uffici e a tre luglio inviarono al papa una bozza di capitolato, come si ritrova nello Archivio Segreto Vaticano, Plenipotenze, Congregazioni e Scritture della Lega Cap. 33. La bozza è postillata da la mano di Pio V. Questa vien citata anche in Morosini, Storia Veneta pag. 536.

Stando alle Scritture dello Archivio Colonnese il Cardinal Granvela *avea negoziato sempre con parole gravide et pregne di significati atti ad indispettire, si perchè è stato aiutato al solito dalla sua natione dalla natura che l'ha aspera et altera, si perchè parendoli, che i Veneziani venissero alla Lega per necessità e non per virtù, avriano sostenuto ogni grave condizione.* E a pag. 290 « *Dalle parole e dai modi di Granvela fu giudicato da ognuno che egli non desiderasse la Lega.* »

Il carattere impetuoso e prepotente del Granvela lo rileviamo anche meglio dal fatto, che essendosi dopo tante lungherie finalmente approvati i capitoli ed avendo il Papa alla sua presenza già riuniti per la lettura i deputati della Lega nella Minerva. (1) recitato il proemio e parte del primo capitolo, laddove diceva, che la lega s' intendesse stabilita nell' anno 1571, levossi il detto Granvela e con poco rispetto del sacro consesso presieduto dal pontefice si oppose dicendo: *che occorreva mettere il settantadue laddove era il settantuno e richiesto delle ragioni trasse una carta nella quale si contenevano sentenze del Serenissimo Re Cattolico con poca reputazione dei Veneziani.*

Questo sistema d' opposizione, ispirato dalla Corte di

(1) Cornelius Firmanus Bibl. Chig L. 1. 27 pag. 201. — Sereno pag. 89. Laderchi pag. 396.

Spagna, fruttò al Granvela i grandi benefici di cui fu colmato, cioè col governo vicereale di Napoli e la Presidenza del Supremo Consiglio sopra gli affari d' Italia. Tutti gli Annalisti come il Teiner, Rainaldo, Laderchi ed i Cardinali Bentivoglio e Pallavicini nelle loro istorie e memorie fanno parole del contegno subdolo del Granvela. Il Papa con vive ed aspre parole non voleva più il Granvela al suo cospetto e come dice il Sereno, veduta omai disciolta l'unione dopo tanti suoi sforzi non senza lacrime e grave afflizione al Palagio tornossene. Così dopo la pratica del Granvela si ridussero le cose della Lega a tanto mal partito, che essendo già presso il mese di aprile senza conclusione alcuna e stando le forze del Re divise in più parti e lontane, non credeva la Repubblica di Venezia potersi addossare a niun patto il grave peso, che le si imponeva dalla Corte di Spagna con la sentenza letta in Consiglio dal Granvela.

Però mercè i buoni offici di Marcantonio Colonna che si diè gran da fare per convincere i Veneziani ad armare per proprio conto le loro forze, si venne finalmente a miglior partito [1].

E nell' orazione da lui fatta al Doge assicurava *che con l' occasione della venuta in Napoli del Granvela sua Santità l' havea stretto in modo, che sebbene Sua Maestà pensa per l' anno avvenire havere tutto il numero della sua rata di galere sforzate (come che far che altri armino e pigliandoli al suo soldo come è solito di fare) nondimeno procurerà di armare venti galere per complimento delle cento usandovi tutta la diligenza possibile.*

Queste venti galere furono appunto le napolitane. Così restando fermi i capitoli gia concertati e ricevuto eziandio dai Veneziani l'articolo aggiunto, con una malleveria, fu sottoscritto in Roma alla presenza del papa l'istrumento della Lega alli venticinque di Maggio quando il Granvela era già in Napoli in qualità vicereale.

[1] Marcantonio Colonna — Orazione al Senato di Venezia per la Lega. Arch. Col. (11. pag. 186,30) Vedi Guglielmotti pag. 139, in cui dice *esser questa orazione scritta in quattro pagine vergate di mano stessa del Colonna in modo dal quale si vede chiaro il sentimento, che procedera a salti ed incisi da esser poi limati e corretti.*

E mentre si bandiva il capitolato in Roma nella Chiesa di san Pietro, gli ambasciatori di Venezia e di Spagna, sopra i santi evangeli, ne giuravano l'osservanza. Del quale avvenimento il Pontefice faceva coniare una medaglia [1] sopra cui era scritto in bronzo: — Sanzione della Lega contro i turchi — FOEDERIS. IN. TVRCAS. SANCTIO — PIVS. V. PONT. MAX. ANN. SAL. MDLXXI. — Il Guglielmotti così la descrive: Il Pontefice nel mezzo volle effigiati i contraenti la Lega per tre simboliche figure: cosicchè alla diritta l' una di fiero e marziale aspetto armata di elmo corsaletto e soprasberga, con a piedi l'aquila imperiale, simboleggiasse il Re Filippo di Spagna: l'altra sulla sinistra in grave movenza di donna forte, sparte le chiome, e cinta di ducal corona, con sotto l' alato lion di San Marco figurasse la Republica di Venezia: e mentre il Re porge la destra alla Repubblica, la Chiesa Romana nel mezzo come nobil vergine in abito sacerdotale, col papal triregno sulla fronte e l'agnello di Dio a' piedi, abbracciando e quasi stringendo ambedue, conforme il patto d'alleanza. Dall' altro lato poi lasciò agli artisti, che ritraessero la sua fisonomia di profilo, a capo nudo, e con le mani giunte sul petto, scrivendogli attorno: — Pio quinto Pontefice Massimo l'anno della salute millecinquecentosettantuno.

Frattanto il Granvela insediatosi in Napoli [2] come si è detto di sopra, avea disposto le cose in modo, che tutto si trovasse pronto per ricevere i comandanti della Lega.

---

[1] PHILIPPUS BONANNI, Numismata Rom. Pontif., in-fol. Roma, 1699, t. 1, pag. 265.

RODVLPHINVS VENVTI, Numism., in-4, Roma 1344, p. 124 e 125.

[2] All' Archivio di Napoli. Cedole di Tesoreria. P. 5ª Anno 1572 mese di Giugno trovo:

A 8 de Giugno 1572. A l' Ill.mo e Rev.mo S. Card.le de Gran Vela Luogotenente e Cap. Generale per Sua Maestà in questo Reguo e per sua Sig.ria Ill.ma alli Magnifici Pierangel Bandini et Carlo de Nero. Ducati — Ottocento trenta.

CAPITOLO QUARTO

I PREPARATIVI

SOMMARIO

Il Capitolo nono della Lega—Marcantonio Colonna e sua prudenza nel trattar le cose della Lega—Le dodici galere del Granduca Cosimo di Firenze — Armamenti nel porto di Civitavecchia—Nomi delle dodici galee e dei cavalieri che le guidavano—La Serena ed Ettore Carafa Duca di Mondragone—Il Colonna piglia congedo dal Papa—I tre ricordi del pontefice—Partenza da Civitavecchia (21 Giugno 1571)—Arrivo del Colonna in Napoli—Ricevimento sul molo—Tumulto degli Spagnuoli sedato dal Colonna—Ordine di Roma al Colonna per movere verso Messina. Cavalieri napolitani che si trovano nello elenco del Colonna.

Mentre in Roma si trattava del modo di ottener le galere, le quali dovevano esser fornite dai Veneziani, secondo il capitolo nono della Lega, il Papa non aveva come armar del proprio alcuna di quelle essendone la marina pontificia affatto sprovvista. Laonde Marcantonio Colonna si occupava di questo armamento col senno e con la prudenza di cui tutti gli storici gli fanno merito e giustizia.

Nel trattar le cose della Lega il Colonna ricordava che Roma doveva essere il centro del movimento dei confederati [1] e suggerì, che a spese della Camera Apostolica si potrebbero assoldare le dodici Galere, che teneva a Livorno il Granduca Cosimo di Firenze, gran maestro dell' ordine militare di Santo Stefano.

All' entrare di giugno furono nel porto di Civitavecchia le galere assoldate dal Papa a Firenze e quantunque di gran lunga migliori delle altre prese l' anno precedente a Venezia, pur esse mancavano di remi, di munizioni e di molte cose, di che, per la diligenza di Marcantonio, sollecitamente si fornirono in quel porto.

Ivi si assoldarono molti marinai e venturieri non solo

---

[1] Giambattista Adriani — Storia dei suoi tempi in fol. Firenze 1583. pag. 877

Avvisi di Roma. Gazzette che circolavano nel secolo XVI, XVII prima delle stampate. Ve ne sono molte alla Vaticana.

Marchese Antigone Frangipane. Storia di Civitavecchia pag. 153.

per militare nell'armata del Colonna, ma anche nella veneziana ([1]). I nomi delle dodici galere e dei cavalieri che le guidavano, sono i seguenti ([2]):

« La Capitana » destinata, secondo i capitoli, a Pompeo Colonna.

« La Padrona » condotta da Alfonso d' Appiano.
« La Reina » dal cavaliere Olgiati.
« La Grifona » da Alessandro Negroni.
« La Soprana » da Antonio d' Ascoli.
« La Toscana » da Metello Caracciolo, napolitano.
« La Vittoria » da Baccio da Pisa.
« La Pace » da Jacopo Perpignano.
« La Pisana » da Ercole Lotta.
« La Fiorenza » da Tommaso de Medici.
« La Santa Maria » da Pandolfo Strozzi.
« Il San Giovanni » da Angelo Biffoli.
« L' Elbicina » da Fulvio Galerati.
« La Serena » da Ettore Caraffa Duca di Mondragone, napolitano, nominato da Marcantonio pel suo valore.

E di più eranvi sei fregate. Venute le quali in Civitavecchia e raccoltesi da Corneto le fanterie, parve al Colonna, che fosse tempo d' imbarcarsi.

Come scrive il P. Guglielmotti, prima di pigliar il largo volle il Colonna andar con gli ufficiali del suo seguito a pigliar congedo dal Papa; il quale, dopo averlo con tutta l' effusione dell' anima benedetto, gli diè tre ricordi, cioè: invigilasse sulla pietà delle genti e non patisse giammai che alcuno fosse tanto ardito da bestemmiare il nome di Dio: secondo, licenziasse gli scostumati e non tenesse a bordo giovanetti imberbi; terzo, che non togliesse i soldati dalle battaglie di Maremma.

Le quali cose avendo Marcantonio promesso osservare, si partì di Roma ai 13 di giugno, ed in Civitavecchia rassegnate le genti di capo e di remo, onoratamente ricevuto, si trattenne sino a' ventuno dello stesso mese.

Ai ventuno di Giugno imbarcatisi il Colonna con Michele

([1]) Sereno pag. 118.
([2]) Bartolommeo dal Pozzo. Storia della Religione di Malta. Verona 1703, pag. 13.

Bonelli, Gabrio Serbelloni, Pompeo Colonna e il Cav. Romegasso sulla Capitana, Onorato Gaetani sulla Grifona, Monsignor Paolo Odescalchi, nunzio del Papa, sulla Vittoria, e distribuiti i signori e capitani con le loro fanterie secondo le galee loro assegnate, sciolsero le vele da Civitavecchia con vento di tramontana e dato fondo il dì seguente in Gaeta, entrarono il ventiquattro sull'ora di vespro nel porto di Napoli.

Non si potrebbe narrare con quanta festa ed allegrezza fu Marcantonio accolto in Napoli (1).

Erano alla riva per riceverlo il Cardinal Vicerè ed i ministri regi. Da Santelmo, Castelnuovo e Castel dell'Uovo davasi foco alle più grosse artiglierie ed il popolo napoletano, versato a calca sul molo, acclamava strepitosamente l'arrivo dei Romani.

Come narra il Sereno (2) lo storico più attendibile, sorse tumulto nel presidio per parte degli Spagnoli, sempre pronti a sostenere la loro rivalità nazionale insultando alle pacifiche milizie cittadine.

Il tumulto fu di grande importanza essendovi al primo affronto morti alcuni spagnoli e quattro papalini; e già si sarebbe dato mano alle armi, se la prudenza di Marcantonio non avesse ovviato al pericolo; infatti sebbene offeso nella morte

---

(1) Sereno pag. 116.

(2) Sereno pag. 117. Bartolommeo Sereno forbitissimo scrittore Cassinese e Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, che scrisse i Commentari della guerra coi Turchi, per essere stati entrambi testimoni dei fatti narrati portarono tanto amore di verità nel descriverli, che tutto ciò che dicono s'accorda pienamente coi documenti e meritano fede grandissima. L'Ammirato nella sua prefazione ai Commentari del Caracciolo dice di lui, « che intervenne a tutta la guerra, epperciò come potè per la condizione del suo grado avere particolare ragguaglio nonchè dei successi, ma dei Consigli e d'ogni altra circostanza importante di tal guerra avvenuta, si fosse posto per suo piacere e per fuggire ozio a narrarla. Il che gli riuscì così felicemente esprimendo non solo le cagioni delle cose, ma tutto quello che in pro e in danno dell'una e dell'altra parte risultò con le memorie distinte della navigazione de' porti, del far acqua, delle ordinanze, del riconoscimento dell'armi così d'offesa come da difesa, della qualità de' legni e ogni altra cosa necessaria e degna d' avviso. Il qual tesoro, che per tal nome non ho rossor di chiamarlo, estimando io che non doveva in conto alcuno star sepolto, presi partito di doverne far altri partecipe e per conseguente di mandarlo alle stampe come ho fatto. Il dì primo di marzo dell' anno 1581. Dalla mia piccola villa di Fiesole ».

de' suoi, tuttavia seppe far cessare ogni ragion di contesa. Non si trattenne, però, molto in Napoli quantunque egli avesse fermato di rimanere fino allo arrivo di Don Giovanni per fargli omaggio e prendere gli opportuni accordi intorno alle cose di guerra. Essendogli pertanto venuto da Roma l'ordine di partir subito per Messina, affinchè più egli s' inoltrasse verso Levante, tanto più Don Giovanni s' affrettasse a raggiungerlo, prese commiato dal Vicerè ed ai venti di Luglio fu a Messina, dove fu festeggiatissimo da quel popolo entusiasta dello stendardo di Roma.

Non mi diffonderò a parlare degli indugi, che ebbero luogo per parte degli alleati, e nemmeno farò menzione dei troppo noti successi di Messina. E prima di chiudere questo capitolo aggiungerò che dei napoletani partiti col Colonna trovansi enumerati nel Catalogo dell'Archivio Colonnese t. III. pag. 164 e t. II. pag. 141 i seguenti: Curzio Caracciolo, Francesco Ingrignetta, Lucio Cales ed Ettore Caraffa, Duca di Mondragone.

CAPITOLO QUINTO

MICHELE CERVANTES

SOMMARIO

Michel Cervantes al servizio del Cardinale Acquaviva—Si assolda come volontario al servizio del Colonna—Ferite ricevute nella battaglia di Lepanto —La Novella del Captivo—Giudizio del Cervantes sul valore dei Turchi desunto dalle sue opere—Vita del Cervantes scritta da Magans y Siscar—Versi del Cervantes, che alludono alla parte presa da lui nella vittoria. Cedole di Tesoreria dell'anno 1572 con le quali si avvalora la concorde opinione dei biografi nello aver dato al Cervantes il merito di aver pugnato eroicamente a Lepanto.

La vita del Cervantes fu scritta diffusamente da eminenti spagnuoli come il P. Sarmiento, Magans y Siscar, Las Rios, Fernandez de Navarrete. I tre ultimi, che non han risparmiato fatica nello investigare i più minuti particolari e tutti i più curiosi incidenti di quella vita avventurosa son più degli altri attendibili.

Tutti i biografi s'accordano nel dire, che il Cervantes nel 1568, entrato al servizio del Cardinale Acquaviva, che allora trovavasi a Madrid, seguì questo prelato nel suo ritorno a Roma. Dopo di essere rimasto con lui un anno abbracciò la milizia e si pose come volontario al servizio di Marcantonio Colonna. Si segnalò nella battaglia di Lepanto, nella quale, quantunque travagliato da febbre intermittente, prese tuttavia parte attiva al combattimento e ricevè tre ferite d'archibugio, due nel petto ed una alla mano sinistra, che portò storpiata per tutta la vita, testimonio perpetuo del suo valore e della ingratitudine della sua patria. Fu preso in seguito prigione dai corsari e vuolsi che la storia dello schiavo, svolta nel suo Don Quixote, non sia altro che la narrazione fedele di quanto avvenne all'autore. È dunque certo che il Cervantes assoldato nelle armi del Colonna dovesse trovarsi nel numero dei militi che lo seguirono in Napoli e indi a Messina. Il Sereno lo fa intervenire alla memoranda battaglia e se non bastasse la concorde menzione di tutti i biografi, che danno per certo questo suo intervento, avremmo a trovare in vari punti del

Don Chisciotte una chiara dimostrazione del giudizio, che egli faceva dei Turchi, per averli potuti affrontare nel dì della pugna. Parlando infatti dello spavento che avea fino allora esercitato il turco sul mare, (1) così si esprime. « Si ricredette il mondo intero dell'errore in cui era pensando che i turchi fossero davvero invincibili sul mare ». Avevano dato credito a tale fama vari vergognosissimi scontri dei Cristiani coi Turchi, ora per la fuga del principe Andrea Doria alle Prevese, ora per la vigliaccheria del Duca Medinacoeli alle Gerbe, e per la lentezza di Don Garzia di Toledo a Malta, nonchè per gli ultimi fatti di Giovannandrea Doria a Cipro.

Il Cervantes dunque, che avea avuto modo di conoscere tutti i raggiri politici della Corte Spagnuola, anche dopo la vittoria di Lepanto, la quale avvenne per una aperta ribellione alle istruzioni diplomatiche da parte di Don Giovanni d'Austria, non esitò a dir qualcosa di pungente in proposito nel suo Don Chisciotte, poichè parlando di Navarrino così si esprime « Halleme el setante y dos en Navarrino . . . . . Vi y notè la occasion que alli se perdio de no coger en el puerto toda l'armada turquesca. » In fatti dissero, che fu per errore del pilota reale, il quale tutta notte s'andò trattenendo. Marcantonio Colonna risolutamente in quella occasione affermava, che non era a temersi l'armata turca, e l'assalì infatti nel porto. Il Cervantes perciò a proposito della condotta dei capi spagnuoli dice: « Tanto era el miedo que avrian cobrado à nuestra armada. »

Che il Cervantes, adunque, abbia assistito ai fatti che si descrivono non è contrario al vero, quando tutti si accordano gli storici più reputati nello affermarlo.

Don Gregorio Magans y (2) Siscar, Bibliotecario del Re Cattolico, nella vita del Cervantes, dice a pag. 6. T. 1:

« De Espana passò a Italia, ò bien para servir en Roma

---

(1) Don Quijote—Amberes. in 8. 1683. t. 1 p. 451. « Se desengà no el mundo i todas las naciones de l'error en que stavan creyendo que los Turcos eran invincibles por la mar ».

(2) Vida y Hechos de l'ingenioso hidalgo Don Quixote de la Mancha compuesta por Miguel de Cervantes Saavedra en quatros tomos; en Amsterdam y en Lipsia por Arkstee y Merkus MDCCLV.

al Cardenal Aquaviva, de quien fue Camarero; o bien para militar, como militò algunos anos siguiendo las vencedoras Banderas de aquel Sol de Milicia, Marco Antonio Colona »

Di questa notizia si ha riscontro nella Dedicatoria della Galatea. Lo stesso Magans y Siscar aggiunge [1]: « Fue uno de los que se allaron en la celebre batalla de Lepanto, donde perdio la mano izquierda de un archabuzazo [2] o a la menos herida dèl, le quedò inhabil [3]. Peleò comò devia un tan buen Christiano, i Soldado tan valiente. De lo qual el mismo se gloria no sin razon, diciendo muchos anos despues [4]:

Arojòse mi vista a la campàna
Rasa del mar, que trujo a mi memoria
Del heroico Don Juan la heroica hazàna.
Donde con alta de Soldados gloria,
I con proprio valor, i airado pecho,
Tuve (aunque humilde) [5] parte en la vittoria »

Indi a conferma che la Novella del Captivo è una relazione delle cose succedute al Cervantes il Magans dice:

« Despues no sè come, ni quando, le apresaron los Moros i le llevaron a Argél. De a qui coligen algunos, que la Novela del Cautivo es una relacion de las cosas de Cervantes ».

Che avesse servito anche il Duca d'Alba come segretario, lo si rileva dallo stesso scrittore e dagli altri concordemente.

Infatti vi si accordano il Siscar [6], il Navarrete, e i più moderni lo ripetono, quali Valbeck, Auger, Hagberg, Roscoe.

---

(1) Magans y Siscar cit. Tom. 1. pag. 6. 11.
(2) Cervantes. Prologo de las Novelas.
(3) Cervantes. En el Viage del Parnaso cap. 1°.
(4) Cervantes. En el Viage del Parnaso cap. 1°.
(5) Allude ad essere stato soldato semplice senza alcun grado.
(6) Cervantes Saavedra (Miguel de).
Magans y Siscar Gregorio. Vida d. M. de Cervantes Saavedra Mad. 1737. 8,
Navarrete (Martin Fernandez de) Vida de M. d. Cervantes 1819.
Walbeck (William Life of Cervantes Lond 1785. 8.)
Auger (Louis Simon) Essai sur la vie et les ouvrages de Cervantes 1825.
Hagberg (C. A). Cervantes of Walter Scott. London 1838.
Roscoe (Thomas) Life and Writings of. M. Cervantes 1839, Lond.

Ma se tutto ciò non giovasse a provare che il Cervantes nel 1568 lasciando Madrid era già in Italia come umile soldato, dopo aver servito dapprima il Cardinal Aquaviva qual cameriero, eppoi per mandato del Duca d' Alba sostenuto in Napoli quale portatore di mazza presso il Collaterale Consiglio, lo si vede avvalorato da varie cedole di Tesoreria, che ho rinvenute nel nostro Archivio e che sono le seguenti:

La prima è del tempo in cuí avvenne la battaglia navale e si riferisce al mandato di cui lo provvedeva in Napoli il Duca d' Alba.

La prima cedola è del mese di Luglio 1572, Archivio di Napoli, Cedole di Tesoreria p. 3. P.g 569.

« A. M. de Cervantes D. 4 tt. 2. sono compti pag.si per sua provvne del mese di Sett 1571 a rone de D. 4. lo mese provvisteli per sua sostentatione e per man.to dello Ill.mo Duca d'Alba. Quelli so pagati a XI de genn.ro pross.mo pass.to Inf.ti p. s. a del Regio Scriv. de Rone ex.ta a XI Ottobre 1571 e per p. e de SS. esp.ta a X del medesimo. — D. 4. »

La cedola esprime chiaramente la condizione in cui trovavasi il Cervantes nel tempo in cui si preparavano le cose della Lega. Che già fosse entrato nelle armi del Colonna lo si vede dalla ordinanza spedita ad Ottobre 1571 per parte di Sua Santità, a 10 dello stesso mese. Che avesse la meschina provvisione di Ducati quattro, si rileva dal mandato dal Duca d' Alba, col quale mensilmente veniva remunerato de' suoi servigi. Che infine avesse dovuto prender parte alla battaglia è chiaro dal trovarsi assoldato nell' esercito pontificio appunto nel mese di Settembre fino al 10 Ottobre 1571, in cui già la vittoria era avvenuta.

Un altra cedola del 25 Giugno 1572 [1] ci fa conoscere che il Cervantes dopo la vittoria non ebbe altra remunerazione dello aver perduto la mano per la difesa del Cristianesimo, che quella di servire in qualità di portatore di mazza presso il R.° Collaterale Consiglio di Napoli.

Forse con questo lo si volle compensare della abne-

---

[1] **Arch. di Napoli—Cedole di Tesoreria Anno 1572. P. 3 pag. 519.**

gazione e del valore addimostrato nella pugna contra i Turchi. Erano con lui altri tre, nominati nella cedola, che ho rinvenuta e che mi piace riprodurre.

« A Michel Cervantes, Gio de Casanova, Diego de Medina e Robin Galindo port.ri de maza, li quali servono app.so il S.S. e R. Coll.e Consiglio — D. Ottocento cioe D. 2 per ciascuno si sono comp.ti pagar per loro salario d'ordine del mese de magio 1572, a rone di D. 2 cad il mese per uno. Oltre loro salario o.rio quelli de loro volontà comp. pag.si al detto Robino Galindo in mezi d.ti d'argento p. lib del Reg Scriv de Rone exp.ta a 3 del pn.te e per par.te di S.S exp:ta — D. 800.

Dello stesso tenore e per la stessa ragione di pagamento si trovano altre due cedole, la prima del Gennaio 1572 (1) l'altra di luglio stesso anno (2).

La prima è la seguente:

Agli infra.tti Portieri da mazza li quali servono app.so S. S. Ill.ma e R. Coll. e Cons. o. Le part.te infra.tte di den.ro li sono com.ti pag.rli per loro salario del tempo infra.tto et alla rone infra.tta.

A Michel Cervant. D. 4. cad. per suo sal. o delli mesi di Nov.bre e Dec.bre 1571. a rone di D. 2 lo mese oltre lo salario ord.rio. D. 4.

A Gio de Casanova altri D. 4.

A Don Diego de Medina D. 4.

Che tutti fano la detta somma di D. 12. Quelli so pag.ti de volontà delli detti Gio e Diego al p.to Michel Cervantes in mezi D. d'arg.to per lib. del Regis Scriv. de Rone exp.ta a 22 di Dic.bre 1572 e per due parti de S. S. Ill.ma expedta cioè una a 2 e l'altra a 22 del detto mese di Dic.bre. D. 12.

Come ben si vede non era lauto il compenso del povero Cervantes oltre il salario ordinario.

La seconda cedola è così espressa:

A Michel Cervantes Diego de Medina, Gio. de Casanova e Rubino Galindo p.ri de mazza che serveno app.so S. S. Ill.ma e R.le Coll.e Cons. o. Duc. otto cad. si sono

(1) Arch. di Nap. Ced. di Tesor. 1572 P. 2. 241.
(2) Arch. di Nap. Ced. di Tesor. 1572 P. 3. 293.

com.ti pag.li per loro sal.rio del mese di Gennaro p. pass. a rone di D. 2 per ciasc. il mese oltre il sal.rio ord.rio che tengono. Quelli so pag. ti de loro volontà a detto Diego de Medina in mezi D.ti d'argento per p.te del Regis Scriv. de Rone expt.a a 4 del pn.te e p. p.te de S. S. Ill.ma expe.ta a p. del med. D. 8.

Altri potrà in seguito più degnamente illustrare le cose fin qui dette, avvalorate dalle concordi opinioni dei biografi, dalle opere stesse di Cervantes ed ancora più dalle cedole di Tesoreria dell' anno 1572 riscontrate nel nostro Archivio, le quali dileguano ogni dubbio sulla parte che ebbe l' autore del Don Chisciotte nella battaglia delle Curzolari. Me allieta il pensiero che un lieve omaggio ho potuto rendere alla memoria di tanto scrittore, pubblicando documenti che attestano il valore e la nobiltà del suo animo.

CAPITOLO SESTO

DON GIOVANNI D'AUSTRIA

SOMMARIO

Don Giovanni d'Austria e sua partenza da Barcellona—M. Colonna a Messina—D. Giovanni a Genova (26 luglio 1571)—Suo arrivo nel porto di Napoli (9 agosto 1571)—Carattere di D.Giovanni—Sue avventure—Condotta del Re Filippo II con il fratello—Consiglio privato di cui lo circondò—D. Giovanni di Cardona e la Squadra di Sicilia—Gli eletti della città di Napoli e ricevimento di D. Giovanni sul molo—Sonetto del Marchese di S. Lucido—Feste del popolo napolitano—Lo stendardo donato da Pio V a D. Giovanni—Cerimonia della consegna dello stendardo in S. Chiara—Descrizione dello Stendardo e come fu donato alla Cattedrale di Gaeta dopo la vittoria di Lepanto — Medaglia coniata pel fausto avvenimento della consegna dello stendardo.

Sebbene il Colonna avesse desiderato trattenersi in Napoli fino all' arrivo di Don Giovanni D' Austria, già partito da Barcellona, per essere anche dei primi a fargli omaggio, pure, costretto da un avviso venuto da Roma, si determinò a muovere con le navi verso Messina. Evidentemente, accortosi il papa dei ritardi frapposti da Filippo II alla giovanil foga di Don Giovanni, pensò con la partenza del Colonna di spinger il giovane principe ad abbreviare il viaggio ed affrettare così l'unione di tutte le forze della Lega in Sicilia, anche per costringere i Veneziani a mantenere i patti. Laonde, alla metà di luglio, il Colonna prese commiato dal Cardinal Granvela ed ai venti dello stesso mese riparò nel porto di Messina, ove s' ebbe non minor festa, da parte dei Siciliani, di quella che spontaneamente gli fu fatta in Napoli.

I Siciliani, molto onorati di veder raccolte sulla loro isola tutte le forze della Cristianità, non seppero frenare le manifestazioni della loro allegrezza, e, plaudito immensamente lo stendardo di Roma, Marcantonio ebbe a ricevere magnifici doni da quella ricca e nobile cittadinanza.

Mentre il Colonna lasciava Napoli, l'intera Cristianità affrettava coi voti l' arrivo di Don Giovanni. Partito questi da Barcellona arrivò il 26 luglio a Genova, ove il

governo di quella repubblica l'accolse con grande magnificenza, sebbene travagliato da antichi sospetti con la Corte di Spagna. Tutta Italia si mosse allo appressarsi del giovane principe alle coste della Liguria ed ai 9 di agosto, fatta la solenne entrata nel porto di Napoli con le sue quarantaquattro galee, egli ebbe a provare di quanto entusiasmo sia capace il popolo partenopeo.

Era Don Giovanni in quel tempo assai giovane. Di forme apollinee, di gentili maniere aveva tutto il fascino d' un arcangelo inviato dal Signore a sterminare i nemici della fede. Per essere egli anche figliuolo naturale al gran Carlo, che aveva lasciato di sè tanta fama nel mondo e riempita di sua presenza la nostra città, si nutrivano per il giovane suo rampollo le più ardenti simpatie.

Nè Don Giovanni era superbo dell'alta sua fortuna, poichè, al dir dei contemporanei, amava sinceramente il fratello Filippo e l'obbediva in tutta la sua volontà. Era bensì amantissimo di fama, ciò che meglio attesta l'indole egregia di lui. Dalla dolce espressione della sua fisonomia, trasmessaci nelle stupende medaglie coniate dopo la battaglia, ne appare veramente splendido di giovanile bellezza. Lo stesso Filippo si felicitava ch'egli occupasse il supremo comando che gli aveva interamente affidato, sicuro eziandio della sincerità e fedeltà di lui. Non ci fermeremo a narrar la sua vita avventurosa, che ha dato campo a splendide opere d'arte. A noi giova sapere, che egli era nato il 29 Febbraio 1545[1],nella città di Ratisbona in Germania, dallo imperatore Carlo V e dalla Signora Barbara de Pombles, nobil dama di quel paese. Divenuto Principe per volontà del genitore Carlo, che lo raccomandò morendo al figliuolo Filippo, fu dal medesimo considerato degno delle più alte imprese ed in questa della Santa Lega fu preposto al comando di tutta l'armata cristiana, avendo dato in sì giovane età gran prova del suo valore distruggendo un esercito di quindicimila mori nella Spagna.

Il Re Filippo, per tarpare le ali del bellicoso genio

---

[1] Lorenzo Vander Hammen y Leon « Vida de don Joan de Austria in-4. Madrid, 1627, p, 146.

Ferrante Caracciolo. Vita di Don Giovanni d' Austria.

di lui lo circondava d' un Consiglio privato composto di suoi obbedientissimi, tra cui era il Marchese di Pescara, che proprio in quei giorni moriva in Sicilia e non ebbe in quel tempo alcun successore.

Dopo la vittoria si aumentò però la vigilanza di Filippo, al punto di fargli mutar costume. Anche al Pontefice, che fu vera gloria della Cristianità, dispiaceva molto questo Consiglio privato, (1) del quale temeva sempre per le funeste conseguenze che poteva apportare nella lotta contro il nemico della fede cattolica.

In Napoli non poteva Don Giovanni ottenere migliore accoglienza di quella che gli Eletti della città col Cardinal Vicerè vollero fargli.

Gli Eletti di Napoli (2) furono incontro al Principe su di un magnifico ponte, sul quale stavano il Cardinal Vicerè e tutto il fiore della cittadinanza napoletana.

Don Giovanni fu accompagnato da Alessandro Farnese Principe di Parma e da Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino. Il popolo, straordinariamente stipato sulle vie al passaggio del bellissimo principe, era incantato a vederlo duce di quell'armata detta poi l'Invincibile.

Il Granvela, Vicerè del Regno, se l'avea posto a man destra con concorso di molti Baroni e cavalieri. Avvenne in questa entrata che volendosi far onore ai Principi di Parma e d'Urbino, i quali andarono avanti a Don Giovanni, acciocchè precedessero gli Eletti di Napoli, il Cardinale, accortosi che gli Eletti avvezzi a precedere tutti i Baroni del Regno, facevano scalpore del luogo, disse, che ciò fosse senza lor pregiudizio per questa volta, di che avrebbe egli fatto loro amplissima scrittura per futura memoria. Sopraggiunsero in questo tempo, che Don Giovanni era per entrare, ventinove galee guidate da D. Giovanni di Cardona Generale di quelle di Sicilia, le quali conducevano i Tedeschi, essendo lor Colonnello il Conte Alberigo di Lodrone. Don Alvaro di Bazan, Marchese di Santa Croce, Generale

---

(1) Ferrante Caracciolo. Commentari delle guerre fatte coi Turchi da D. Giovanni d'Austria. Fiorenza. Appresso Giorgio Marescotti Lib. 1 pag. 10.

Sereno cit. p. 132. 133. 134.

Theiner Ann. Eccl. t. 1. p. 451. col. 2. lin· 20 a 36.

(2) Caracciolo cit. Lib. 1. p. 10.

delle galee di Napoli, l'uscì incontro con le sue, talchè nell'entrare furono sessantaquattro galee. Oltre i principi già detti eran venuti con Don Giovanni, Paolo Giordano Orsini ,Duca di Bracciano, genero del Granduca di Toscana, accompagnato da alcuni cavalieri Romani, Fiorentini e di altri luoghi, Sforza Conte di Santafiora, Generale degli Italiani e principali ([1]).

Trattenutosi alcuni giorni in Napoli Don Giovanni per le provvisioni dell'armata, era sempre fatto segno alle più vive dimostrazioni d'affetto. A vederlo sul suo brioso destriero, a capo d'una immensa cavalcata di tutti i Principi e Baroni del Regno, v'era di che esaltarsi. Il Carafa in un sonetto dell'Austria, pag. 13, così descrive il soggiorno in Napoli di Don Giovanni.

L'Austria a Napoli alquanto fermò il piede,
Dopo d'havere il gran vessillo preso
Ove Principi unì carchi di fede,
Con esercito forte a Marte inteso.
Poi, per far larghe e gloriose prede
De Traci si partì, d'ardire acceso :
Et al partir contempla il sito, e vede,
Che dal verno egli è poco o nulla offeso.
Sempre avendo i bei fior, di Primavera,
E di state e d'autunno i frutti e l'erbe,
E l'acqua limpidissima e si pura.
Dapoi guarda le tombe alte e superbe
Di Maron, di Sincero, come (ahi dura
Sorte) dicesse : Io non ho tromba altera ?..

Il giorno 13 Agosto era stato fissato per tôrre a gran pompa dalle mani del Cardinal Vicerè il bastone del comando e lo stendardo della lega, che il Sommo Pontefice gli avea mandato. La cerimonia fu piena e solenne con numeroso concorso di cavalieri di dame e di tutto il popolo

---

([1]) Ferrante Caracciolo cit. Lib. 1. p. 11.

napolitano e il Cardinale Granvela ne scrisse a Pio Quinto con belle e nobili parole ([1]).

Lo stendardo inviato dal Pontefice, in cui era il segno di nostra redenzione, fu alla vigilia di mezzo Agosto, cioè il 14 di quel mese, con solenne pompa portato nella Chiesa di Santa Chiara e consegnato a Don Giovanni, che lo ricevette genuflesso, insieme al bastone generalizio dal Cardinal Vicerè, assiso in sedia apostolica. Quella mattina il Granvela come Legato Apostolico era andato a man destra mentre si celebrava nella chiesa la messa cantata da N. Terracina Vescovo di Calvi ([2]) Assistevano in bell'ordine tutti i principi collegati ed il fiore della nobiltà napoletana convenuta a celebrare tanto giorno.

LO STENDARDO DELLA SANTA LEGA

Mi è grato trattenermi un poco a parlare dello stendardo dato da Pio V al Generalissimo della S. Lega, perocchè, da quel che dirò, dovremmo ritenere che questo insigne monumento trovisi ancora nella Cattedrale di Gaeta.

L'illustre Prof. Nicola Faraglia, che di tanti nobili studi ha arricchita la storia patria, in una visita da lui fatta alla Cattedrale di Gaeta scrisse intorno a questo ar-

([1]) Vedi Guglielmotti M. Colonna Lib. II. Cap. IX. p. 173. Ivi in nota leggesi che l'autografo latino fu a lui gentilmente mostrato dal Duca di Sermoneta, D. Michelangelo Gaetani. Antonii, cardinalis Granuellani, epistola Pio V P. M. Ecco la lettera: *Padre Beatissimo. Dopo i baci umilissimi de' santissimi piedi: Avendo ricevuto le lettere della Santità Vostra per mezzo del Conte Sabatelli, che rimenerà a Roma la mia risposta, io ho consegnato oggi stesso, secondo il rito e nelle forme che mi si erano ordinate, lo stendardo benedetto ed il bastone, insegna del capitanato generale di tutte le milizie della Lega Cristiana al Serenissimo Don Giovanni d'Austria, due giorni dopo il suo arrivo: la qual cosa sarà di salute alla republica cristiana ed ai nemici di terrore e ruina, come sommamente desidero e con preghiere continue dinanzi al Signore Iddio imploro: tuttociò che dalla Santità Vostra mi verrà comandato son pronto ad osservare e obbedire. Oggi doveva partirsi l'istesso Don Giovanni d'Austria, ma per cagioni necessarie ha differito a domani: egli certamente si affretta, ed io ancora con molti argomenti lo sospingo e non manco per quanto posso con l'aiuto, fatica, studio et opera a sollecitare questa stessa prontezza. Ne conceda il Signore prosperi eventi, e la Santità Vostra alla sua Chiesa lungamente conservi sano. Della Santità vostra umilissimo servitore, obbedientissimo Antonio cardinale Granvela.*

([2]) Caracciolo, cit. L. 6. I. 11.

gomento nel giornale « Roma » 27 dicembre 1883 N.° 558, nei seguenti termini:

Sull' altare maggiore della Cattedrale di Gaeta è un quadro molto singolare: nel mezzo è il crocifisso, a dritta San Paolo, a manca San Pietro: gli apostoli come si vede hanno mutato posto. Il dipinto è condotto sopra un drappo di seta cremisi.

Le tradizioni Gaetane riferiscono, che quello sia lo stendardo che Pio V diede a Don Giovanni d' Austria, Capitano Generale della Lega contro i Turchi. Dicono pure che questi fecero voto di donarlo alla Chiesa della prima città dove fosse approdato, se fosse tornato vincitore. Ma qui la tradizione contradice il fatto, perchè è noto che dopo la battaglia di Lepanto Don Giovanni condusse le galere a Messina, dove restò a lungo inoperoso e poi venne a Napoli. Del resto il drappo di seta ora è incollato ad una forte tela, la quale staccatasi in qualche parte, lascia vedere il rovescio del quadro anch' esso dipinto e forse là gli Apostoli ottengono il loro posto consueto. Tutto ciò farebbe credere veramente che il quadro dapprima non sia stato che uno stendardo, tanto più che a piedi v' ha l'iscrizione ad oro IN HOC SIGNO VINCES. Certa cosa è che quando fu ridotto al presente uso il drappo fu tagliato, perchè l' iscrizione ora appare aggiunta al resto del quadro. Non oso di affermare che quello era lo stendardo di Lepanto, neppure dopo di aver letto nella prefazione del viaggio della « Grece continentale et la Morea » di I. A. Buchon: L' etendard portè par D. Juan est encore conservè a Gaete (Paris—Gosselin 1844 p. 19).

Incoraggiato da queste notizie a confermare nel miglior modo possibile l' opinione comune, che a Gaeta veramente fosse stato concesso l'onore altissimo di serbare uno dei più insigni monumenti della Cristianità, mi son rivolto a persone devote degli studi patri e son venuto a capo delle seguenti notizie, che debbo nella miglior parte al carissimo amico Avv. Riccardo Ungaro, il quale interrogandone Monsignor Gennaro Aspreno Galante le ottenne con il soccorso anche del Canonico Francesco Ricciardelli, e del gentilissimo signor Giovanni Marselli.

A conforto dell'opinione espressa dal Faraglia, che cioè

il quadro della Cattedrale di Gaeta poteva essere formato dallo stendardo, il Conte Onorato Gaetani nelle sue Memorie Storiche di Gaeta così ne discorre a p. 225.

Lo stendardo di Lepanto « *Nel muro situato alle spalle dell' altar maggiore del Duomo esistono tre quadri. Quello di mezzo rappresenta un Cristo fra gli Apostoli Pietro e Paolo con la leggenda al di sotto in lettere dorate IN HOC SIGNO VINCES. Questo che ora figura un quadro non è che uno stendardo di seta rosso cupo, il cui fondo è ornato di stelle d' oro e nel quale sta impresso il Cristo con gli apostoli di cui ho parlato. Questo stendardo nell'anno 1571 fu dal Papa Pio V dato a Don Giovanni d' Austria Capitano della Lega Cristiana, Romana, Spagnuola, Veneta, Piemontese contra i Turchi. Vintosi a Lepanto nel dì 7 ottobre la campale giornata, con la disfatta degli Islamiti, Don Giovanni se ne tornava trionfante a Roma e passando per Gaeta lo depositava nel Vescovato, in onore del protettore S. Erasmo, sciogliendo così un voto fatto. Il Governo della Città lo fece inquadrare in cornice dorata e ne fu fatto il principale decoro del primo altare maggiore del Duomo.* »

L' erudito Don Diego Monetti, Canonico della Cattetrale di Gaeta, fa cenno nelle sue descrizioni dell' antica Gaeta di questo insigne ricordo, e ciò a pag. 54. « *Lo stendardo regalato da Pio V al Seniore D. Giovanni d' Austria, che come Generalissimo comandava tanto la sua flotta quanto quella degli alleati, fu lasciato poscia dal medesimo per un suo voto alla Cattedrate di Gaeta. Esso ridotto in quadro rappresentante l'effigie del Crocifisso nel mezzo e le immagini dei SS. Apostoli Pietro e Paolo il primo a mano dritta ed il seoondo a sinistra colla iscrizione al di sotto. IN HOC SIGNO VINCES.* »

Il chiaro Avvocato, ed Archeologo insigne di Gaeta, Don Elia della Croce, nel 1875 rilevò da una cronaca antica di Casa Gattola in Gaeta il seguente passo:

« Anno 1751. Mense Novembri, die quarta, Johannes Caroli filius Hispaniarum regis Gaietam appulit cum pumpa magna et a Petro Episcopo acceptus in portu et die seguenti in Ecclesia divi Erasmi M. et tutelaris vexillum quod in navibus contra Turcarum gentes erexit et a Papa

Pio V eidem oblatum super altare deposuit in votum. In crepusculo diluculi cum gente sua per Sardiniam navigavit. Die vero decimaprima magna exorta est tempestas noctu et naves multae perierunt in mare et sagitta in Castellum irruit et milites tres occidit. »

Da tutte le cose anzidette parmi se non provata l'autenticità del monumento almeno confortata da elementi non dubbi, che possono indurne un certo convincimento.

Chiuderò questo capitolo parlando d'una medaglia coniata dal Cardinale Granvela in occasione della cerimonia compiutasi nel tempio di Santa Chiara. Debbo allo illustre Cav. Giulio de Petra la indicazione di questa preziosa medaglia, più importante delle altre per la città di Napoli e che trovasi nella ricca raccolta del nostro Museo Nazionale.

La medaglia sul dritto ha:

ANTonius *Sacrae Romanae Ecclesiae* presBiteR CARDinalis GRANVELLANVS, col busto del Cardinale Granvela a sinistra.

Nel rovescio dinanzi all' altare della Chiesa di Santa Chiara il Cardinale, seduto in Sedia Apostolica, porge il grande stendardo della Lega al Principe Don Giovanni d'Austria, inginocchiato innanzi a lui. Indietro lo stuolo dei generali e Capitani della Lega. In alto il motto IN HOC VINCES.

CAPITOLO SETTIMO

LE FORZE DELLA S. LEGA A MESSINA

SOMMARIO

Sebastiano Veniero — Don Giovanni aduna il Consiglio sulla sua capitana nel porto di Messina — Principali componenti il Consiglio — Pareri di Don Giovanni — Contrasti dei Legati Spagnuoli — Monsignore Odescalchi — M. A. Colonna e sua condotta nel Consiglio — Confronto degli scrittori sui dispareri del Consiglio — Ferdinando Loffredo Marchese di Trevico — Ordinanze per l'armata—Gio. Andrea Doria — La Capitana di Savoja— Agostino Barbarigo — Il Soccorso e il Marchese di Santa Croce — D. Giovanni di Cardona — Le Galeazze e Francesco Duodo — Cesare Davalos — Ordine per la battaglia — Decisione di Don Giovanni per la battaglia — Parole di Don Giovanni al Consiglio — Avvisi a le varie parti della presa deliberazione — Contegno dei componenti il Consiglio — Vettovagliamento delle navi — Partenza della flotta dal porto di Messina — Gaspare Toraldo — Tiberio Brancaccio.

Già il Veniero, come dice Natal Conti, uomo di chiaro e prestante ingegno (*quantunque delle cose forensi piuttosto che delle militari controversie esercitato*) era in punto con tutta l'armata di più che cento galere e ardente di venire a battaglia. Ma per esser troppo vasta la flotta, tanto che non v'era porto capace a contenerla, avea dovuto smembrarla in due fazioni, delle quali una recavasi a Candia con il Canale ed il Quirino, provveditori, l'altra a Corfù con il Luogotenente Barbarigo.

Ma il Colonna, avendone discorso con Ascanio della Cornia quando era a Napoli, credendo utile non tener così smembrate le forze, per la tattica dei Turchi, avea scritto al Veniero in Corfù perchè le raunasse nello stesso punto in Sicilia. Così il Veniero già venuto in Messina, con la pompa d'uso, uscì incontro a far la scorta d'onore à Don Giovanni.

Trovaronsi (1) dunque nel porto di Messina sette galee di Spagna — trenta di Napoli — sedici di Sicilia — quattro di Pier Batista Lomellino —due di Gio. Ambrogio Negroni — due di Nicolò Doria — due di Stefano Mari—una

(1) Ferrante Caracciolo cit. Lib. 1 p. 11.

di Bendinello Sauli — due di Giorgio Grimaldi — undici di Giovannandrea Doria — tre della Signoria di Genova, guidate da Ettore Spinola — tre del Duca di Savoja di cui era Generale Monsignor di Ligny, che si trovarono soprannumerarie — tre della Religione di Malta sotto la guida di Fra Pietro Giustiniani Priore di Messina, che andavano al numero delle quindici galee del papa, talchè con queste dei Veneziani, in tutto erano dugentonove galere, sei galeazze e ventisei navi.

Don Giovanni intanto, tolte le divise del suo generalato e spinto dal Pontefice, partì di Napoli e si trovò il 24 Agosto 1571 in Messina.

Ivi riuniva sulla sua capitana a consiglio tutti i principali condottieri delle S. Lega. Il Veniero non faceva che parlar di partenza.

Don Luigi di Requesens, Commendatore di Castiglia, opponeva la sua esperienza. V'erano Pompeo Colonna Luogotenente dell'armata del papa, Michele Bonelli, Francesco Maria delle Rovere figlia del Duca d' Urbino, Onorato Gaetani Generale delle Fanterie pontificie, Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, Ascanio della Cornia, Stefano Mottino maestro di Don Giovanni, Monsignor Paolo Odescalchi nuncio del papa, Gabrio Serbelloni milanese generale delle artiglierie, Ottavio e Sigismondo Gonzaga, Giovanni Vasquez di Coronado capitano della Reale, Ettore Spinola generale delle tre galere di Genova, Antonio Provana di Leiny, generale delle galere di Savoja, Giorgio Grimaldi, Don Luigi d'Acosta, Gil d'Andrada e fra i Napoletani: Don Carlo Davalos, Vincenzo Caraffa, Pompeo della Noja, Gian Ferrante Bisballo, Giovanni di Cardona, Don Berardino di Cardines e fra i molti anche Ferrante Caracciolo, Conte di Biccari, scrittore dei Commentari di questa guerra. In tutto erano sessanta persone.

Vi fu solenne consiglio, nel quale si svolsero i vari pareri e quantunque gli spagnoli e loro aderenti pensassero che non si dovesse mai arrischiare la battaglia, ma soltanto difendere gli Stati Cristiani dalle offese del Turco, di che tante ragioni allegavano, che quando con un men risoluto animo di Don Giovanni avessero avuto a trattare, senza dubbio avrebbero ottenuto l' intento, cio nondimeno ri-

tenuti dalla vergogna d' esser dichiarati codardi, si tacquero ([1]).

E salendo in sedia Don Giovanni propose il suo parere nei seguenti termini:

Poichè dopo tant' anni le forze Cristiane sono state sempre divise, la qual cosa è stata cagione che questi Barbari si abbiano pigliato tanto ardire sopra, che gia hanno danneggiato e ruinato in molte parti la Cristianità, all'ultimo Iddio Benedetto, per sua grazia, ha unito quasi tutte le volontà del Cristianesimo in questa impresa. Noi siamo qui con quindici galee del nostro Santissimo Padre, con ottantuno del Re, e ventisei navi, e col rimanente di voi altri Signori Veneziani, che fanno il compimento di dugentonove, oltre sei galeazze. Habbiamo ottomila Spagnuoli, undicimila Italiani, e sei mila Tedeschi, molti Avventuricri di conto, il cui valore è molto da stimare. Vi è provvisione per li vascelli a compimento dei soldati, senza quelle che vanno nelle navi. Sappiamo già per la lingua, che ha presa Gil d'Andrada, il numero della armata nemica, e lo stato in che si trova maltrattato per i disagi et mortalità che nelle lunghe navigazioni sogliono avvenire, il luogo dove si trova; poichè infino ad hora non s' è partita dai mari di Cattaro. A me questa nostra potentissima armata pare atta non solo di poter resistere alla nimica, venendoci ad incontrare, ma d'andarla a trovar noi, laonde io sono di parere, che non si debba perdere questa buona occasione di combattere et per questo effetto ho fatto chiamar tutti voi, acciocchè ne diciate il parer vostro et il più util consiglio s'eseguisca.

Allora risposero Marcantonio, il Veniero, il Commendator maggiore, il Principe d'Urbino e Paolo Giordano, approvando la sentenza di Don Giovanni sul combattere ([2]).

Gli Spagnoli che avevano l' intesa della Corte di Filippo reputando sempre i Turchi invincibili per mare, come

---

([1]) Sereno pag· 142.

Caracciolo pag. 13. Lib. 1.

Paolo Paruta—Storia Veneziana in 4. Venezia 1718. p. 277.

Augustinus Thuanus—Historia sui temporis in fol. Londra 1733. All'anno 1564 lib. 54 N. 21 p. 201.

([2]) Caracciolo Lib. 1. 16.

dice il Sereno, [1] dopo la vittoria non mancarono di giudicar degno Don Giovanni di severa riprensione, poichè, intento solo alla gloria, non avea avuto riguardo di porre a rischio tutte le forze, che il Re aveva sul mare.

Monsignor Odescalchi era quello che si riscaldava per parte del papa a troncare ogni indugio ad espugnare il Turco. E tanto animava D. Giovanni affinchè ponesse questo pensiero ad effetto, facendo ciò principalmente in nome del Papa, poichè questi gli augurava vittoria e gli dava la sua santa benedizione [2].

E si ha per cosa indubitata, che anche Marcantonio, antivedendo le discordie intorno al combattere, s'era fatto fare un motuproprio dal Pontefice, che sotto scomunica non potesse dir altro mai intorno a questo, eccetto che si combattesse, epperciò si scusava con Don Giovanni, che non potea dar ragioni altrimenti, benchè tutto ciò tenesse segreto con altri, mostrando che nei consigli consultivi avrebbe consentito a quanto Don Giovanni gli comandava, ma come si veniva nel Consiglio decisivo intorno alla deliberazione, non poteva dir altro, che conforme all' ordine del papa.

Il Thuano si accorda col Caracciolo in queste ragioni pro e contra per la battaglia e si sa dai documenti inediti (para la Historia de Espana, 1843. t. III. p. 9), che era un carteggio continuo fra la corte e i consiglieri di Don Giovanni, perchè lo si decidesse a non combattere. Giunte le altre undici galee del Re con Giovannandrea Doria crebbero le dissensioni. Ma Don Giovanni troncando pei consigli del Marchese di Trevico, Ferdinando Loffredo, ogni indugio, distribuì al Doria, senza suo consentimento, tutto il comando dell'ala diritta dell'ordinanza della Lega, a Carlo Davalos il governo di tutte le navi e ad Ascanio della Cornia il governo di tutte le fanterie. Ciò urtava i Veneziani, che si vedean privi di comando e diggià erano passate alcune male soddisfazioni, ma per la voglia che avean di combattere furono sinceri in tutta la condotta loro fino alla fine, ciò che vien riconosciuto da tutti gli storici delle varie parti d'Italia.

---

(1) Sereno. p. 187 lin. 21 p. 253 lin. 4.
(2) Caracciolo. Lib. 1. pag. 16.

« Già Don Giovanni avea dato ordine che cinquantaquattro galee andassero col corno destro innanzi soggette a Gio. Andrea Doria, le quali per contrassegno portavano alla penna della galea una banderuola verde. Seguiva appresso la battaglia con settantuna galea, ove andava la Reale con D. Giovanni in mezzo della Capitana del Pontefice con Marcantonio Colonna a man destra e della Capitana dei Veneziani col Veniero a man sinistra. La Capitana di Savoia navigava accanto a quella del Papa e della Signoria di Genova accanto alla galea del Veniero e tutte senza abbattere stendardi portavano per contrassegno al calcese dell'albero una banderuola turchina. Al corno sinistro fu dato per capitano il Barbarigo con cinquantaquattro galee, e veniva di retroguardia con avvertimento che fosse andato sempre vicino alla terra quanto più poteva. Il suo segno era all'asta una banderuola gialla. Fu eletto per il Soccorso il Marchese di Santa Croce con trenta galee, il quale seguiva due miglia appresso. Il contrassegno di queste era una banderuola bianca alla poppa e Don Giovanni di Cardona con dieci galee di quelle della battaglia andava per iscorta, dietro il quale seguivano sei galeazze, delle quali era generale Francesco Duodo. Fu nondimeno ordinato che la Capitana e quella d' Andrea da Pesaro andassero avanti la battaglia, l' altre di Jacopo Gnoro e di Marco Bragadino avanti il corno sinistro e avanti al destro quelle di Persico Pisano e d' Antonio Bragadino; ma tutte un miglio distante dalle nostre galee. Le navi che erano ventisei con D. Cesare d' Avalos lor generale e con tremila tedeschi, che si fossero nel tempo della battaglia divisi fuor del corno destro e del sinistro avessero a servire a guisa di muraglia, con deliberazione, che con vento o con altra opportuna occasione avessero combattuto, ma se fosse avvenuto il contrario, avessero, prima che si fosse attaccata la battaglia, inviati i soldati con gli schifi in soccorso delle galee. Le fregate che erano quaranta furono ordinate, che nel tempo della battaglia si ponessero dietro alle poppe delle galeazze (1). Tutta l'armata fu divisa in questo modo ».

Ai dieci di settembre si tenne nuovo consiglio e ai

(1) Caracciolo lib. 1, 18.

sessanta primi s'aggiunsero di fresco arrivati [1] il Marchese di Santacroce, Prospero Colonna, il Quirini, il Canale, Giannandrea Doria ed altri, sì da compiere i settanta circa.

Il Sereno testimone dei fatti narrati e che, per essersi ritirato dopo la vittoria nel chiostro di Montecassino, non avea più speranze nè timori, dice che Don Giovanni, perplesso tra l'osservanza del fratello e gli stimoli di gloria, inclinò per la battaglia e alzatosi in piedi, ad un tratto, rivolse agli astanti queste brevi ma fiere parole:

« *Avendo qui adunato sotto l'imperio mio tutte le forze marittime, che dai principi cristiani cavar si possono, penserei di commettere grave scelleratezza, se in tanti e sì urgenti pericoli dei Veneziani, gravemente afflitti, mentre sono compagni e nella lega confederati, io non li soccorressi d'ogni aiuto opportuno. Pertanto ho risoluto, insieme col Generale del Papa e di Venezia, di partirmi di qua, e di fare ogni diligenza per trovare l'armata nemica, e con l'aiuto di Dio combatterla. Esorto adunque e prego ogni uomo, che l'animo e le forze generosamente disponga a secondarmi, talchè io possa risolutamente venire alla battaglia e con tutti voi rallegrarmi poscia d'una splendida vittoria* ».

Poichè furono intesi i pareri [2] in profondo silenzio e senza più veruna eccezione, domandò Don Giovanni se occorreva altro da proporre e perchè non erano stati con ordine a sedere nei banchi, se non quelli già detti, i quali parlarono, gli altri affermarono tutti col tacere, e così il consiglio fu conchiuso, della qual deliberazione, come di azione importantissima scritta dai segretari del Re e della Repubblica, i quali v'eran presenti, ne furono tosto mandati avvisi al papa ed alla Signoria [3].

Fosse vergogna o prudenza tutti proruppero in applausi e acclamando la generosa sentenza decisiva, raggianti di gioia, uscirono dal Consiglio. La notizia si diffuse tosto per tutte le navi e tutti espressero un solo desiderio, quello cioè di partire al più presto.

---

[1] Sereno pag. 151-152.
[2] Caracciolo pag. 17 lib. 1.
[3] Caracciolo lib. 1. 16.

In sei giorni vettovagliate a dovere le navi, in magnifica ordinanza, qual non si vedrà più mai, la flotta uscì dal porto di Messina, dopo essersi tutti, dai generali a la ciurma, confessati e comunicati. Era uno spettacolo imponente il vedere adoperarsi quei cappuccini, che il papa aveva inviato a conforto dei bene disciplinati corpi. Era quello un momento in cui la pietà e la religione parlavano vivamente al cuore dei più reprobi e il desiderio di gloria s'ispirava ad una fonte purissima, che era quella della fede.

Don Giovanni s' imbarcò ritirandosi fuor del porto di Messina alla spiaggia del Sepolcro, ma per cagione del tempo e per lo andare compartendo i soldati per l'armata ed anco per metter sopra la galee dei Veneziani, che ne avean bisogno, intorno a seimila fanti fra Italiani e Spagnuoli e perchè furon ivi ripartiti tutti, gli Avventurieri particolarmente e per imbarcar munizioni e far altre provvisioni necessarie, non si potè partir prima del 16 settembre di domenica (1).

Fu dato ordine per l' armata che si lasciassero tutte le robe soverchie e che s'andasse vestiti alla leggiera. Ma soprattutto non vi fu mai armata meglio disciplinata di questa di Religione, perciocchè oltre gli Inquisitori, che vi erano con particolari precetti del Papa per farli eseguire, vi aveva mandati anche molti padri Cappuccini (2) e Gesuiti e perciò quasi tutti, infino le ciurme di galee, avevano ricevuto il santissimo giubileo, confortati anco in questo buono esempio dal Generale (3).

---

(1) Caracciolo Lib. 1. p. 17.

(2) Ferrante Carafa (Dell' Austria Pag. 157.) parlando dell' opera prestata in vari tempi dai cappuccini, dopo aver citato fra molti reverendi frati dell' osservanza di San Francesco in Napoli, i nomi di Frate Angelo, padre di molta dottrina e di gran memoria e Fra Innocenzio, ambedue napoletani, li chiama: « giovani ben disposti et gagliardi i quali ci mostrarono qual habito harebbono portato i Frati nello esercito della Santissima Crociata, che la Santità di Papa Leone X già havea commandato che si facesse. Con dir di più come s' era trattato et fatto conto che della loro religione sarebbono usciti ventimila frati atti all' armi. »

(3) Sereno p. 191. « Grandemente si adoperarono quei sacerdoti Cappuccini, che il Papa avea messo sulle pontifice galere e quei padri Gesuiti, che il Re avea mandato nelle sue e quei tanti dell' ordine di San Domenico e di San Francesco, che qua e là sulle galere di Genova, di Venezia, e di Savoja esercitavano il sacerdotal ministero. »

Avuto nondimeno il numero delle genti, non parve che bastassero i soldati, che aveva fatto Prospero Colonna per la signoria in Calabria, de' quali con altri a' compimento dei quattromila era Colonnello, nè quelli di D. Gaspare Toraldo [1] a cui fu data la condotta di milledugento fanti della medesima signoria da farsi dai Calabresi. Perciò fu mandato in Terra d' Otranto con una fregata il Colonnello Tiberio Brancaccio con Paolo Ghislero, Pompeo Seripando, Raffaele della Marra, Paolo Sforza ed Ascanio Cantelmo per porre in ordine Italiani della battaglia di quella Provincia, acciocchè al passar della nostra armata, di là si fossero subito imbarcati, ed egli parimenti avesse potuto fornire la sua condotta di mille fanti, dei quali ne imbarcarono due compagnie, e intrigato poi in far venire questi soldati non si ritrovò nella battaglia [2].

Così in ordine meraviglioso navigava la squadra, stando a l'avanguardia Don Giovanni di Cardona, con le galere spolverate venti miglia a mare, e con ordine di ripigliare subito il luogo assegnato, appena scorto il nimico.

---

(1) Caracciolo lib. 1. 17.

(1) Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P. 2. pag. 334 trovo:

Agli Infratti Mag.fici Capitani e Coronnelli de Fanti Italiani le partite infratte de danari per fare comett.e in or.ne l'infratto numero di detti Fanti Italiani per servigio di Sua M.ta.

Al mag.fo Paulo Ghislero D.ti Seicentosessanta per valuta di D. 600 per fare fanti 300. D. 660

Al mag.fo Pompeo Seripando D.Seicentosessanta per fare altri fanti 300 D.660

Al mag.fo Tiberio Brancazzo D. Milletrecentoventi per valuta di D. 1200 per fare fanti 600. D. 1320

Al mag.fo Raffaele Della Marra D. Seicentosessanta per la valuta di D. 600 per far fanti 300. D. 660

Allo Sp.le Paulo Sfortia D. Millecinquecentoquaranta per la valuta di D. 1400 per far fanti 700. D. 1540

Il Mag. Ascanio Cantelmo D. Seicentosessanta per valuta di D. 600 per far fanti 300. D. 660

CAPITOLO OTTAVO

LE COMPAGNIE

SOMMARIO

Elenchi delle compagnie di soldati di Napoli Roma e Spagna desunti dalle cedole di Tesoreria dell'Archivio di Napoli, Anno 1572 — Probabilità, che la maggior parte di dette compagnie sia intervenuta nell'impresa.

Prima di parlare delle cose avvenute prima e dopo la famosa vittoria alle Echinadi, parmi pregio dell' opera parlare delle Compagnie di soldati italiani e spagnuoli, che si trovavano costituite nel tempo in cui avvennero le cose della S. Lega. Sia per i nomi dei loro condottieri, sia per la probabilità, che non si cada in errore, dichiarando, che dovettero intervenire, se non tutte alla battaglia, almeno nelle spedizioni d' imbarco, io stimo utile riportarne gli elenchi:

Dall' Archivio di Stato delle Provincie Napoletane, Cedole di Tesoreria, Anno 1572, togliamo il seguente notamento delle principali compagnie di gente d'armi, che venivano pagati del loro soldo, per anni uno, a compimento per tutto l'ultimo d' Agosto 1571; per dieci liberanze del Registro di Scrivania di Ragione, spedite a 15 di Marzo 1572. Ced. di Tesor. 1572. P. III. pag. 627.

A ultimo de Giugno 1572.

Mi fo esito de Ducati Vintiduimila ottocento vintisette. tt. dui et gr. 2 corr.ti pagati p. me p. mano di Ferr.te di Franco de mio off.io pagatore or.o del R.io esercito. In questa città di Napoli dalli 17 di Marzo e p. tutti li 15 d'aprile 1572. In D. 22000.— de duc.ti e mezi duc.ti d'argento. D. 700 de tt. e car.nī reali et lo resto quartigli di di car.no et minuti alle Infre Compag.e di gend'ar.e et cavalli legg.ri per complimento di loro soldo p. tutto l'ultimo d'agosto 1571. per diece lib.e del Regio Scrivano di rone esp.te a 17 di Marzo 1572.

DE LA COMP.A DI SUA S.RIA ILL.MA E REV.MA

Al M.co don loise de la noya luog.te de detta comp.a Duc.ti vintidui etc. [1].

Ad tter.do de la Cueva Alferes Duc.ti quaranta etc.— Pedro Ramires contatore — Bart.o Rodriguez homo d'arme de detta comp.a— Francisco Lopes ut supra — Pedro d'Alvarado idem — Gio. d'Arce idem — Geronimo Cobatt idem — Ioan de Molina idem — Tristan de le Scano idem—Paolo Maymore idem—Cristoval de Montanos idem— Antonio de Meda idem — Alonso Flores idem — Alonso Morognon idem — Andres Gensol idem — Alonso Urtiz ut supra — Alonso de Tonar —Alonso de Montalvo—Alonso de Luna—Alvaro Rodriguez— Antonio de Mercado—Andres de Armegla—Antonio Carnero—Antonio Ximenes — Batta Rodriguez — Batta gensol — Baldassar de la Motta — Carlo Mares de Marsilla — Carlo Tayone — Diego del Castillo — Domingo Belgran — Diego de Saravia — Diego de Montenegro — Diego de Sa'as — Ger.do de Mendoza — Fran.co Duran — Ferrante de Quereada — Felippe de Ribera — Fran.co Ruiz de Cordua — Garcia de Vera — Johan Alvares Zapatta — Joan Daldan— Geronimo Marignan — Gioan d'Armania — Don Juan de Zaratta— Juan Vasques — Gonzalo de Segovia — Joan Franco—Luis Galan — Lois Cornilles —Luis Lopes — Luis de Salamanca—Matteo Moler— Manuel Enriques — Miquel de Gusman — Joan Alonso de Castro et per esso a Cataldo Ricco suo pr.re — Matteo Maldonato — Martin d'Alra -- Manuel Albis — Pascal de Casas — Martio de Vera per esso al M.ro Geronimo Sanchez suo gennero e procuratore—Martin Ydalgo e p. esso Mario Giron suo pr.re — Miguel Juan Aluggia idem Dario Eunorio Aluggia suo fratello e pro. — Pedro de Cagliazar, Gio. Batta Giron suo pr.re — Pedro de Segura — Paolo Camellas — Pedro d'Albertin — Pedro de Valle — Pedro de Caragona — Pedro de Monserat — Rocco de Santillan — Santos Munoz Tomas de Salamanca — Vasques de puga — Diego de Aquilar passato da la Sessa — Diego de Torres idem da la Sulmona — Geronimo Sagredo idem de Sessa — Miquel de Salamanca idem de Sulmona — Pedro de Arroso idem de S. Fiore — Sebastian de Mendes idem de Sessa — Torres de Raynosa idem de Sessa — Sibione Pisbinel fo d'ar.e et cavalcator de detta comp.a — Amro Joan de Sona Ferraro—Mro. G. Dominico Lupo trombetta—Scipione Petrosino Trombetta — Benitto Pases ho d'ar.e della detta compag. — Cristoval de Montanos homo d'ar.e le quali sop.te ottantotto partite gionte insieme fano la suma de D. 3227.2.8.

DE LA COMPAG.A DEL PRINCIPE D'ASCOLI

M.co Don Joan de Guzman loc.te de detta comp.a D. Centoventuno etc. — Gian de Torres ut. — Pedro Ferrer idem — Rodrigo de Sagredo idem — Alvaro di Scobar — Alonso Vasques — Antonio de Scobar — Andres Clavero — Alonso de Gongora — Alonso Nieto —

---

[1] Per evitare lungherie ometto di riportare le somme di pagamento lasciando soltanto il totale per ciascuna compagnia.

Alonso Peres — Alonso Garzia — Pero Ger.des de Contreras — Antonio de Scovar il 2.° — Alonso de Montoya — Alesio Mascio — Bernabe Peres = Ber.no de Figueroa — Diego de Montoya — Diego Finoclo — Diego di Garo — Ger.vo Urtado — Fran.co Tinoclo — Fern.do de Scovar — Fran.co Collado — Giorgio Boschetti — Gio. Gomes de Spinosa — Gio. de Culminares — Gio. Vadilla — Gio. de Patoscia — Gio. Troyle d'Andrada — Teodaro Mase — Joan Lopes — Luis Giron — Luis de Contreras — Luis de Ribera — Lazaro Lopes — Lope Vasques — Marcos Fernandes — Pedro Mõreno — Pedro de Contreras — Joan Jac de Coria cavalcatore — Alexandro de Diamante — Bar.tõ d'Alcala passato de la comp.a de Portocarrero — Pedro de Strada — Teodaro Prementino — Juan Gayoso — M.ro Tomase Pisciarello — M.ro Dominico de Giorgio arm.ro — Ber.no Beltran trombetta le quali sup.te Cinquantaquattro partite gionte insieme fano la suma de D. 2012. 6.

DE LA COMPAG. DELL'ILL.° DUCA DE SESSA

M.co Sanche Veles loc.te de detta comp.a — Pero Munez Alferes — Matteo lopes de Saiavedra — Alonso de Aghilera — Joan tellas de leon — Luis de la Muela — Luis d'Alarcon — Andres de Robles — Gio. dies — Gaspar Morgollon — Antonio 'Morillas — Alonso Telles — Bar.to Lopes — Diego de Torres — Felippe de Villena — Fran.co Dencinas — Fran.co Ciaccon — Ger.do de Scovedo — Gaspar de Montoya — Giorgio de Cagneda — Giorgio Mascolar — Gio. Beltran — Gio. Fernandes Eusebi — Gio. Ramires — Pero lopes de Salamanca — Pedro de Sandoval — Vic.o Cruylles — Andres de Olivares de lo Tello — Alonso Vasques — Andres de la Seras de la Tello — Franco Castella — Gio. Blanco passato de la Porto Carrero — Ger. Maza — Pedro de Galbes passato de la Caravasal — Fran.co de Cabrera — Fran.co de Joya — Gioan de Rau — Michele de Rocco cavalcatore de detta comp.a — Gio. Ant.o Guadagno trombetta — M.ro Troyano Mele Ferraro — Hettorre Riscone Armiero — Fran.co de Sota — Antonio Lopes ho d'arme de detta comp.a le quali sup.te partite quarantatre gionte insieme fano la suma di D. 1473.1.15.

DE LA COMPAG. DELL'ILL.° P. DE SULMONE

M.co Juan de Xuares loc.te de detta comp.a — Alonso de Zavalles alferes d. la l. — Bur.co Ferrer contatore — Franco de Torres — Fernando Mascia — Gonsalo Peres — Gio. Andies — Pirro Lascari — Antonio Ogaya — Antonio Gattica — Andres de Mesa — Ant. de Cea — Alonso Veles — Andrian de Caravasal — Diego Vernundez — Baltassar de Gerrera — Bernal de Sierra — Diego de Artiaga — Diego de las Geras — Diego Ydalgo de Montemayor — Diego de Brughera — Diego de Gaviglianes — Fran.co de Spinosa — Fran.co di Vigliena — Gabriel Yllanes — Gio. Moreno de Coria — Gabriel de Carceres — Gian Peres de Mendoza — Gio. de Montenegro — Gio. Peres de Cabra — Gio. Lopes — Gio. de Peral — Gio. de Saravia — Gio. Sear — Gio. Lopes de Mayrena — Gio. Pons — Lorenzo Perott — Lope de Pantoche — Michel Casales — Pedro de Zavalles — Barco de Villa-

fayna passato de la Fiore —Lonardo Bernal — Pearo Serrano pass. de la Tello — Francisco de Gerrero de la Caravasal — Antonio de Torres — Joan de Scivara — Angelo Folgione cavalcatore — M.ro Gio. Palmiere ferraro de detta com.a — Gioan Milanese armero — Gio. Carta trombetta le quali supraditte cinquanta partite fano la suma de D. 1945. 1. 6.

DE LA COMPAG. DELL' ILL.° CONTE DI SANTA FIORE

Pedro de Quiroga Alferes de detta comp.a —Franco de Villa S.o contatore — Baltassar de Montalvo — Pedro Bascio — Tomas Prietto— Antonio Salgado — Alonso de Pena — Antonio Ciaves — Benedetto Sanchez — Blas de Cagunilla — Bart.to Lopes —Liego Veles —Diego de Giaves — Domingo Conzales — Hectorre luciano — Ger.o de Ciaves — Gerno lopes—Francisco Euriques—Fran.co de Sulis—Fran.co de Basurto — Fran.co de Montoya — Franco Ruiz — Geronimo Carvonel — Gioseppe Castellone — Geronimo Rodriguez — Gio. Bravo— Gaspar de Quereda —Giovan de Vargas — Gio. de Castro — Gian Ramires de leon — Geronimo Vasques — Luis Perpignan — Lonardo de Niquesa — Melcior Haragon — Pedro de Artiaga — Pedro Moreno — Pedro de Maya — Pedro de Medina — Pedro Mercador — Pedro de Mauro cavalcatore — M.ro biase Fiorillo ferraro se li escomputa — M.ro Jacovo Fiorillo —Marullo del Bramo trombetta—Bar.to de Saravia homo d'ar.e de detta compag.a le quali sup.te quarantaquattro partite gionte insieme fano la suma de D. 1649.16,

DE LA COMP. DE CAVALLI LEGG. DEL SP. DON HER OTORIO DE CARAVASAL

M.co Lope de Vigliena loc.te de detta comp.a — Estevan Bramo Alferes—Francisco de l'Agla—Antonio Manes Cav. de detta comp.a— Antonio Petunio — Ant.nio Matagango — Andres de Segura — Andres Sangro — Alesandro de Alexandro — Antonio d' Alarcon — Andrea de Stevan—Anto.nio de Queredo — Ant.nio de Simone —Ant.nio Giachez — Ant.nio Pinto del Magro -- Alexandro de Pasquin—Blas Peres —Baltassar de Donato— Gonsalvo Gernandes —Cristaldo Piccino — Camillo Russo — Cristoval Carnero — Domingo Ruiz — Diego Martinez — Diego de Zevedo — Dionigio Muscatiello —Diego del la Cueva — Diego de Vargas — Diego d'Amor — Diego de Vargas — Fran.oo Beltaldo — Franco Peres — Giorgio Suglia — Gomes de Alarcon — Gar Balbo — Gabriel Torres — Gio. de Maria—Gio. d'Alva— Gio. d'Ortega — Gio. d'Angulo — Gio Ramos — Giun de Valdes — Gio. Persio d'Amato — Gio. de Vega — Gio. Alvares — Gerolamo Cappiello — Giacomo Stange — Gio. Battu Benitti — Giulio Rosso— Gio. Ant.nio di M.ro Andrada—Gio. Maria Colipsa— Luis d' Almagno — Luis Fatone — Lonardo Salvatore — Martin Peres — Martin Aragones — Marcos Caravasal — Nicolò Dorisa — Nicolo Comes — Pedro de Balbuena — Pedro de Redia — Pompeo Barbiero — Pedro d'Alva—Pedro Sanchez de Gozar—Pero Gomes de la Cueva —Rocco d'Orise — Vic.o Moron — Roberto de Galeatis — Thomas Rodriguez — Thomas de Vange — Pedro de Quintana — Fran.co Rielli — Gio. An-

gelo de Mara — Gaspar de Avanzos — Ferrante de Robertis — Lonardo Moscatiello — Tibero Tancreda — Vincenzo Varon Marc Antonio da Siena trombetta — M.ro Pietro Antonio Buscirara arm.ro— M.ro Paulo Ferrante ferraro le quali ottantun partite gionte insiefano la suma di D. 2597,1.6.

DE LA COMP. DELL' ILLU. MARCH. DE VILLAFRANCA

Fran.co Cavezza Alferes — Gonsale de Morales contatore—Alonso de Rivera Cav. legg de detta c.a — Alonso Palumbino — Alvaro Patigno — Achille de Ronaldo Anton Martines — Bar.to Tarque — Bernaldo de Morales — Cesare di Linzi — Cesare Cerese — Colamaria de Luigi — Diego de Quintano — Diego de Victorio — Diego d'Aquilar — Domingo Coles—Gernando Mangiares—Gernando de Valder— Gernando de Stasis — Eugenio de Campos — Felice Loveri — Ferrante di Mariglianella — Fran.co d'Amelio — Fran.co Verdescio — Felippe de Tappia—Fabritio Savina—Fernando Caldaron—Giorgio Musachi — Garzia Alvarez de Ostolgoro — Giorgio Zambino — Gratiano de Balsamo — Gio. de Lazaro — Gio. dominico ombardo—Jacovo Osnatti — Domenico Barrese — Jóan Anas Citron — Joan dias de Fornalida—Joan de Ypinsa—Joan Batta Jaconone—Joan d'Ocampos — Joan dies d'Ars — Joan Fernandes — Lorenzo Elices — Lorenzo de Vega - Ludovico Lombardo — Luis de Salamanca—Matteo Riccio — Milio Cavezza — Martin Capparello—Martin Tomarano— Mutio Razzeo, Paolo Pleta—Pascal de Fusco—Prospero Paladino— Pedro Parra — Pedro de Simone — Polidoro de Joan Teypano—Ortiz — Pedro Moreno — Pedro Pizzarro — Rodrigo de Morales—Serio de lauro — Vic.zo Peres — Petrantonio Martuccio — Vic.zo Aragone — Virgilio de Yro — Vittorio de Luca—Bar.to Brudon—Fran.co Munoz — Guglielmo de Vincio — Ottavio Riso — Fran.co Vasquez— Pedro de Castro — Fran.o Lopes — Martin de Gattiga — Pedro Moniglio — M.ro Antonio Torrone ar.o — M.ro Giovan Menescalco — Gio. de Rodi Trombetta le quali sup.te ottantuno partite gionte insieme fano la suma de D. 2572.6.

DE LA COMP. DELL'ILL. M.° DE CAMPO DON PIETRO PORTOCARRERO

Sebastian Navarrete contatore — Amico Antonio Tamatta Cav. leg.—Antonio Rodriguez—Blonso Ortiz—Annibale Patierno—Ant.nio Gernandes—Andre Ximenes—Allegrado de Romanza—Arias Dias— Alonso de Zamora—Antonio de Navarreta—Bartome Alvares —Baltassar de Menida — Bart. Coles — Cola de Magistris — Colantonio Pagano — Cristoval de Segura — Camillo Barruccio — Colangelo Corrado — Diego de Solis — Diego Gernandes de carceres — Diego Ruiz— Diego d'Arias — Diego de Galiano — Evangelista da Massafra—Gernando de Vega — Fran.co de Burgos — Fran.co d'Olmedo — Fran.co Peres de Gerrera — Felippe Spin — Gonzalo de Cueva — Ger. Bonalan—Gioan Peres—Gonzalo Martinez de Pena—Gioan d'Usun— Gonzalo de Miquedo — Gio. Gremes — Gio. d'Aguilar — Geronimo Corrido — Gian de Culminares — Gio. Domingo Castriga—Gio. Vito de Costanzo — Gio. Dom.co Russo — Giorgio Cruz — Gabriel Antonio

Gallo — Gonzales Peres — Indigo d'Alarcon — Luis Velasquez—Luis de Ribera — Luis Maccarella — Martin Estevar — Mano Rizzo—Michel Navarra — Nicolo Basta — Ottavio Romanzo—Ortenzio Gullo— Pedro Gernandez — Pedro d'Alba — Pedro Cappa — Pedro Coppa — Pedro Gomes — Pedro Sansernio — Rocco Carcagno — Simon Sanchez — Sebastian Blanco — Thomas Cacos — Tiberio Malatesta—Vicente de Agline — Gernando Manuel et per esso al suo proc.re Joan Orivio quali se li pagano non obstante sia assente per ordine di S. Itlma et Rev.ma—Gaspar de Monterino—Joan de Montosa—Alonso Gomes de Contreras — Alexandro Sparano — Fran.o Val grande — Gio. Bomero — Luca Bartino — Gioseppe de Alan —Melchiorre Corella — Gioseppe Milese—Gioan Dragina—Teodoro Vastile—Gioan Seves Vito Thomasio — G.ro Mario de Falco ferraro — G.ro Gio. Lorenzo de Mar.no armiere le quali supradette ottantaquattro partite gionte insieme fano la suma de D. 2584.3.5.

DE LA COMP. DEL SUP.LE DON HER TELLO

M. Guttier Iagnes locotenente — Tristan de Torralva Alferes— Rodrigo Jurado Contatore — Andres de Biveros cavallo legg. — Arresta come — Antonio Ortiz—Alonso Davila—Angelo Chiarastella— Alonso d'Encinas — Andres Garzia —Andres Mellado — Batta della Motta — Baltassar de Torralva — Batta Anorio —Ber.no de Morales — Cristonal Gernandes — Domingho Sanchez — Diego de Gatatios — Diego Maldonado — Diego Sanclemente—Diego Mugnoz—Fernando redes — Her.no Maldonado — Hernando Barreda — Hernando Gomez — Estevan Carrillo — Fran.co Panadero — Fran.co Melgozzo — Fran.co Navarro — Fran.co Serron — Fran.co Maldonado — Gaspar de Caso — Giorgio Asci — Gregorio Carnero — Garzia de Villegas — Geronimo Rodriguez — Gioan Fernandes de Querada — Gio. Mano — Gio. Otorio — Gio. Migliotti — Gio. Musachi — Gio. Donato de torres — Gio. Zamorano — Gio. Antonio del Ciampo — Gian Martinez — Gioan dell'Olmo — Gioan del Brono — Gioan Navarro Palombino — Gio. Peres—Lupo sedachino—Matteo Gattiers— Miquel Quetada — Miquel Navarro — Manuel Lopes — Nardo Antonio Virni — Pero dias — Pedro Musachi — Pedro rincon —Pedro gattica — Pedro de mora — Rugiero Masullis als manariis —Gioan Fasciardo als gioan lonardo passata da la de porto carrero — Sancho Ortiz — Stefano dentugelori — Tomas buch — Tomas Subali — Gioan de Scovar — Gioan Maldonado — Gioan Gomes—Gioan de la Fuente — Felippo Garzia — Gio. Lopes — Gioan Rodrigues — Gio. de Yrure — Petro Martines — Joan Pasqual Rodrigo de Vittorio— Andres de Villareal—Vincenzo Grano—M.ro Marcello Pacilia Ferraro le quali soprascritte partite gionte insieme fano la suma de D. 2 71. 1. 9.

DE LA COMP. DEL SP.LE CICCO DE LOFFREDO

Fran.co de Godoy alf de detta comp.a—Francisco Caputo contatore — Andres Buono — Andres Correos — Achille Angelico — Andrea Gargano — And.a Valente — Alessio Masucca—Ant.nio Baya—

Ant.nio Fascyardo — Antonio de Tausi — Ant.nio de lo Grippo — Ant.nio Mangiares — Bar.co de Medina—Gristoval de Bracamontc— Gristoval de Sitto — Diego de Vega —Diego Ger.res — Diego Ruiz— Ectore Contessa — Fran.co de Petrosa — Felippo de Curso — Gartia Garrero — Giorgio Bescia — Giorgio Ravides — Gaspar de Correas — Gumabila — Gio. Bosque — Gioan Gonzales fasciardō—Giulio Cesare Cervantes—Gioan conde de Aragon—Gio. de Cardenes— Gio. de cera — Giulio de una — Gio. Catalano — Gioan Sordis — Jac.po Bonifatio — Gioan de Errera — Jammorio Panduto — Giam peres de borghilles — Gioan Fernandes — Gio. Ruiz de antiquera — Giulio della Marra — Mario Menescalco — Mauro Cerese — Mario Saulle — Nicolo Licomat — Pedro Balistreros - Pedro de Alborea— Pedro Paulo de Alexandria — Pedro de Cardines — Pedro Sisal — Pedro della Cicca — Pedro Gonzales — Pedro Garces — Toribio longo — Troilo Sparano — Pedro de rosas e per esso Diego de Carrion suo proc.re — Benitte Munoz — Joan Cortes — Melcior de Solis — Pedro Mattes — Pellegrino e per esso Fran.co Carbonel suo proc.re— Antonio Sanclemente — Gio. Lonardo de Evangelista—Joan Pretel— Gulielmo Car.no — Astario Masi — Pedro de Montoya — Gio. batta Lombardo trombetta — Jan loise Biancardo arm.ro — M.ro Cesar roglione Ferraro le quali sop.te settantatre partite gionte insieme fano la suma de D. 2294. 3. 5.

DE LA COMP. DEL M.E DI LAURO

Al M.co Fabritio Pitagnello loc.te de detta comp.a — Fran.co lombardo Alferes de detta comp.a — Nardo Ant.o Pedillo contatore— Antonio bove ho.e d'ar.e de detta comp.a — Gio. Ber.no de pannuss — Mario del priore — Marcello de Saya — Michel Busicchio—Lonardo gentile — Marco Ant.nio Calvario — Pietro Ant.nio Macha — Alexandro de Aspello — Sempronio Sparano — Paulo de Candia — Antonio Mattuccella — Desiderio d'Arienzo — Jo Batta lupo — Antonio de Leva — Felippo laudo — Leonardo biondo—Geronimo de Panis— Gio. batta d'Arienzo — Paulo Volpe—Pedro Lombardo—Pedro Montanarello — Scipione Mirto — Antonio Rocca — Gesoè de Rugiero — Gio. Maria botticella — Vic. Sardinale — Rocco Calcioffo —Mariano Bosco — Mario Geraldo — Oratio de Picernis—Angelo Tello—Ber.do Jannone — Fabritio de li Frangi — Gio. Matteo de Caro — Luca de Luca — Martio Pisella — Oliver Valente — Ortentio Parenti—Diego basurto — Pantalo Verricelli — Pondonio de Nicastro — Sebastiano Supino — Gio. Antonio russo — Maximiano Saya—Franco Salsa— Agolmo Bellanti — Antonio Mellone trombetta — M.ro batta Cecere— Marco Antonio Giuliano ho. d'ar.e le quali supte cinquantatre partitefano la suma gionte insieme de D. 1930. 2. 18.

DE LA COMPAG. DELL'ILL. CONTE DI CASERTA

Al Mac. Gio. Vic.o pandone loc.te de detta Compa.a — Scipione Folliero contatore—Alfonso Scaglione ho. d'ar.e—Gio. Agostino Folliero — Marino Nigro — Alicandro de Martuccio — Antonio Severino — Jacopo S.ta Barbara — Gian Giacomo Quatrino —Maximiano

d'Afflitto — Vicenzo Biccaria — Antonio de Costanzo — Fabio Stabile — Gio. Andrea Agamenon — Ovidio de Miser — Oratio Plancano — Joan Jenca — Melchior Calcioffo — Francisco Silvestro — Tibaldo de la forza — Ottavio Mancuso — Pedro de Jodece — Filippo Fiorino — Achille de gaudio — Cola Francisco Florimo — Geronimo Galluccio — Gio. de rogadeo — Gio. Fran.co dell'Aglio — Gio. Andrea da Costanzo — Gio. de Basurto — Jacovo Sedato — Gistiniano de Rinaldo — Ostili capano — Scalabrino Tarsia — Valerio Gassamonte — Gio· Fran.o Acquaviva passato de la Lamo — Amico S.ta Barbara — Camillo Benincasa — Col.nio Groeo — Gio. Batta de Bicaldo — Angelo Costantino — Cesare de Abenante — Pompeo dell'Aquila — Vincenzo Modi—Gioan Fran.co Gobis trombetta—M.ro Orlando de Venosa armiero—M.ro Gio. Batta bona ferraro—Gio. Jenco ho. d'arme de detta comp.a le quali sup.te quarantotto partite gionte insieme fano la suma de D. 1544. 4. 11.

DE LA COMP.A DEL SP.LE DON ANTONIO DE GUEVARA

Camillo d'Afflitto — Alfonso de Bellis Alfiere —Gaspar Centellas contatore — Antonio Berlozzo — Dominico Boccagno—Gio.Ber.no Spata — Muzio Sanfelice — Silvio de Clavis — Alfonso Brancazzo—Jacovo Sironolfo—Joan Antonio d'Amatis—Ettorro Martino—Murc'Antonio de Yzo — Petr An.nio de Arvina — Aurelio Volpe — Clemente Fortino — Orazio de Yzo — Serafino Carettone = Alexandro Manduca—Angelo Cavachio—Prospero Meroldo—Scipione de mana—Geronimo Saliceto — Scipione de Ramundo—Joan Tomase Perrone—Luise Monganero — Costantino Calvieti — Carlo Quatrino — Dilectuso de Russo — Etio de Florentia — Actorro Loria — Joan lelio de Nunio — Joan de Alfonso — Jacovo de lo Murro — Jon And.a Castaldo = Marzano Buccagno — Michel Campanaro — Oratio Fatagio — Oratio Sanfelice — Paulo Cavaccio — Paduaro Stellato — Tiberio de Alandu — Vito Ant.nio Santamaria — Ludovico Cavatta — Ferrante Damiano—Ectorro Martinello — Andrea Bove trombetta—M.ro Alfonso Chiariello armero — M.ro Gioan Pietro loria ferraro le quali sop.te cinquanta partite gionte insieme fano la suma de D. 1807. 3. 1.

DE LA COMPAG.A DEL SP.LE DON FABRITIO GESUALDO

M.co Vincenzo Caracciolo loc.te — Prospero Monaco Alferes — Vic.o d'Alois contatore — Camillo Ciorla — Jan Jacovo Vicentino—Joan Coco — Polidoro Mele — Giulio Cesare Caracciolo — Pietr Antonio Falcone — Tiberio Paladino — Ferrante Forli — Cornelio Greco — Cesare de Costanzo — Camillo Calvo — Giulio de Querquis — Vicenzo de Masi — Carlo Cesar — Fran.co deserto — Gio. lonardo rotondo — Mario de Gemis — Nardo Ant. Mancino — Oratio Bonavita — Andrea Manes — Alfonso Volpone — Anibballe Rata — Benedetto Dominico Pascale—Fran.co Jac.o de dragonibus—Fabio Cena—Fabio Spera in deo — Fran.co Trono — Fulvio Ciccarella — Gio. Batta Cioffo— Jacovo Paradiso—Gioan Thomase de Gaeta — Gioan Alfonso de Geronimo—Gio. Batta Insegnola—Gio. Maria Ferrera—

Gioseppe Eccelso — Gio. Matteo Copeta — Lorenzo bianco — Oratio Scampurro — Paulo de Panonibus — Ferrante Staverso — Jo. Gallego — M.ro lorito Spata Ferraro — M.ro batta Milanese armiero— Locrino Restanghino trobetta le quali sup.te quarantasette partite gionle insieme fano la suma de D. 1745. 3. 6.

DE LA COMP.A DELL'ILL.O PRINCIPE DI BISIGNANO

M.co Ber.no Falangola locot.e de detta comp.a—Federico de Noya Alf. de detta comp.a — Gasparro Mordente contatore de detta compagnia — Gian Ferrante de Noya ho. d'ar.e de detta compag.a—Gio. Martino Palmier—Gio. Geronimo Seveglia—Scipione Caputo—Vic.o Sorece — Alides Pascarello — Vic.o de Jacomo — Bern.o d'Angelo — Carlo d'Agostino — Dimitri alàbrese — Gioan Carlo de Panis—Gio. Ferrante Corsuto — Gabriel de Nestora — Gioan de Martuccio—Michel Troysio—Gio. Berardino Verderamo—Cesare Valderiescio—Gian Ferrante Donadeo—Troyano Mayorano—Ascanio Tortomano—Alonso de daino — Andrea de Renis — Alexandro Imperatrice — Dominico Greco — Dominico Troise — Ectorre de Stellis — Giò. ber.no de panis — Gio. Fran.co Patheres — Gio. Guglielmo Tortomano — Giulio Cesare de Comolibus — Gio. Vic.zio Troysio — Antonio lielo — Gio. bern.no Sombrino — Giulio Vulgaro — Gioan Pietro d'Amato—Marcio bolognino — Marcello d'Anechino — Nicolo Valdevescio — Rafael Picca — Tomase Albertino — Vulcan Todesco passato de la comp.a del Sp.le Cicco de Loffredo — Pedro Montero passato de la Comp.a de Sessa — Fran.co Vinacqua — Guido Fera — Gio. Stefano Basilico — Gioan Pellegrino — Marc Antonio de leonardis — Michele de loisio — Gio. Batta Siviglia — Michel Coppola trobetta — M.ro Menico Porcaro Arm.e — M.ro Giannantonio ferraro — Miche Troysio homo d'ar.e de detta comp.a le quali sup.te cinquantasette partite gionte insieme fano la suma de D. 1869. 1. 18.

DE LA COMPAGA DELL'ILL.O ANTONIO D'ORIA

M.co Lodovico d'Afflitto loc.te de detta comp.a — Caronel Geronimo Montalto Alf. de detta comp.a—Ferrante de Amicis contatore— Bonifatio Gaetano — Fiorino de Capallanis—Gaspar Scotto—Mattia Jannone — Prospero Cavallo — Todaro Jo batta — Gio. Maria de la Cella — Jacovo Ant.nio Sano — Gio. ber.no Volpe — Joan Manes— Luise Capomazo — Joan Ferraro — Andrea Cia — Frau.co Ulno — Fabritio Gambino — Marc Antonio Lando — And.a Galeove — Andrea Manes — Angelo Russo — Antonio Galano — Cristofaro de Raino — Demitre manes — Fgan.co Antonio Cotogno — Fabio Sanseverino — Gian Francesco Gaitano — Joan Petro Palumbo — Joan Dominico marino — Joan Cola de Proventia = Joan Bērn.no de Orlando — Nicolos Crescia — Nardo Catarcio — Petro Russo — Pomponio lupo — Scipione periello — Tiberio d'Adamo — Fabritio Valletta — Oratio Pignone — Pompeo Mania — Marc Antonio Macri--M.ro Gio. batta Musachi ferraro — M.ro Cesare Capasso armiere — Ottaviano Magiore ho. d'ar. de detta comp.a — Nicolo Vivaldo — Gian ber.no d'Orlando — Joan Ferrera le quali sop.te quarantotto partite gionte insieme fano la suma de D. 1661. 2. 7.

DE LA COMP.A DELL'ILL.O DUCA DE SEMINARA

M.co Camillo Filingero loc.te de detta comp.a — Cornelio Soliman Alf. — Marino Prenestino contatore — Battiano Altomonte — Jacovo de Canandra — Juan Paulo Fera — Munitio Sansonetto — Prospero de Nuccio — Petro Caratella — Rotilio Fera — Juan Monoran — Lupantonio Taramone — Paolo d'Ayello — Paulo Scarlata — Sebastian Romanazzo — Antonio Santacroce — Aniballe Cantisano — Morichio Scutiero — Nicolò Manes — Julo Sproviere — Attenasio Manes — Fabrito Zungolo — Gio. Paolo Cannatà — Lonardo Sproviere — Marcello Ventapane — Marc Antonio Gatti — Andrea Iungolo — Agostino Cayazza — Antonio d'Aprile — Bern.no Cossentino — Donato Sagliocca — Fran.co de Mana — Fabritio Capocotiano — Gentile Rosata — Gio. Batta Monopoli — Gio. Dominico de rigio et per esso Marino Prenestino suo proc.re — Gio. Antonio Meriolo — Gio. batta Trivulzio, Luise Antonio Cantisano — Ottavio Cuti — Pomponio de Abate Paulo — Lucena de Caravasal passato de la comp.a de Villafranca — Angelo Sprovier — Nardo gorgone — Simone paiano — Jacovo de Granis — Ottavio de le Castelle — Fabritio Barnaba — Biasio Ruta — Joan Antonio Montefuscolo — Petrantonio de Anoy — Joan Paulo Greco — Joan Antonio de Nap. Trobetta — M.ro Joan Baretta armiero — M.ro Cola Maria Fellapane, Ferraro, le quali sup.te cinq.ta partite gionte insieme fano la suma de D. 1917. 4. 15.

DE LA COMPAG.A DELL'ILL.O DUCA D'URBINO

Jo de Sesegna Alf. de detta comp.a — Fabritio Giordano contatore — Colella Papatodero — Joan Gallo — Narciso Salvatore — Demitri Crescia — Gio. Cristofaro de Cicco — Pompeo Cavaliere — Andrea Carcione — Alexandro Montoro — Alexandro Santangelo — Giulio d'Andriotta — Gio. Agostino Agonino — Ferrante Cesare — Scipione luti — Vic.o Vincifora — Bern.no Pacifico — Fran.co Mazara — Jacovo Antonio Rocco — Jo Vic.o de Constantino — Joan Batta Ferramonte contatore — Pamphilo de Jordano — Scipione Marciano — Antonio Vernice — Camillo Tiso — Cesare lombardo — Fabio todesco — Joan Candolfo — Julio Volpe — Fran.co de Nigris — Joan de Angelis — Jacovo Molle — Mario Rosata - Michel Cesare — Oratio de Giordano — Oratio d'Arminio — Oratio de Bern.o — Pedro Capuezeman — Sigismundo mirto — Troyano d'Amato — Thodaro Saracino — Costantino Scutiere — Pedro Crescia — Gio. bern.o rono — Jo. Crescia — Giulio d'Amando — Mirballe Capuzcemandi — Alesio Crescia — Jacovo Fortino — M.ro Alifante fino amore ferraro — M.ro Gregorio lombardo armiero — Joseppe Petrosin trobetta — Giulio d'Amando ho. d'ar.e de detta comp.a — Cesar lombardo passato della de Gesualdo, le quali sup.te te cinquantaquattro partite gionte insieme fano la suma de D.1705.3.16.

DE LA COMPAG. DELL'ILL. MARCANTONIO COLONNA

M.co Franc.co Cadamosto loc.te de detta comp.a — Gio. Batta Chiossi Alferes — Lucantonio Platino contatore. Hercole de Mano homo d'ar.e de — Joan Pietre Santa Croce — Gio. Pietro Pagnano — Gioan Cola Mirandola — Geronimo Bucillo — Marc'Antonio Santuccio — Alfonso

Galluccio — Angelo Casale — Antonio d'Angelo — Antonio Troisic— Ascanio Potere — Antonio de Bellis — Agostino de Curtis — Berardino Galluccio — Bar.to Capasso — Ber.no Casale et per esso a Gio. B. Chiossi suo proc.re — Barto Finoclo — Fabio de Bernaldo — Fabio Capati — Felice de Premicines et per esso a Gio. B. Chiossi suo proc.re — Geronimo Carluccio — Guarino Florio et per esso a Gio. B. Chiossi suo proc.re — Gioan Silvio Graciano — Giulio Cesare Palacio et per esso a Gio. B. Chiossi suo proc.re — Joan Zaccagnino— Geronimo del Bianco — Gian Baldovino — Fulvio Orselli — Joan Sacco — Gio. Batta Romano — Gio. Vic.o Mancino — Gio. Batta de Fran.co Ant. — Gio. Camillo Graciano — Gio. Ber.no Rosa — Gio. Batta detto— Lattancio Rodrigues — Lucantonio Runo — Ant. S. Croce id. — Mutio Mancino id. — Nufrio Potentiano — Ottavio de Bellis — Pardo Orsino Pompeo de Marcio — Romolo Palmier — Sereno Manente — Thomase de leonibus — Tiberio Teodorico — Tomeo Scappaticcio — Torquato de Minis — Aniballe Liberato — Troylo Cicletti — Antonio Cairo— Alfonso Primicerio — Carlo Ciachia — Gaudentio d'Angelo trobetta— M.ro Cesare Serena armiero — M.ro Melchior Gratiano ferraro — Hercole de Maurino le quali sup.te sessantuno partite gionte insieme fano la suma de D. 1736. 3. 12.

DE LA COMP.A DELL'ILL.O CONTE DI POTENZA

Pietro Jacovo Caruso Alferes — Antonio Gazo homo d'ar. — Bar.co Coca — Giorgio Macocco — Prospero de Simone — Berardino Coca— Cornelio d'Orisa — Fran.co Antonio Turtura — Prospero Cresia — Scipione Crispino — Troylo Chierico e per esso a J. Villano suo pro.re— Vic.o de Trani — Angelo Baccaro — Camillo Tolomeo — Fabio Cucci — Thodaro Bonaocurso — Michel Angelo de Luca — Gio. Santo Vitromile — Ascanio Castellano — Ascanio Baldaya — Ascanio Claps— Agostino Margiacca — Aurelio Costa — Aurelio d'Aragona — Antonio Caputo — Camillo de Baldaya — Cesare Baldaia — Demitre Jo. Batta — Fabio de Turdis — Fran.co Maffeo — Guido Tolomeo p. esso Vill. — Geronimo Viventio — Gioan Tronco id.=Gio. G. de Tardis — Gio. Alfonso de Mauro — Gio. Bern.no Maffeo — Matteo de Pannis — Nicolo Bais id. Pedro Manfrucci — Simon Palazzi — Scipione Villano — Vittorio de letitia — Belisario Macimonti — Jacovo Ant.nio Assanti passato de la Loffredo — D. Geronimo de Suara — Flaminio de Orlandini — Fran.co de bon arm.o — Bar.co de Luca Valentino ferraro — Jo. Andrea Ferraro trombetta — Joan Gasparro Bruno ho. d'ar. de detta comp.a le quali supraditte cinquantuna partite gionte insieme fano la suma de Ducati Mille seicento sessanta otto tt. tre et g. 13.

DE LA COMP.A DELL'ILL.O PRINCIPE DELLA SCALEA

M.co Mario Capece loc.te de detta Comp.a — Gio. Mariano Bruno contatore — Ascanio Jovemo — Joan Aurelio Rocco — Josseph de Canibus — Jo. Vic.o Calcagno — Luise Caruso — Polidoro de Saya — Paulo Paullio — Ferrante Fusco — Ambrosio Bonoano — Demitri Abram — Detio Cingone — Paulo de Guglielmo — Joan Alfonso Fer-

raro — Jo Batta Basilico — Joan Cola de Confredis — Luca Ciucciaro — Ascanio Cimbalo — Ferrante de la Batta — Joan Batta Landi — Joan Cola de Damianis — Fabio Justiniano — Gioan Favale — Alfonso Palombino — Fran.co Putignano — Gabrielle de Mondello — Giulio Spina e per esso P. Pacellio — Jacovo Sanduccio — Marc Antonio Caruso — Petrantonio Impuccio — Pedro Galliezza — Sigismondo de Georgio Vic.o Vitale — Valerio Caruso — Antonio de Vivaldo — Fabio Pogliese — Gio. Augusto Lombardo — Giulio Pedillo — Stefano Bonopane — Gio. Fran.co Galutea — Joan Lonardo Sacco — Andrea Matteo d'Agno — Lodovico Sciarletta — Camillo Lanzellotto — Diomedes Caputo — Pedro Caccione — Pedro Grimaldo — Galeazzo del Bianco trobetta — M.ro Gio. Batta Venetiano ferraro — M.ro Simone Scotto arm.ro et più a Ferrante Fuso homo d'ar.e le quali supraditte partite gionte insieme fano la suma de D. 1726. 2. et per le spese occorse in detto pagam.to D. 11. 2. (1).

---

(1) Per poterci spiegare in qual modo le dette compagnie siano state poi frazionate nella spedizione, basterà ricordare alcune disposizioni esposte nei capitoli della Lega. Infatti gli apprestamenti di guerra era stabilito che si dovessero fare ogni anno al mese di marzo, al fine del quale doveva trovarsi l'armata già tutta pronta. Ciò dovea generare la necessità di distribuire le forze nei vari eserciti di Spagna, Venezia e Roma, si da non poter in verun modo stabilire come le dette compagnie si trovassero disposte nei vari corpi dell'armata. Laonde un immensa confusione dovè succedere nella riunione generale delle forze di terra, poichè queste non essendo adatte alle lotte navali, avevano bisogno d'obbedire ai capi più esperti ed a seconda delle necessità più urgenti di guerra. Dove facea bisogno eran chiamate, trattandosi d'una sola necessità di difesa. Infatti il comando delle galee era per lo più affidato ai Veneziani, quello delle artiglierie e fanterie agli spagnuoli e papalini. I napoletani eran pochi anche nelle compagnie comandate dai napoletani perocchè queste si componevano sempre dei migliori elementi d'ogni parte. Solo la nobiltà ventusiera raccolta or sotto il glorioso vessillo della Religione di Malta, or nella stessa capitana di don Giovanni o al soccorso nelle riserve o sparsa per proprio conto in galee subordinate al Colonna ed ai Veneziani potè far di sè prova singolare. E infatti se per eroiche azioni tutti i poeti della vittoria non obliarono il nome dei più valorosi napoletani ciò vuol dire che uniti in un sol luogo della pugna avrebbero fatto in altro modo parlare le istorie. Dall'elenco dei nomi di queste compagnie chiaramente si vede che le compagnie stesse ebbero parte nella battaglia. Infatti per portarne la prova basterà citare alcuni nomi di soldati pei quali il riscontro col Cedolario di Tesoreria dà risultati affermativi, essendo questi rimunerati di speciali servigi:

A pag. 294 P. V· trovo Lattantio Rodriguez, che era uno dei 15 uomini riservati della compagnia di M. A. Colonna. Così Fulvio Orselli (pag. 333). Pompeo de Martio (pag. 259). Gioan Sacco (P. V. 3 Giugno) e molti altri che per brevità ometto.

Nulla dico intorno ai nomi dei capitani poichè facilmente vi si leggono quelli dei principali.

CAPITOLO NONO

I CONTINUI REGNICOLI E SPAGNUOLI

SOMMARIO

I napoletani che ebbero parte nella spedizione—Come non costituirono mai un nucleo distinto—I Continui Regnicoli—I Continui Spagnuoli — Elenco dei cavalieri napoletani di cui si hanno notizie — I 15 uomini riservati dal Colonna.

I Napoletani, che presero parte alla spedizione contro il Turco e dei quali furon lodate per magnanime ed eroiche azioni le gesta, appartenevàno alla più eletta e storica nobiltà. Le condizioni dei tempi condussero i Napoletani in azione bellica di tanta importanza più che per proprio impulso, per servire alle armi del Re Cattolico. La politica della Corte Spagnuola, che del nostro reame avea fatto una sorgente di denaro e di soldati, fu cagione che i migliori capitani delle provincie napoletane non si trovassero a formare un nucleo distinto, il cui valore potesse essere segnalato. Laonde i nostri migliori condottieri furono sempre frazionati fra le compagnie dei vari stati e tenendo conto degli avventurieri assoldati con il Colonna e coi Veneziani, non potremmo determinare, che per singole azioni, l'importanza del loro operato.

Nel rapido passaggio dei condottieri per le Provincie italiane al tempo della Lega, molti napoletani, sia della nobiltà, sia del popolo, furono iscritti fra i capitani di nave, fra le maestranze, i bombardieri, i capi di ciurma e ciò per la conosciuta loro valentia e per l'animo risoluto ed ardente.

Le Comunità vuotavano le carceri dei condannati alle pene minori e scrivevano volentieri i loro nomi alla faticosa opra del remo, ove erano senza aggravio dello stato mantenuti [1].

---

[1] Non mi sembra estranea all'argomento una notizia che rilevo dalle Cedole di Tesoreria 1572 P. 2. pag. 345 così concepita: *Ad Aniello di Stefano stampator, Duc.ti Dieci li sono comp.ti pagarli per avere stampato per servit.*

Abbiamo già in altro capitolo riportato i nomi dei napoletani che andarono con Marcantonio Colonna e questi erano Curzio Caracciolo, il Capitan Lucio Cales, Francesco Ingrignetta. A guidar le dodici galere del papa trovammo Ettore Carafa Duca di Mondragone, al quale fu affidato il comando della Serena, che poi diè prova di sè nella battaglia.

Non mi è riuscito agevole determinare il numero dei nobili napoletani, che intervennero alla battaglia, sia perchè gli storici non ne fanno sempre menzione, sia perchè molti di essi sfuggirono anche ai biografi, sebbene di questo grande merito si dovesse tener speciale menzione. È con l'animo di far più scrupolosa ricerca, che sfogliando i libri del Cedolario di Tesoreria dell'anno 1572, ho potuto dalle scritture di pagamento eseguite nei vari mesi di quell'anno fare l'elenco dei Continui regnicoli e Spagnuoli [1].

Intorno ai napoletani il Costo così ne parla:

Tornando alla detta inpresa, oltre alle trente galee napoletane v' andarono tanti soldati del Regno e tanti Baroni ed altre persone nobili, che avrebbono potuto da se fornire un grosso esercito. Oltre a questo e d'artiglieria e di munizioni ed altre cose necessarie per l'armata ve n'andarono nove navi cariche. Il fine di questa impresa fu che

---

de Sua Maestà 600 st. per inviarle alli Baroni del Regno, per li quali se ordinava, che dovessero mandare alla Gran Corte della Vicaria tutti quelli carcerati che da essi fossero stati condannati a morte quanto in galera: seguita la solita dicitura del cedolario intorno al pagamento.

[1] Non stimo inutile al nostro assunto il riportare questa disposizione che trovo nei Privilegiorum Neap. XXV f. XXXX.

« Supplicatumque pro parte praedictorum Universitatis et Hominum magnificae, et fideliss. Civitatis Neap. ac Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, et Baronum, aliarumque Universitatum, et Hominum Regni prefati nobis extit, quas Regias executoriales gratiaspro praemissorum executione eis expediri facere dignaremur. Nos itaq: viso tenore praeinferti regii privilegii, volentes ut tenemur, regiis obedire mandatis praecipimus et mandamus, omnibus supplicatis, Tribunalibus et officialibus regiis et cuilibet ipsorum insolidum, quas servata forma per eos, et unum quemque ipsorum, forma et tenore praeinferti regii privilegii, illam, et illum, praefatis mag. et fidelis, Civitatis Neap. Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus et Baronibus, aliisque, Universitatibus et hominibus praefati regni, observent et exequatur, ac exequi, et observari faciant per qnos decet, juxta ipsius regii privilegii seriem, con-

ai dì 7 ottobre venuti a giornata con l'armata turchesca sul mare di Lepanto, vi s'hebbe contra di quelle una delle maggiori vittorie, che avessero mai Christiani da molti e molti secoli in qua. E l' anno seguente, che dalla stessa Lega si fe' maggiore apparecchio, benchè con minor fortuna del primo, non vi andarono meno di trentasei galere di Napoli, cinquemila e più soldati delle battaglie del Regno et tanti nobili napoletani di famiglie illustri, che giunsero al numero di settanta. Anzi fu notabile un di fra gli altri, che in certe scaramucce avute dai nostri coi Turchi, invaghitosi Don Giovanni d'una fila dei detti nobili ch' era in fronte allo squadrone delli avventurieri italiani, fermatosi a guardarli disse loro: quello essere propriamente luogo da cavalieri. Tornatosene poi Don Giovanni a Napoli nel mese di Novembre si fece un donativo al re d'un milione e centomila ducati, avendosi riguardo alle tante spese fatte in quell'armate. Indi l'anno 1573 Don Giovanni tornato in Napoli vi rallegrò la città con giostre e feste bellissime, che vi fece per molti dì.

Per non smarrirmi in numerose citazioni darò l'elenco di quei nomi ai quali ho potuto aggiungere notizie biografiche e trovar riscontro nelle Cedole di Tesoreria.

Mentre mi riserbo fare menzione di tutti separatamente in appendice, mi vien dato di ricostituire la notizia intorno ai nomi dei componenti il Sacro Collaterale Con-

---

tinentiam et tenorem omni dubio, et difficultate cessantibus, et contrarium non faciant pro quanto gratiam praefatae Majestatis caram habent, et poenam in praeinferto regio privilegio appositam cupiunt evitare. In quorum fidem praesentes fieri fecimus mag. praefatae Maje. sigillo pendenti munitas, Datum Neap. die ultimo mensis Julii MDLXXI. Ant. Card. de Granvela. Vidit Reverterius Regens. Vidit Salernus Regens. Vidit A. Sanches Generalis Thesau. Io Andrea de Curte Vice protho. Hernando Da Valos M. C. L. Dominus Locumnet et Cap. Generalis mandavit mihi. Ludruilo de Lobera pro secr. Solvit duodecim. Concordat cum Reg. originali f. Io Vincentius de Juliis. Russus. In Privilegiorum primo fo. 74.

Nelle cedole di Tesoreria trovo sovente nominato Alonso Sanchez qual Tesoriere e il Marchese di Santa Croce qual Cap. Generale delle Navi. Ciò prova che tutti coloro, che coprivano cariche nel regno dovevano esser regnicoli. Ce lo spiegano meglio i Capitoli spediti da Madrid nel 1561, in cui si dice che di tutti gli offici e benefici del regno sono provveduti soltanto i regnicoli: Vedi Privilegi e Capitoli con altre gratie concesse alla Fidelissima Città di Napoli Vol. 1° pag. 252.

siglio, [1] che era il supremo magistrato del Reame e dare un elenco dei condottieri Continui Regnicoli e Spagnuoli. Erano detti Continui i capitani iscritti per nome illustre e per speciali benemerenze al corpo scelto della milizia. Era una specie di Senato militare composto dei più sperimentati nelle guerre e nelle imprese belliche.

Tra i principali, cioè quelli assunti per nome e grado di nobiltà, troviamo [2]:

Alfonso Sanchez del Regio Collaterale Consiglio.

Ascanio Caracciolo luogotenente della Cavalleria Maggiore di S. M. nel Regno.

Antonio di Guevara Capitano dei guidoni di S. M.

Giulio Cesare di Capua.

Il Duca di Seminara Capitano di Gendarmeria.

Gio Alfonso Bisballo Conte di Briatico [3]

---

[1] Il Tribunale del Regio Collateral Consiglio succedè a quello della Cancelleria. Nel principio di questa istituzione non era composto che di due soli Reggenti ed un Segretario. Nel 1517 al principio del regno di Re Carlo e poi imperatore fu aggiunto il terzo reggente e stabilito, che di tre, due fossero ad arbitrio ed elezione del Re, il terzo nazionale e regnicolo. E come che un Reggente di Cancelleria napoletana doveva andare nella Corte di Spagna ed ivi risiedere per informare il Re degli affari d' Italia nell' anno 1519 fu creato il quarto reggente. All' anno 1558 Filippo II stabilì in Ispagna il Supremo Consiglio detto d'Italia, dove fu collocato un Reggente Italiano; e poi a quello di Napoli furono aggiunti altri due: talchè restarono cinque, andando uno in Ispagna. Il Tribunale anzidetto godea la preminenza sovra tutti i Tribunali della città, rappresentando la persona del Re, che v' interveniva da per se, quando era presente in Napoli, e per mezzo del suo Vicerè a differenza del Sacro Regio Consiglio di cui era capo Sua Maestà per mezzo del suo Presidente E i Reggenti intervenivano non come Giudici, ma come consiglieri collaterali del Principe. Perciò in tutte le pubbliche funzioni occupavano il primo luogo. Quando rimase abolito questo Tribunale con cedola di Carlo di Borbone nel 1735, in data 7 Giugno, diretta al Conte di Charny Vicerè del Regno, si tolsero via i nomi dei Reggenti dovuti a quei Consiglieri, come quello di Segretario del Regno. Scrivono di Cancellerie etc. (Summonte Tom. 1. p. 163. Pietro Giannone lib. 30 ap. 2. p. 3. Francesco Ricciardo ad annum. 1732 pag. 131. Troyli T. 4. p. 416.)

[2] I nomi suddetti son tutti rilevati dalle Cedole di Tesorerie concepite sempre in una formola che è la seguente:

Al Magnifico Continuo Regnicolo (o Spagnuolo) de S. M^a per soldo d'anni 1 cioè dal 1° de maggio all'ultimo d'aprile del 1572.

[3] Cedole di Tesoreria—Anno 1572. P. 3^a pag. 532.

Gio Geronimo de Gennaro Guidone del corpo dei 100 Continui Regnicoli e Spagnuoli.

Ecco frattanto l'elenco dei Continui.

REGNICOLI

1. *Gio. Geronimo di Gennaro Guidone delli 100 continui* (1)
2. *Carlo Spinello*
3. *Camillo d'Alemagna*
4. *Gian Ferrante Bisballo Conte d'Umbriatico*
5. *Fra Francesco Capece*
6. *Gio. Batta Piscicelli*
7. *Fabio Capece*
8. *Domizio Salernitano*
9. *Tiberio Brancaccio*
10. *Ascanio Cantelmo*
11. *Raffaele della Marra*
12. *Pompeo Seripando*
13. *Paulo Ghislerio*
14. *Gio. Camillo Barattuccio* (2)
15. *Camillo de Gaeta*
16. *Gio. Marino Filomarino*
17. *Giulio Cesare Loffredo*
18. *Paulo Brancaccio*
19. *Carlo de Guevara*
20. *Mutio Macedonio*
21. *Marcantonio de Vecchio* (3)
22. *Luis de Villa Diego*
23. *Prospero Valua*
24. *Gio. Batta Gualandi*
25. *Alessandro del Porto*

(1) Ced. Tes. 1572. 526 a 530.
(2) id. da p. 520 a 548.
(3) Da pag. 529 a 242. P. V.

SPAGNUOLI

1. *Francesco Castano* (1)
2. *Joan Ramirez*
3. *Gio di Portallegri*
4. *Francesco del Castillo*
5. *Alonso della Vega*
6. *Gio. de Quiroga*
7. *Michel Angelo Garau*
8. *Gio. d'Ara*
9. *Gio Ferrante Zuniga*
10. *Gomez de Chiaves*
11. *Ruy Bras*
12. *Diego de Valdevarano*
13. *Gil de Valcazar* (2)
14. *Gio. de Gamboya*
15. *Antonio Salcedo*
16. *Gio Geronimo Vacca*
17. *Alvaro de Valcazar*
18. *Matteo d'Aldana*
19. *Alonso Sanchez de Luna Ill.mo Generale e R. Coll.e Consiglio*
20. *Luis de Quixos*
21. *Hernando Zapatta*
22. *Antonio Benavides*
23. *Pedro de las Ruedas* (3)
24. *Francesco Ferrer*
25. *Diego de Malgareso*
26. *Vincenzo de Aloya*
27. *Filippo Oreson*
28. *Gio. de Soto de l'Hierro*

(1) Ced. di Tes. P. 3. 511 a 532.
(2) P. 5.a 229 a 257.
(3) Ced. di Tesor. P; 3. 515 a 529. P.V.a 229 a 481.

26. *Camillo Carmignano*
27. *Gio. Camillo Minutolo*
28. *Tiberio Carafa*
29. *Fabio de Lamberto*
30. *Alvaro Carafa*
31. *Giovan Berardino Buonuomo.*
32. *Marcello Crispano*
33. *Horatio Homodio*
34. *Fabio della Gatta* (1)
35. *Filippo Terracina*
36. *Mutio Caracciolo* (2)
37. *Orazio de Vechio*
38. *Geronimo Squivel*
39. *Francesco Filingero*
40. *Carlo Villano*
41. *Domingo Crespo*
42. *Annibale Spina*
43. *M. Antonio Orefice*
44. *Ascanio de Vechio*
45. *Scipione Pignattello M.se de Lauro*
46. *Giulio Cesare di Capua*
47. *Pompeo Tuttavilla*
48. *Antonio della Calce*
49. *Gio. Batta Spinello della Scalea*
50. *Pascale Caracciolo*

29. *Guthier Vagues*
30. *Diego d' Hara* (1)
31. *Bartolommeo d'Ortesa*
32. *Hernando Mayorica*
33. *Pietro de Caviedes*
34. *Diego de Vargas*
35. *Michel Bran*
36. *Domenico Ciucciaro*
37, *Gio. d' Onice*
38. *Don Alvaro de Bazan*
39. *Rodolfo Benavides*
40. *Michel Navarro*
41. *Fra Alonso de Herrera*
42. *Cristoval de Morales*
43. *Baltassar de Torre*
44. *Luis de Corcuera*
45. *Gio, de Garau*
46. *Gio. Barba*
47. *Gio. de Fuentes*
48. *Diego Mar*
49. *Gio d'Azza*
50. *Ferrante Patigno*

Ed ora ecco l'elenco dei principali cavalieri napoletani, che ho rilevato in parte dalle istorie e cronache, parte dalle Cedole di Tesoreria.

1. *Acciapaccia Troiano*
2. *Acquaviva Gian Domenico*
3. *Orazio, (Duchi d'Atri)*
4. *Afflitto (d') Vincenzo*
5. *Alemagna (d') Camillo*

---

(1) pag. 215 P. 3.a
(2) da pag. 317 a 257. P. V.

(1) Ced. di Tesor. 1572 P. 2 pag. 457 a pag. 465.

6. *Avalos (d') Carlo*
7. *Barattuccio Gio. Camillo*
8. *Bisballo Ferdinando Conte di Briatico*
9. *Brancaccio Paulo*
10. *Tiberio*
11. *Carlo*
12. *Buonomo Gio. Berardino*
13. *Cales Lucio*
14. *Califano Gio. Francesco*
15. *Cantelmo Ascanio*
16. *Capece Berardo*
17. *Fabio*
18. *Orazio* (1)
19. *Fra Francesco*
20. *Fra Ferrante*
21. *Caracciolo Curzio*
22. *Ferrante, Conte di Biccari*
23. *Marino, conte di Torella*
24. *Metello*
25. *Orazio*
26. *Muzio o Camillo Cesare*
27. *Landolfo*
28. *Pasquale*
29. *Fulvio*
30. *Ascanio*
31. *Carafa Antonio Duca di Mondragone*
32. *Cesare*
33. *Ettore*
34. *Ferrante Giulio*
35. *Scipione*
36. *Fra Vincenzo Priore di Capua e d'Ungheria*
37. *Tiberio*
38. *Alvaro od Orazio*
39. *Carmignano Camillo*
40. *Crespo Domingo*
41. *Crispano Camillo*
42. *Della Calce Giulio*
43. *Antonio*

(1) C. T. P. V. 530;

44. *Di Capua Ottavio*
45. *Giulio Cesare*
46. *Di Gennaro Cesare*
47. *Giulio Cesare*
48. *Gio. Batta*
49. *Fabrizio*
50. *Simonetto*
51. *Orazio*
52. *Tiberio*
53. *Gio. Geronimo*
54. *Pier Iacovo*
55. *Della Gatta Fabio*
56. *Di Guevara Carlo*
57. *Fra Francesco*
58. *Di Lanoys Pompeo Principe di Sulmona*
59. *Della Marra Raffaele*
60. *Di Napoli Luigi*
61. *Da Nocera Pieriacopo*
62. *Di Rogiero Prospero*
63. *Di Sangro Gio. Francesco Duca di Torremaggiore*
64. *Giacomo*
65. *De Vecchio Orazio*
66. *Ascanio*
67. *Marcantonio*
68. *Del Porto Alessandro*
69. *Di Gaeta Camillo*
70. *Tullo*
71. *Di S. Eremo Gio. Battista*
72. *De Riso Francesco*
73. *Della Tolfa Lelio*
74. *Del Tufo Gio. Vincenzo*
75. *De Lamberto Fabio*
76. *Grifoni Lelio*
77. *Grignetta Francesco*
78. *Ghisleri Paolo*
79. *Gualandi Gio. Batta*
80. *Filomarino Gio. Marino*
81. *Filingero Francesco*
82. *Loffredo Giulio Cesare*
83. *Ferrante Marchese di Trivico*

84. Francesco
85. Macedonio Vincenzo
86. Mutio
87. Mastrillo Gio. Batta (Nolano)
88. Marcello
89. Minutolo Gio. Camillo
90. Minutillo Orazio
91. Miroballo Antonio
92. Orefice Antonio
93. Ornodio Orazio
94. Moles Carlo
95. Pignatelli Federico
96. Fabritio
97. Carlo
98. Lucio
99. Mario
100. Scipione M.se di Lauro
101. Piscicelli Gio. Berardino
102. Gio. Batta
103. Pappacoda Alfonso
104. Seripando Pompeo
105. Sorgente Fabio
106. Spinello Carlo
107. Spinello Gio. Batta della Scalea
108. Spina Annibale
109. Salernitano Domizio
110. Serra Gio. Batta
111. Teodoro Gian Giacopo
112. Terracina Filippo
113. Gio. Angelo
114. Toraldo Gaspare
115. Tuttavilla Pompeo
116. Vincenzo conte di Sarno
117. Villano Carlo
118. Venato Francesco Antonio.

Fra gli uomini d'arme riservati al servizio della Compagnia dell'Ill.mo Marcantonio Colonna si trovano nelle dette Cedole i seguenti:

1. Scipione de Raymo uno delli XV uomini reservati della Comp.a dell'Ill. Marc. Colonna ([1]).
2. Annibale Brancia »
3. Horatio de Vechio »
4. Ascanio de Vechio »
5. Pompeo de Martio »
6. Fulvio Orselli »
7. Vespasiano Sersale »
8. Attilio della Biscia »
9. Cornelio de Ninnis »
10. Pietro Fernando Spina ([2]) »
11. Carlo delli Marchesi »
12. Cesare Pagano »
13. Silvio Capotosto »
14. Geronimo de Florio »
15. Gioan Sacco »

Havvi un Gio. Berardino Savelli uomo d'arme della Compagnia del Duca d'Urbino. ([3])

([1]) Ced. di Tesoreria 1573 P. V. da 252 a 334. (Nell' Appendice darò più precise notizie sui Continui).

([2]) Ced. di Tesoreria 1572 P. III. 533.

([3]) Di tutte le compagnie surriportate nonchè dei Continui e cavalieri ritrovati nelle cedole di Tesoreria e cronache diverse, assai più precise notizie si avrebbero, se io non avessi dovuto per necessità restringere le mie ricerche al solo Archivio di Napoli. Neppure ho potuto in questo Archivio far larga messe, essendovi ben poco rimasto. E la tela è sì vasta, che per poterla condurre a termine non basterebbero le sole mie forze. Qui calza a proposito una confessione. Era già innanzi nelle mie ricerche, e non poteva rinunziarvi dacchè mi son costate fatiche non poche per la scarsezza delle fonti a cui ho potuto attingere, quando giunse la splendida relazione di Isidoro Carini sugli Archivi e Biblioteche di Spagna, che annunziava essersi trovati i documenti più ampli intorno alle relazioni diplomatiche del nostro Regno con la Spagna. Io già prima d' accingermi a tracciare queste ricerche non m' era dissimulato tale cosa. M' auguro però che i miei lettori vorranno tener conto di ciò che riguarda i napoletani oggetto precipuo del mio lavoro.

CAPITOLO DECIMO

AVANTI LA BATTAGLIA

SOMMARIO

Quistioni sorte fra la Capitana di Malta e di Savoia — Segni prodigiosi auguranti la vittoria — Fenomeni elettrici apparsi nelle varie città d'Europa — Entrata in Corfù — Gil d'Andrada inviato da Don Giovanni a scoprire il nemico — Le coste delle Gomenizze — Primo scaramuccie — Notizie della morte di M. Antonio Bragadino e Astorre Baglioni — Esploratori Turchi — Il Marchese di Santa Croce e i Cavalieri napoletani — Antonio Carafa e Vincenzo Tuttavilla — Maltalenti fra le truppe — Sebastiano Veniero e Muzio Alticozzi — Prudenza del Colonna — Don Giovanni provvede alle munizioni dell'armata—Cedole di Tesoreria dell'anno 1572 dalle quali si rilevano i vari servizi per l'approvigionamento — Imboscate dei Turchi alle Gomenizze — Metello Caracciolo — Incertezze dei Cristiani — Cecco Pisano inviato ad esplorare — Visita dell'armata — L'Armata all'isole Curzolari — Don Giovanni di Cardona nel Porto di Petelà — Elenco delle Navi Napoletane e riscontri con le cedole di Tesoreria.

Don Giovanni dopo avere ordinato le galee, ne fece tre divisioni, cioè il corno destro, la battaglia, ed il corno sinistro: mettendo le galere del Re, del Papa, della Repubblica interzate e miste tra loro, perchè si aggiustassero le squadre ad essere egualmente gagliarde e si togliessero i pericoli di ammutinamento e di fuga. Così pure fu riserbato un corpo di trenta galere da venire appresso un miglio per soccorso e riserva. E finalmente per turno un capo di retroguardia col carico dovea vigilare se qualche galera rimanesse sbandata o zoppa, e allumare il fanale nella notte per dimostrare quanto addietro fosse l' ultima galera; perchè le prime regolassero il cammino e al far del giorno si trovasse tutta l' armata unita. Tutti questi ordini disegnati in carta e dipinti a colori coi nomi e stendardi di ciascuna galera furono distribuiti a tutti i capitani, che avevano governo delle navi [1].

---

[1] Conte Vincenzo Cicagnara. I Cavalieri dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detti di Malta. Napoli 1840: Parlando del rispetto, che il mondo intero faceva dei cavalieri di Malta, così dice l'autore. *Da quell'epoca (quando cioè fu Gran Maestro il napolitano Pietro dal Monte) l' ordine di S. Giovanni estese la sua fama fino alla estremità del mondo ; le sue armi trionfarono in ogni parte, la sua Bandiera sventolò superba, e temuta dai Turchi, e Gran Maestro della lingua d' Italia, gran Priore di Capua, fu assunto alla dignità Ma-*

A 21 Settembre quantunque fossero avvenute quistioni fra la capitana di Malta e quella di Savoja per la precedenza [1] costeggiando i lidi della Calabria, dettero fondo al Capo Colonna, ove osteggiata dal vento la Capitana di Malta corse pericolo d'affondarsi. Qui si riferiscono fatti prodigiosi, che narrano il Sereno e il Caracciolo, ma che debbono esser ritenuti quale effetto delle superstizioni del tempo. Mentre adunque le navi erano ancorate ed il cielo fattosi sereno aleggiava una brezza freschissima, ecco in mezzo all'aria una fiamma di fuoco in forma di colonna per lungo spazio starsi con altissima meraviglia della gente ivi riunita per combattere. Fosse questa un fenomeno elettrico, un foco di Santelmo o meteora d'altra specie, è però ricordato come un segno prodigioso augurante la vittoria, che s'ebbe di poi. Vi fu chi la disse la guida dell'armata cristiana, come già per la crociata di Goffredo di Buglione, chi simboleggiò in quella lo stemma del Colonna, che avea col suo senno e prudenza condotta la lega a quel punto. Si diè maggior credito a questi auspici, dacchè come dice il Guglielmotti, altri fenomeni elettrici erano apparsi nelle varie città, perchè la terra si era scossa a Ferrara, il fulmine avea dato in Roma sul campanile di San Pietro ed in Firenze sulla cupola di S. Maria del Fiore: oltreacciò si diceva, che nella parte più sublime di Santa Sofia in Costantinopoli, che oggi è principal moschea dei Turchi, erano apparse alcune striscie di fuoco come tre croci. Onde si traevano dai Cristiani i migliori presagi per la vittoria.

A 26 Settembre 1571 continuatosi il viaggio, si ancorò in Corfù, ove non rimase alcuno degli abitanti dal

---

gistrale il 23 agosto 1568, morì il 27 gennaio 1572. Ha vissuto al Magistero circa tre anni e mezzo. Il grande Maestro prima della sua elezione avea belle cariche, fu governatore del Castel Sant Angelo di Roma, Ammiraglio, eppoi Generale delle Galere di Malta. Ambasciatore presso il papa Gio. IV. e Pio V. dc la parte del detto Ordine, e dopo la sua elezione al Magistero fece finire la città e la fortezza della Valletta ed ebbe l'onore di trasportarvi il Convento, e farvi la sua entrata solenne con tutta la sua Religione la Domenica di 18 marzo 1571 ed ancora del suo tempo è la battaglia navale di Lepanto e fu nei suoi vecchi dì che volle ritirarsi da Capua; ma Pio V glielo rifiutò. Histoire de Malte pagina 108.

[1] Sereno p. 191. Guglielmotti M. A. Colonna p. 191. Dal Pozzo pag. 12.

festeggiar l'arrivo delle forze della Lega, non senza burrasca, e parve cosa meravigliosa in quello sbatter di venti l'improvvisa bonaccia. La sera s' entrò nella fortezza di Corfù, la qual fece una gran salva d'artiglieria, a cui la Reale rispose con tre colpi. Il Veniero offerse a D. Giovanni appartamento nell'un dei Castelli, ma non volle sbarcare, ed al suo Maggiordomo Generale, sceso per un alloggiamento, non fu conceduto. Giunsero in questo luogo con D. Giovanni centocinquantatre galee, perchè l'altre per la burrasca si erano disviate, e parte n'erano state mandate nel regno di Napoli, per bisogno di soldati [1].

Subito Gil d'Andrada [2] fu inviato da Don Giovanni a scoprire il nemico. Fu inviato pure a Ragusa Gio. di Giorgio per lo stesso oggetto [3].

A 2 Ottobre 1571, mentre già la flotta era pronta, saputosi da Gil la notizia, che i Turchi erano nel golfo di Lepanto, la flotta si condusse alle Gomenizze sulla costa d'Epiro, ove per tre dì rimase ancorata. Ivi avvennero le prime scaramuccie. Il dì seguente giunse il Marchese di Santa Croce con una banda di galee, con ispagnuoli del terzo di Napoli, del Maestro di Campo Padiglia, i quali s' imbarcarono a Cotrone e a Taranto, dopo aver assoldato due compagnie d' Italiani delle battaglie al Capo d'Otranto. Vennero con queste galee cavalieri napoletani, D. Antonio Carafa Duca di Mondragone, Avventuriere, e Vincenzo Tuttavilla Conte di Sarno, Colonnello, il quale aveva prima con la sua gente mandato innanzi in suo luogo Marco Antonio, suo fratello. Venia pure Pagano Doria, illustre Genovese, il quale ritornava da Malta da prender l' abito

---

[1] Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P. 2. p. 449 :

A Bart de Morales deputato Barigello di Campagna dell'Infant Spagnola del Terzo di questo Regno, che si havea da imbarcar per la giornata, che l'Ill. Don Gio. d'Austria havea da far in Levante, col carico di sei soldati, li quali doveano assistere appresso de sua persona etc.

[2] Caracciolo Lib. 1 21.

Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P. 2. pag. 240 trovo : *A Gil d'Andrada segna D. 36 per lo viaggio per esso fatto in Levante, dove stette tre mesi per intender l'andamento dell'armata turquesca. D. 36.*

[3] Cedole di Tesoreria 1572. P. 2. pag. 437.

A Gio. M. de Giorgio D. venti per il viagio fatto in Ragosa per intender l'andamento dell'armata turquesca.

di San Giovanni. Di costui non è da passar con silenzio il singolare atto d'aver rinunziato a uno stato, che tenea nel Genovese, per pagare le undici galee di suo fratello Giannandrea, il quale per essere oppresso dai debiti, era in pensiero di venderle al Re Cattolico.

Giungevano intanto le infauste notizie della morte di Marcantonio Bragadino e d'Astorre Baglioni. Siffatte atrocità fecero risuonar nella flotta altissimo urlo di vendetta, sicchè si attendeva con ansia di venire alle mani.

Si spedirono intanto da ambe le parti esploratori, fra cui per sorte dei Cristiani Luigi Albanese ed Alfonso Ser [1] e il Caracossa corsaro Turco venuto dappresso a le galere per informarsi del numero e qualità, ne tornò, facendo credere ai Turchi, che uscendo dal golfo di Lepanto avrebbero fatta strage dei cristiani.

Intanto tra' Cristiani al momento di venire a battaglia sorgevano maltalenti. Il Veniero si ribellava a ricevere nell'armata sua soldatesche del Re, ma per non dispiacere a Don Giovanni l'accolse non senza, che subito avvenissero per la superbia dei soldati del Re, risse e querele. Un tal Muzio Alticozzi fece tanto aperta rivolta, che fu impiccato per ordine del Veniero e insieme a due soldati partecipi del disordine, fatto appendere alla antenna di quella galera, ove erasi fatta la rissa. Don Giovanni si turbò grandemente di ciò e il Consiglio privato già lo invitava a far pigliare prigione il Veniero e punirlo nella testa, dubitando, che la battaglia si sarebbe più che contro i Turchi, fatta fra la stessa armata. Il Colonna per aver feudi in Napoli ed essere gran Contestabile del Regno, in quella bisogna avrebbe potuto decidere, non tanto come generale del papa, ma come soggetto del Re Cattolico e fu richiesto da Don Giovanni di portar il suo giudizio. Egli da quell'uomo di senno che era, scusò il Veniero, dicendo, che

---

[1] Ecco notizia certa degli esploratori.

Ced. di Tesor. 1573 P. 2. pag. 437.

A Luigi Albanese D. 10 per lo viaggio fatto nella Cimarra con la fregata detta la Luna per intender l'andamento dell'armata turquesca.

Al mag. Alfonso Ser D. 40 per lo viaggio fatto a Messina per condur in quella città a buon ricapito una fregata de Venetiani, dove si haveva dato signale che s'haresse avvertito il Sig.re D. Gio. d'Austria. D. 40.

il punire un ribelle era fra i poteri del Generale Veneziano, massime per urgente necessità e sicurezza, non restando, che a scusare di non averne prima chiesto consiglio a D. Giovanni. Ma vedendo gli animi agitati dimostrò, che era necessario di rimandare la deliberazione, dopo gli esiti della battaglia. Don Giovanni persuaso del savio suo ragionamento disse di rimettersi a lui interamente, onde ei si mosse a trattare con prudenza con Agostino Barbarigo, sì che il Veniero, che già preparavasi a difendersi, si quietò facilmente e perdonò, tanto che dopo la vittoria, Don Giovanni lo abbracciò e rimiselo in sua grazia. Tuttavia la Corte di Madrid lo volle privato del comando e la Repubblica dovette obbedire. Ma poco dopo fu salutato doge e principe della patria.

Don Giovanni per assicurarsi delle munizioni, per farle venire appresso l'armata se avesse bisognato, poichè le navi mancarono, sia per sapere nuova di loro e anco per accomodare il porto di Taranto [1], con aprir l' entrata del mare Piccolo, sia per la provvisione [2] se avessero dovuto isvernar con l'armata nostra in quel porto di Brindisi, inviò Geronimo Morgat, Spagnuolo, del Consiglio di Giustizia di Napoli e allora Auditor Generale della Lega, con ampia potestà nel regno, con due galee. Don Giovanni s' allargò dal porto e in questo venne nuova con una barca del Zante, come nel golfo di Lepanto erano cento galee Turchesche, che sessanta erano andate in Barberia con Lucciali signor di quel paese, in nome del gran Turco, e che ottanta n' erano verso l'arcipelago.

Nei tre giorni in cui la flotta stette alle Gomenizze avvennero imboscate di Turchi dalla parte di terra per quelli, che scendevano a far legna, e ne presero prigioni circa quindici dei nostri. Tosto che furono scoperti le galee tirarono alcune cannonate, che poserli in scompigliata fuga.

---

(1) Nelle cedole di Tesoreria Anno 1572. P. 2. 426 trovo:

Mi fo esito di D. Quattordicimila quattrocento per. . . . in Taranto per servigio della R. Armata ai costruttori di Biscotti.

(2) Ced. di Tes. 1572 P. 3. pag. 515 trovo:

A Cristoval de Morales deputato sopra la fabbrica della Panatica fatta in Taranto nel 1571 per servigio della R. Armata.

Onde per questo sdegnati molti dei nostri scesero a far vendetta. Un Santubino Guascone, Cavaliere di Malta, bruciò un casale e Metello Caracciolo con il Commissario del papa, s'inoltrarono oltre quattro miglia. Per questo fu disposto far sempre la scorta allo scendere in terra. Furono presi da quei soldati due Albanesi, che menati al Barbarigo, li mandò a Don Giovanni e saputili cristiani, li fece liberare, dandogli quindici scudi per uno, affinchè i popoli non si facessero cattivo concetto dei belligeranti Cristiani. Si posero frattanto ad effetto i piani di battaglia d' Ascanio della Cornia, e Don Giovanni andò con una fregata, riconoscendo tutte le capitane.

Nell' intervallo dal 5 al 7 Ottobre [1] non si fece dall' armata, che prepararsi, disputando l' ordine da tenersi, mentre i Turchi erano incerti se aspettare i Cristiani dentro o fuori il Golfo di Lepanto. L' armata dei Cristiani uscita dalle Gomenizze era giunta all' isola di Paxo, ponendosi in perfetta linea di battaglia. Giunti a Cefalonia, il Consiglio Regio sempre animato dai desiderii del Re, tentò atterrire Don Giovanni con nuove paure, ma egli stanco, ne li rimandò via con aspro disdegno. Sicchè oramai costretti dal desiderio a pugnare vi si piegarono [2]. E avendo Don Giovanni inviato un esploratore detto Cecco Pisano a riconoscere le forze nemiche, questi per timore, che il riportare d' aver visto numero stragrande di legni avrebbe dato ragione ai consiglieri del Re, colto il destro di vedere a solo Marcantonio, dandogli vera relazione, gli disse: Spuntati l'unghie signore e combatti, che n'è bisogno: [3].

Indi commise a Marcantonio, al Commendator maggiore, a Gio. Andrea, al Marchese di Santa Croce, a Don Giovanni di Cardona, a Francesco d'Ivaro, al Conte di Pliego, a Don Luigi di Cardona suo cavallerizzo maggiore e a Don Michele di Moncada, che in un medesimo tempo visitassero tutta l'armata, pigliando ruolo particolare di tutte le genti.

---

(1) Guglielmotti. Marcantonio a Lepanto 203.

(2) Sereno p. 181. e 188.

(3) Caracciolo lib. 1. 29.

Ritrovarono, Undicimila Italiani [1], ottomila spagnuoli e tremila tedeschi [2] intorno a tre mila avventurieri e la maggior parte di essi Italiani nobili: Ciascuna galea, che era visitata, faceva dilettevol salva, perchè a ragguaglio di ciascuna galea non si trovavano meno di centotrenta archibugieri. Queste salve avean da Mèssina in poi prodotto molti sinistri, onde furon oltre venti uomini uccisi e si riparò mettendo pena la vita a chi sparasse.

Il sei col vento contrario di levante e scirocco, l'armata prima che avanzare alle isole Curzolari, dagli antichi dette Echinadi, per aspettare l'alba si fermò. I Turchi la stessa notte usciti di Lepanto per trovare i Cristiani sul canale della Cefalonia le movevano incontro, cosicchè di buon mattino le due armate si avvicinavano inconsapevolmente in quelle rive, ove si dovea decidere, le sorti della intera Cristianità. Frattanto il Caracossa diede fondo con l'armata la notte e se ne ritornò ai nemici con particolare ragguaglio.

La notte seguente si navigò con una luna chiarissima e fu mandato Don Giovanni di Cardona per antiguardia e per riconoscere il porto Petelà, ove si era fatto pensiero d'andare, il quale riconosciuto, vi si fermò per mandare relazione di sua qualità. Nondimeno una galea a cui commise che andasse a scoprire fuori delle Curzolari, le quali erano nove isole piccole e tutte disabitate, usò poca diligenza se giungesse il nemico, perchè l'armata turca già

---

[1] Per i fanti Italiani nelle Ced. di Tes. 1572. P. 3. pag. 522 a 324 trovo *Agli infrascritti Commissari deputati ad andare a guidare et condurre Tremila Fanti Italiani fatti per la Sedia Apostolica in servizio della S. Lega segnati li sono com.ti pagare per cad. alle ragioni infrascritte etc.*

Nella P. 2. pag. 460 trovo:

A Gio. d'Ayala e Infratti Baltassar de Leon e Gio. de Mesa suoi aiutanti e Commissari, Deputati ad andar a guidar li 3000 fanti italiani della Sedia Apostolica, che è stato dell'Ecclesia, che si hanno a imbarcar in questa città de Gaeta per andar a servir in la giornata della S. Lega, che s'ha da far in Levante D. 44 per la valuta si sono pagati anticipat. etc.

[2] Riguardo ai fanti tedeschi nelle Ced. di Tes. 1572 P. 2, pag. 24:

A Gion de Morales il quale per p. de S. S. Ill.ma è andato in Manfredonia per condurre et guidare in Napoli il denaro per le due compagnie di fanti tedeschi delli Magnifici Capit. Wulf Anglet et Pompeo Lombardo. D.ti cinque.

s' avanzava e per esser dietro ad una di quelle isolette non la vide apparire.

Prima di parlare della battaglia, mi sembra utile riferire l'elenco delle navi napoletane, nel modo in cui si trovavano disposte nell'ordinanza di D. Giovanni d'Austria.

Disposizione e norme delle navi da guerra comandate da Don Giovanni d'Austria

Navi di Napoli	*Situazione*	*Comandante*
	Squadra Corno diritto	
1. La Padrona	»	
2. Napolitana	»	G. Batt. Morello Ven.
3. L'Idra	»	Luigi Pasqualigo Ven.
4. San Nicola	»	
5. Santa Lucia	»	Francesco Bono Venez.
6. San Giorgio	»	
7. Santa Caterina	»	Orazio Irsono »
8. San Giuseppe	»	Nicola Tiepolo
9. La Turca	»	Cristoforo Lucich e Simone Goto, Veneziani,
10. Marchesa	»	
11. Costanza	»	Francesco Molino Ven.
12. San Iacopo	»	Nicola Donato
13. Padrona di mari	» .	Carlo Contarini
	Corno sinistro	
14. San Filippo	S. Pietro con le chiavi	Pietro Badoero V.
15. San Bartolommeo		Raniero Zeno V.
16. Rinnegata	S. Caterina per insegna	Pietro Pisano V.
17. Tiranna	un leone sopra il mondo	Filippo Bolani V.
18. Bazzana [1]		Nicolo Fasolo V.
		Nicola Mondini V.
19. San Giovanni		O. Michele Vzmann V.
		Andrea Trano e Stellione Calechi V.
20 Brava		Marco Fiumaco V.
21 Fama		Bertuzzo Contarini V.
		Daniele Pasqualigo
		Greco Badaero
		Angiolo Soriano

---

[1] Nelle Ced. di Tesor. P 3 529 trovasi nominata la nave Bazzana: *A Michel de Levanto Provveditor della Galera Bazzana per condursi la R, Armata in Levante, dove detta galera doveva andare a consignarsi al Re.*

CAPITOLO UNDECIMO

LA BATTAGLIA

SOMMARIO

L'Attacco — L'Armata Turca — Aly Pascià — Disposizione della flotta — Forze cristiane e turche. — Uccialì — Arroganze del Sultano — Caracoggia — I Giannizzeri — Giov. Andrea Doria in avanguardia — Presagi sinistri pei turchi — Don Giovanni fa sparare un tiro di cannone e alzar la penna all'albero — Rivista di Don Giovanni alle galee. — Ferrante Caracciolo — Francesco di Guevara — Cecco Pisano — D. Giovanni di Cardona e il Marchese di Santa Croce — Parole di D. Giovanni ai soldati — D. Giovanni fa dar nelle trombe a battaglia. — Balla la Gagliarda — Gli stendardi reali e quelli della Lega — L'indulgenza del papa e la confessione generale. — I Turchi disfanno la mezzaluna ordinandosi a mo' dei cristiani — Aly e i suoi figliuoli — I *mahoni* — I Turchi sopra le rombate — La galea di Scirocco viene sfondata al terzo tiro di cannone. — Terrore dei Turchi — Morte del Barbarigo — Don Giovanni fa tagliare lo sperone della sua galea — Il Romegasso, il Colonna e il Veniero — Il soldato Bisogno e i figli d'Aly — Dolore di Don Giovanni per la morte d'Aly.

Sul far del giorno, che fu il sette ottobre 1571, di Domenica, giorno veramente felicissimo per la Cristianità, l'armata Cristiana con tutt'altro pensiero che di combattere, pensava di dar fondo nel ridosso d'una delle isole Curzolari per aspettare l'avviso del Cardona. Benchè la Reale andasse avanti per andare a trovarlo, ecco apparire un vascello, che credutosi prima dei Turchi, era invece uno dei nostri disviato, e già il Marchese di Santa Croce con la sua famosissima capitana gli andava dando la caccia con tale agilità, da dar buon segno che dovesse seguir la battaglia. Gio. Andrea Doria, sempre incerto nella sua condotta, s'avvantaggiò con la sua squadra per passare un canale fra due isole e scoperse l'armata nemica. Con una fregata ne avvisò Don Giovanni, benchè dalla guardia del calcese della Reale fosse data già la voce nello stesso punto, che scoprivasi una vela latina, e poco dopo tutta la

---

Nelle stesse cedole di Tesorerie trovo menzionate in varie partite altre navi di questo Regno dai nomi: S. Maria del Carmelo, S. Annuntiata, S. Barbara (fregata della R. Corte di otto banchi 1572 P. 452).

Alla P. Va 14 Luglio trovo:

A Gio Batta Calciatore cap.ne del Galeone nom.to Madonna della Carità, la quale venne da Spagna in Napoli con tre compagnie di fanti spagnoli cap.ti dal cap.no D. Giovanni de Benavides.

armata alla vela (1). Ciò nonostante se ne volle il Capitano accertare, facendovi salir su persone esperte, dalle quali fu il medesimo confermato e vennero nello stesso tempo anche le guardie, che stavano a terra, a riferire la notizia. L'armata Turca, che aveva avuto alcuni giorni prima la notizia che la cristiana le girava intorno per incontrarla, prima che sapessero certa nuova, che i nostri andavano in cerca per combatterla, avean licenziato i Corsari per non dar loro panatica, con sessanta vascelli tra fuste e galeotte, onde era proceduto fra i Cristiani l'avviso che Uccialì se ne era ito in Barberia.

L'armata Turca uscita dal golfo di Lepanto, contava cento novantasei galere reali di Costantinopoli, sette d'Uccialì, una di Tripoli, dodici galeotte grosse d'Uccialì ed un'altra di Tripoli, ventiquattro di Natolia, due di Caracossa, i quali legni ascendevano al numero di dugento quarantasette, con alcuni altri piccoli vascelli, come fuste e brigantini. Era in questo numero la guardia di Rodi e d'Alessandria e vi furono venti fanali.

Generale supremo era Aly. Nato di vile condizione in Costantinopoli aveva nella sua giovinezza ragunato con la voce, dalla sommità dei templi, i Turchi ai sacri ufficii. Nel quale atto essendo entrato nelle simpatie della moglie del Sultano, fu da lei posto dopo molti favori alla dignità di Generale del mare (2).

Non era Aly esperto nelle cose del mare perciocchè Piali Bascia, capitano vittorioso contro i Cristiani in molte altre battaglie, prevedendo forse il pericolo in cui stava per precipitare l'armata Turca, infingendosi infermo, non aveva voluto navigare in quell'anno. Era con Aly anche Pertau pascià, uno dei due, che sedevano a man destra del Generale di Terra. V'era Lucciali e Scirocco, corsari Turchi, e Amurat Dragut, con dieci galere e sessanta piccoli bastimenti, vuoi fusti e brigantini, che riuscirono membra troppo fievoli a soccorrere efficacemente quando più occorreva la pugna.

---

(1) Le notizie della battaglia dal confronto dei migliori e più credibili scrittori hanno una conferma nei Commentari del Caracciolo. Perciò mi sono giovato dell'ordine tenuto dallo stesso.

(2) Caracciolo Lib. 1° pag. 1.

Ecco il prospetto delle forze della Lega nell' Ottobre 1571.

	Forze cristiane	*turche*
Galere	207	222
Galeotte		60
Navi	30	
Galeazze	6	
Cannoni	1815	750
Soldati	28000	34000
Marinari	13000	12920
Ciurme	43500	41000

Poichè i Turchi ebbero certa nuova del numero dei vascelli dell'armata cristiana, che mancavano le navi e che da noi si tenea per indubitato, che Uccialì [1] fosse andato in Barbaria e gli altri vascelli a Modone, fecer consiglio venirla a trovare, quantunque la maggior parte di loro principali, tra quali fu Uccialì, fosse d'opinione, che dovessero aspettarla dentro il golfo di Lepanto, sperando, che il medesimo sarebbe riuscito, che trent' anni addiètro accadde alla Prevesa a tempo della Lega contro Barbarossa e il Principe Andrea Doria. [2] Fatto dunque Alì far salva d' artiglierie per l' armata, mostrando allegrezza, che venivano a combattere e per animar le sue genti, si partirono ai sei di Lepanto e vennero a dar fondo ad un luogo vicino detto Balatà, con animo di pigliar più soldati e venir

[1] Uccialì è il nome che s' incontra più di sovente negli scrittori contemporanei. Ma dopo le illustrazioni storiche più recenti, si può dire che Uccialì chiamato or Lucciali, Luzzali, Louchali, Lucali, Locchiali, Uluch, Alì e simili secondo i vari scrittori, non era altri che un tal Cigala calabrese, rinnegato. Chi vuole che si chiamasse Luca al battesimo e Alì alla circoncisione e che i due nomi congiunti davano Lucciali, come lo scrivevano i migliori del cinquecento. Nativo di Cutro nel golfo di Squillace, avea preso il mestier di pirata e divenuto poi per ricchezza ed ingegno principe dei Corsari e Bey d' Algeri s' era reso a noi temibile per la sua tattica guerresca. I Cristiani aveano sempre ed invano cercato riguadagnarlo.

[2] Il Caracciolo Lib. 1. pag. 31 parlando di Alì dice: Alla battaglia il Generale era spinto ancora dalle spesse vittorie che di tanti anni addietro eran soliti i Turchi haver contro i Cristiani, perchè n'eran tremendi divenuti, onde nasce l' arroganza del Turco, che ne' suoi titoli si ponga Signore del mare e della terra, nominando la sua armata invincibile, come dopo la vittoria manifestamente si vidde nelle Commessioni del Generale di mare.

a ritrovare i Cristiani alla Cefalonia; per la qual cosa mandarono Caracoggia [1] innanzi e poichè era luna chiarissima, vide l' armata e se ne ritornò portando avvisi come eran già vicini all'isole, e già questo era circa il far del giorno. Tosto ammainarono e camminarono a porsi in ordine, mettendo galeotte per soccorso delle Capitane. Si fe ordine che niuno andasse indietro la lor Reale, e che i forzati Cristiani se avessero solo alzata la testa per veder l' armata nostra fussero subito morti. [2] Erano sopra la lor armata intorno a venticinquemila soldati in gran parte arcieri. Gli archibugieri non eran così atti ne destri come i cristiani per esser gli archibugi molto lunghi e grevi e avendo le serpentine piccole, ad ogni sito mettean la miccia di nuovo e perdean tempo nel caricare, mettendo la polve con la pianta della mano. Non v'erano se non duemilacinquecento Giannizzeri, i quali per essere della milizie della Guardia del Turco, eran valorosi soldati.

Incominciatasi a scoprire parte della nostra armata, perchè passando per quel canale non poteva venir tutta insieme, ed avendo allora di vanguardia Giovanni Andrea Doria, nel vedere i nemici a man sinistra fè segno di porsi a man destra nel luogo suo ch' era il corno destro. I turchi (come dice il Caracciolo) *vedendo questo movimento (in tempo che potevan esser lontani da nostri circa dieci miglia) gridarono tutti Hallà Hallà* [3] *aggiungendo in lor favella « Hor fuggono quei cani, andiamo presto a prenderli: e si lavarono, ben che avessero fatto ancor questo in sul partir di Lepanto, il che secondo la setta Maumettana stimavasi quello che era la confessione a Cristiani. Nel dì che partirono furono veduti sopra l' armata di molti corvi, il che da alcuni loro vecchi fu riputata a cattivo augurio, onde per osservar l'uso da essi tenuto nei*

---

[1] Caracoggia, Caracossa, Caracuze e e Cara Iussnf era calabrese rinnegato. Caracciolo Lib. 1. pag. 29, Sereno p. 170.

[2] Raguaglio particolare de la vittoria dell' armata Turchesca. Per lettere del Capitan Generale di mare dei Venetiani insino alli 9 del presente, dato nel porto di Dragomeste appresso la bocca del golfo di Lepanto. Rarissimo opuscolo in due carte. Sul frontespizio gli stemmi del Papa Pio V°, dell'imperatore e di Venezia.

[3] Caracciolo Lib. 1. p. 33.

principii delle cose importanti, gittaron le sorti e tre volte venne loro sempre male.

Don Giovanni intanto fece sparare un tiro di cannone ed alzar la penna all'albero, i quali segni erano stati dati per segno di battaglia, e mandò ordine per l'armata, la qual seguiva trascuratamente, che si ponesse in ordinanza, (1) essendo omai i nemici a noi vicini, la qual cosa era stimata impossibile per gli avvisi avuti da l'armata nemica, che credeva si facesse ciò fintamente. Don Giovanni senza perder tempo entrò in una fregata con D. Rodrigo Benavides suo cameriere maggiore, e con Soto suo Segretario, facendo con diligenza spinger presto le galee, animando ciascuno,che si disponesse a combattere valorosamente perchè avendo prese l'armi in difesa del Cristianesimo non poteva con l'aiuto di Cristo mancar la vittoria. Ordinò che le due galeazze le quali dovevano andare avanti la sua battaglia, conforme alla deliberazione presa, passassero presto, raccomandando al Doria e al Barbarigo, di far il medesimo, per mettersi insieme, ristringendo le galee al possibile e pieno di militar gagliardia passando per le poppe delle galee che incontrava, dava animo a tutti.

Ritornato alla sua Reale mandò Marcantonio Colonna (2) e il Commendator maggiore con due fregate a fare il simile per la battaglia; con tutto ciò per lo subito avvenimento andava l'armata con poco ordine e massimamente il corno sinistro, che fu il penultimo, ad uscir dal canale. Nè mancò per un disordinato ardire, che usò il Quirino, al quale dal Barbarigo era stata data cura d'una banda di galee e d'un altra al Canaletto, che non si ricevesse grave danno. Costui vedendo i nemici lungi presso a due miglia spigneva solo ad incontrarli, là dove di leggieri sarebbe avvenuto, che da alcuna altra galea Veneziana fosse stato guidato, ma non già da altre per l'or-

(1) Don Iuan. de Austria; Orden que la armada de la Santa Lega ha de tener en el camminar. Ms Casanatense X. IV. 41.

(2) Il Guglielmotti a pag. 213 del suo M. A. Colonna, parlando degli ordini dati da D. Giovanni, fa rilevare che i generali andarono sulla reale di D. Giovanni a ripetere le consuete difficoltà, al che Don Giovanni sostenuto dal Colonna e dal Barbarigo, scacciandoli disse loro « Andate signori, che ormai non è più tempo di consiglio, ma di battaglia »

dine dato da don Giovanni; se Ferrante Caracciolo Conte di Biccari scrittore dei Commentari, il quale andò con la sua galea a destra di quella del Quirino, non avesse mandato subito con la sua fregata il Commendatore Don Francesco di Guevara Cavalier Napolitano, ad avvisar di questo disordine il Barbarigo, soggiungendo, che le galeazze non avevano avvantaggiato cammino nel lor luogo. Restò soddisfatto di questo ricordo il Barbarigo e per farlo eseguire diede al Commendatore due compagni di stendardo, perchè andasse a trattenere il Quirino con alcune altre galee: le quali incominciavano a seguitarlo; e che quelle che venivano appresso camminassero e le galeazze avantaggiassero al luogo loro, onde da ciò sorsero buoni effetti, perciocchè intorno a due miglia s'andò in ordinanza, vogando a' quartieri e le due galeazze si posero innanzi si come era stato deliberato. Don Giovanni : veva poco prima inviato Cecco Pisano, piloto molto pratico, a riconoscer l' armata nimica con una fregata, il quale ritornando diede buona speranza a nostri della vittoria per averla veduta poco ordinata, ma segretamente disse al Capitano, che bisognava menar le mani perocchè era un gran numero di vascelli. Don Giovanni per l'assenza del Cardona, con otto galee, perchè trovavasi alla avanguardia in perlustrazione e del Marchese di Santa Croce, che aveva dato la caccia a quel vascello come di sopra si disse, era alquanto perplesso, perciò mandò a sollecitar l' uno e l' altro che venissero subito: e infatti si ritrovarono proprio àl punto del combattere. Il Commendator maggiore, uomo prudentissimo, amorosamente confortava D. Giovanni alla battaglia, mostrandogli come allora non bisognava pensar più ad altra cosa, sebbene di tali ricordo niun bisogno egli avesse, essendo già soverchiamente infiammato al combattere. Gia le due potentissime armate a tiro di cannone s' avvicinavano, sperando ciascuno la vittoria, quando Don Giovanni a suoi soldati parlò in così fatto modo « *Eccovi la giornata tanto da noi desiderata, per la quale sin qui con volontà di vincere i nemici, siamo venuti. Tutti gli apparecchi ed i consigli che infin a quest' ora si sono fatti, tutti ricercavano questo fine che già s' è presentato avanti gli occhi nostri; sappiamolo conseguire. Noi combattevamo per Cristo salvator nostro ed*

egli poichè in questa giornato s' avventura lo stato del Cristianesimo non permetterà, che questi cani siano a noi superiori, oltre che la nostra armata è molto meglio della loro fornita di tutte le cose necessarie. I vivi e coloro che moriranno saranno parimenti felici, quegli per virtù del Santissimo giubileo e questi per la gloria d' essersi ritrovati in così felice e gloriosa giornata. Io harò porto colà i pensieri di tutti e per quanto a me sì aspetterà farò che le prodezze di ciascuno siano ottimamente ricompensate. » Dette queste parole fece far la generale confessione dal sacerdote. [1] Il medesimo si fece per tutte le galee, e tutti i Cavalieri prudenti e valorosi animavano i loro soldati in ciascun vascello, con ragioni efficaci, proponendo sempre la vittoria e l' utile, che oltre l'onore s'avrebbero acquistato, delle quali cose non si doveva dubitare per la felicità del Generale o per le intercessioni del Santo Pontefice appresso la divina maestà. Allora D. Giovanni intrepidamente andò a prua e facendo sonar le trombe a battaglia era in sì ardente desiderio di attaccar presto la zuffa, che tratto da giovenil ferocità fece suonare i pifferi e sopra la rombata con due Cavalieri ballò la Gagliarda; [2] ma supplicato istantemente dai suoi, che ivi non volesse dimorar molto, si ritirò col Commendator maggiore alla poppa, avendo nella sua Reale quattrocento archibugieri Spagnuoli. Erano persone nobili e di conto in ciascuno di questi luoghi per capo dell' una e dell' altra parte delle rombate e tutte armate di moschettieri ; all' artiglieria con ordine che si sparasse a tempo nello schifo, nel focone, in ambedue le scale e nella poppa per il soccorso. In questa guisa stavano ancora ben disposte le galee. Fe' porre Don Giovanni gli stendardi reali grandi e in mezzo di loro quel della lega, avendo di nuovo fatta pubblicar l'indulgenza del Papa e fatto far la comunione generale. Era D. Giovanni assai timorato di Dio e le predizioni fattegli dal dot-

---

(1) Natal Conti. Storie de' suoi tempi tradotte dal Saraceni in 4. Venezia 1589 t II. pag. 143 — Sereno p. 192. Caracciolo Lib. 1° pag. 35.

(2) La Gagliarda è una danza spagnuola concitatissima, una specie dell' antica danza pirrica. Vedi perciò il Sereno pag. 198. Girolamo Diedo pag. 275, Lafuente p. 511. 512 Caracciolo Lib. 1 pag. 36.

tissimo Francesco Maurolico (1) gli erano state di grande incoraggiamento.

Non è possibile farsi un' idea della solennità di quel momento, in cui, sulla reale di D. Giovanni, fu spiegato il drappo di seta cremisina coll' immagine del Redentore in croce. Tutti dal generalissimo all'ultimo soldato, come compresi da un intimo incoraggiamento alla pugna, scoperto il capo e piegato il ginocchio recitarono la loro preghiera.

Mentre l' armata nemica tuttavia s' avvicinava, disfece la mezza luna e si divise in tre squadre come la Cristiana. Nella battaglia venivano tutte le Capitane con i Bascià, nel corno destro per Capo Scirocco e nel sinistro Ucciali, con ordine, che osservassero d' andar serrati e senza furia, ciascuno nel suo luogo. Aly fece chiamare a se due suoi figliuoli giovanetti a quali disse, che si ricordassero di chi erano figliuoli, e che perciò si studiassero di non far vergogna al loro padre, ed eglino come dice il Caracciolo, con turchesca semplicità, risposero « *Sia benedetto il pane e il sale, che ci hai dato.*

Si diè ordine per la loro armata, che si guardassero da *mahoni* (che così chiamavano i Turchi le galeazze).

Appresso fe il Generale Ali sparare un cannone per segno di sfida alla battaglia, al quale D. Giovanni fe rispondere dalla Capitana del Papa e si posero i Turchi nelle loro poste per le galee come i Cristiani, ma una gran parte sopra le rombate per esser più larghe, distesersi oltre a ciò dalla poppa alla prua, lungo la corsia, con ordinanza a due archibugieri e arcieri per coppia, facendo così all'incontro de' nostri bellissima vista con quelle diversità di turbanti, che portavano in testa, e con l' abito e gli atti loro differenti da' nostri e perchè non li cuoprivano pavesi, ne rombate, erano dal capo a piedi bersaglio dell'archibugiate de' Cristiani. Intanto le galeazze del corno sinistro nelle

(1) Il Longo nella vita di Maurolico, pag. 2, racconta, che D. Giovanni consultava spesso il dotto uomo, il quale, quantunque non professasse l'arte militare, gli diede sempre utili consigli, siccome questo Principe ritornando vittorioso publicamente protestò, dichiarando ch' ei dovea in parte il buon esito della spedizione alle predizioni fattegli dall' insigne uomo. (Vedi G. de Blasi Storia Cronologica dei Viceré).

quali era il Colonnello Pompeo da Castello con Italiani dei Veneziani e l'altre quattro co' soldati dell'istessa condotta, incominciarono a tirar cannonate e al terzo tiro sfondarono la galea di Scirocco, perchè in quel corno tutti i nostri gridaron vittoria e poco dopo andò a fondo. Da questo vennero in gran timore i Turchi d'aver a perdere, benchè infin da che scuoprirono il corno sinistro del Barbarigo, il qual veniva ad essere coperto da una di quell'isole, si tenevan per vinti; nel qual tempo si dice che Pertau Bascià si diede con le mani alla barba e cessarono i gridi, che i Turchi sogliono usar coi loro tamburi e coi naccari e altri istrumenti da guerra. Le galee della squadra di Scirocco, le quali erano da sessanta, voltarono tutte le prore per investir in terra, onde la più lontana non era lungi un archibugiata, essendo eglino andati procurando di guadagnarla, stimando che i Cristiani fossero per far quel che essi poi fecero.

Maometto re di Negroponte ed ajo dei due figli d'Aly veniva all'incontro fieramente per investir la capitana di Marcantonio e avendo quei due giovinetti giurato al padre di portargli prigioniera la capitana del Colonna, venivano animosi e risoluti di mantenere il giuramento. Ma trovato gagliardo ostacolo alla giovenil baldanza, fu loro gran mercè se poterono battere ritirata. [1] Ma caddero poi in potere del Commendator maggiore.

Allora il Barbarigo quanto più potè s'accostò a terra, tal che nel girar i Turchi la prora al lito ebbero le galee nostre a' fianchi e furono cinti di tal sorta, che non ne scappò neppure un vascello. La maggior parte delle genti fuggendo si salvò per quelle montagne. Alcune galee dei Cristiani nell'investir troppo arditamente con le Turchesche incagliarono. Nella punta del corno rinchiuse il Barbarigo alcune galee nemiche, ove le genti non si poterono salvare, talchè l'ultimo lor rimedio fu il morir combattendo, come per lo più avviene quando altrui è tolta ogni speranza di salute.

Il Barbarigo in quella zuffa restò ferito d'una freccia

---

[1] **Sereno p. 199. Due giovanetti figli d'Alì, presa la loro galera dal Colonna, restarono prigioni. Catena p. 196. Dal Pozzo p. 24 25. Ubertus Folietta. De sacro foedere in Turcas est ap. Burmann in Thesauro t. 1. p. 1066. A.**

nell'occhio, del qual colpo ivi a poche ore felicemente morì, potendo aver senza alcun fallo conosciuto già la vittoria esser nostra. Fu il Barbarigo, oltre il valor dell'animo, accompagnato di bella presenza, ma sopra tutto di tanta umanità e dolcezza nel trattar le cose publiche insieme congiunte con una venerabile gravità e maestà, che in tutte le sue azioni rappresentava, e meritamente si può annoverare per uno dei più preclari Senatori di sì gran patria e a cui si poteva attribuir certa lode per la moderazione e temperanza degli ingegni italiani. Scirocco, si salvò; non di meno fu preso il giorno seguente da' nostri in terra e morì d' infermità. Il Bascià veniva con la sua galea piena d'ogni parte di banderuole, in mezzo di due, ornate della medesima maniera e per levarsi dalla tempesta delle cannonate, che dalle galeazze uscivano, andò disordinatamente a voga arrancata accompagnato dalla sua battaglia ad investir la Reale di D. Giovanni, il quale di già aveva ordinato, che contro di lui si volgesse ogni ardire e per farlo più agevolmente volle che lo sperone della sua galea si tagliasse. Il qual per esser troppo lungo e grosso, facilmente avrebbe potuto impedire, che non si fosse bene abbordato con la galea nemica, ne avesse potuto per diritto sparare il cannone di corsia. Quivi i due Generali i quali avevano desiderio di venire alle mani, Ali insuperbito per le vittorie dei suoi avute gli anni passati in mare, Don Giovanni per fargli conoscere, che niuno avea avuto all'incontro capitani come lui, presto si azzuffarono ed in tal guisa durò la battaglia per alquanto spazio, che non si conosceva vantaggio d' alcuna delle parti, ciascuno valorosamente e fieramente combattendo; onde dubbio appareva il fine.

I Turchi con l'istessa confidenza del lor capitano stimavano, che la salute della Turchia fosse riposta nel valor loro, i nostri eran desiderosi di far credere al mondo quello che far sapessero, contro l'opinione dei nemici, sotto il governo d'un giovinetto. Marcantonio stette e combattè intrepidamente nella battaglia. Appresso la sua persona si trovava Romegasso, il qual veggendo una galea di nemici, con la quale avevano essi presso ad un'ora con pari vigore combattuto, già vinta, volto a Marcantonio, con animo molto tranquillo, gli disse: *Già questa galea è nostra*; *Vo-*

gliamo seguitar di combattere con alcun'altra o pur soccorrere la nostra Reale? disse Marcantonio. Allora Romegasso, il quale era intendentissimo della marineria non men ehe si fosse valoroso soldato, dato al timone di mano fe' con quello in guisa, che andò a investir la Reale del Turco. Ove fatto saltar molti dei suoi soldati assalì i Turchi alle spalle, stando in acconcio di saltarvi egli altresì con altri, quando così bisognasse porre grande sbigottimento ai nemici, ancorchè la nostra Reale fosse molto travagliata da una galea, che l'investì per traverso, per ordine di Alì, vedendosi quasi perduto. Del Veniero si potè notare un grande animo, perocchè conoscendosi decrepito, stava armato d'una corazza all'antica, in pianelle, con una balestra in mano ed in capelli, combattendo coraggiosamente, nè reputando infortunio finir la vita in sì gloriosa giornata, quando così a Dio fosse piaciuto. I nostri avendo veduto il corno sinistro vincitore, il quale aveva investito quasi una mezz'ora prima, presero grandissimo ardire,

In questo si conosceva quanto le nostre armi fossero più atte ad offendere di quelle de' nemici, perchè l'archibugeria de' Cristiani in un tratto abbatteva quanto incontrava, nè si vedeva altro dei Turchi, che la corsia netta e alcuue teste per sotto i banchi dove erano ascosi, e di là tiravansi alcune botte. Durò l'ardore della battaglia un'ora e mezzo [1] quando la galea del Bascià fu presa dalla Reale di Don Giovanni, ove entrarono i soldati e ritrovarono Aly ferito d'un'archibugiata, il qual parlando italiano diceva: *andate abbasso, che vi sono denari* [2]. Dicendo alcuni che quello era il Bascià, un soldato, Bisogno, spagnuolo, andò per ucciderlo, ed egli per dissuaderlo e placarlo insiememente gli disse: *prendi questa storta* (la qual

---

[1] Zonaras Iohannes. Historia rerum in Oriente gestarum ad exordio mundi ad nostra haec usque tempora perducta. Franco furte ad Menum 1583 in fol· p. 260.

Delle lettere del sig. Antonio di Guevara Venezia 1585.

[2] Compendio dell'Istoria dei Turchi. Parte 2ª pag. 712 « Non fu quivi solamente che il combattimento si riscaldasse. Un capitano turco accorgendosi, che questa galera non si sarebbe giammai salvata dalle mani dei cristiani, fece avanzare una squadra per attaccare la Reale di Spagna et per ricompensare, con la presa di quella, la perdita di quella del Gran Signore.

era di gran prezzo), ma non gli giovarono le buone parole; perchè colui, senza compassione alcuna, gli mozzò il capo e subito si gettò a nuoto, portandolo a Don Giovanni con pensiero di portargli alcuna cosa gratissima. Don Giovanni con dispiacere rispose: *Che vuoi ch'io faccia di codesto capo, or gettalo in mare.* Con tuttociò per lo spazio d' un' ora stette fisso in una punta di picca alla poppa. Il dispiacere che ebbe D. Giovanni per la morte di costui (poichè essendo già prigioniero si dovea conservare in vita) si accrebbe ancora, intendendo da tutti i Cristiani liberati dalle catene, la bontà ed umanità di tal uomo e principalmente verso i Cristiani, per la qual ragione egli era dagli schiavi piuttosto amato che temuto. Si diceva essere stato sempre magnanimo e valoroso ed al suo Signore molto a cuore.

Laonde Don Giovanni avrebbe stimato molto trovarlo vivo, così è proprio della virtù l'esser infin dai nemici ammirata. Furono menati a Don Giovanni i figliuoli di Alì, i quali trattò cortesemente e con gran benignità. Pertau [1] si condusse in salvo con l'aiuto d'un bolognese rinnegato, il quale passando fra le galee degli alleati diceva: olà non tirate, che ancor noi siamo cristiani.

---

[1] Raccolta di vari poemi Latini, Greci e Volgari. Parte Prima, con la relatione di tutto il successo di Famagosta et i nomi dei Bassà et Capitani, che erano nell'Armata Turchesca. In Venetia, Per Sebastiano Ventura « Questi sono i veri nomi et cognomi dei Bassà et capitani ch' erano sull'armata Turchesca con il numero delle galere prese dall' armata christiana. — Alì Bassà Generale di tutta l' armata — Pertau bassà, Generale di terra, che è uno delli due Bassà principali, che stanno presso del Turco et siede a man dritta. Iufer Bassa, che tiene il governo di Tripoli di Barberia. Ascan Bassà figlio di Barbarossa. Ucchiali che teneva carrico di Bassà. et Governatore d'Algeri Il maggiordomo dell'Arsenal, che si chiama Dialambela Bassà. Xirocco Vicerè d' Alessandria. Il figliuolo di Salarais che stava per governatore delle Zerbe. Caiabey Governator d'Ismet presso Costantinopeli. Aldaxebar Governator di Siyo Ederbey Governator di Metelym. Mustafà Chelerni Pagator generale dell' armata. Perbragi, Governator di Napoli di Romania. Due figli di Caramustafà Capitani di fanale. Il figliuolo di Kirocco Capitanio di Fanale. Due figliuoli del Capitanio General del mar, che si chiamano Hamet bey il maggiore di XVIII anni in circa et l' altro Maumet bey di XIII anni in circa. Carazali. Corsari. Caracossa Gobernator della Vallona, Guardianbassà, Agozil maggior dell'armata, Capitan di Fanale, che conduceva la Patrona del Gran Turco. Caffer, Capitanio di Fanale, che conduceva a suo carico XV galere di Alixpian capitanio di fanale. Maumet bey, nepote di Barbarossa, capitanio di fanale. Oltre

CAPITOLO DUODECIMO

LA VITTORIA

SOMMARIO

Il Soccorso del Marchese di Santa Croce. I Giannizzeri d'Aly. Le due Reali. La zuffa corpo a corpo sul centro della flotta—Aiuti solleciti del Santa Croce.—Movimento del Doria, che permise la fuga d' Uccialì—Il Doria piglia il largo e toglie alla sua galera il segnale del mappamondo—Sventura patita dalle galere di Firenze, della Religione di Malta e di Savoja — Morte di trentasei cavalieri gerosolimitani, fra cui il Conte di Briatico, il Cardines ed il Carafa. Rivincita presa sui Turchi da Gio. Batta Mastrilli Nolano e Giulio Carafa—Il Cardona rimane ferito—Il Doria e Uccialì—Don Giovanni fa gridare vittoria—Ultima lotta—Don Giovanni vuole seguire Uccialì, che si pone in salvo—Aspetto del mare—I Morti, il bottino, divisione della preda—I poeti della vittoria.

Dopo circa un'ora di combattimento le due armate, sospese ancora nella incertezza dell'esito finale, erano l'una, contro l'altra fierissimamente accanite, quando al Marchese di Santa Croce [1] parve tempo di movere al soccorso

---

di questi v'erano molti altri capitani particolari et molti altri huomini di grande stima. Galere Reali tolte ai nemici 170 et 20 galeotte di 12 banchi in su, che fanno 190. Le galere poi che si vedono abbruciate et annegate (oltre quelle che del tutto sono andate a fondo) sono circa 21 ».

[1] Il Marchese di Santa Croce prode generale delle galere di Sicilia, il cui nome è sovente ricordato per la parte importantissima avuta nei fatti, che si descrivono, era Don Alvaro di Bazan, consigliere del R. Collaterale Consiglio. Nelle Cedole di Tesoreria 1572. P. 5. pag. 293:

All'Ill.mo Don Alvaro de Bazan m.se de Santacroce D. Quarantanovemila duecento trentasei N. 1..3 corr. li sono comandati pagare senza altro p. sa particolare a buon conto del prezo de quatro galere con tutti sui fornimenti et ha venduto a S. m.ta, le quali forno consignati a 28 de magio 1572 per detto Ill.mo marchese della Regia Corte, con intervento del magnifico Pier Antonio Stima Presidente della R. Camera de la Summaria e di quattro ufficiali di questa, quattro altri del off. de Scriv.nia de Rone, quattro altri de questa Regia G.nale Ill.ma e quattro altri del magnifico veditore Francisco de Nuriglio et intervento Fosco Consigliere per inventario, in nome de sua p.ta m·ta al detto Ill.mo marchese come Cap.no Gen.le delle galere di questo Regno el de sua voluntà agli infratti patruni di navi, quali la capitana, Bastardella ad Honorato Marquesis, La Patrona a Martin de Ugalde et la Diana a Mageo Preagano et la Idra a Leone Sant'Angelo; quelli per esse so pagati a 28 et 29 de Luglio pross. pass. et questo dì alii Infratti suoi procuratori cioè D. 4600 alli mag.fici Geronimo Grimaldo et Dti 35626. 1. 3 alla Ill.ma Dona Maria Emanuel sua moglie in Dti 29236 de mezzi D.ti d'argento et lo resto minuti per liberanza del Reg. Scriv. de Rone expta a 9 de Giugno 1572 Ducati 49236 1. 3 ». Abbiamo già fatto notare di sopra, che per un privilegio del nostro Regno non potevano ottenervi cariche pubbliche che i regnicoli. Don Alvaro di Bazan M.se di Santacroce, qual Consigliere Collaterale, doveva essere regnicolo.

della Reale con le sue riserve. E per inclinare con l'ultimo colpo a favor dei Cristiani si portò sul centro ove più ferveva la mischia.

Frattanto nella galea di Aly quattrocento giovani di scelta milizia, fatto un terribile sforzo, tentarono saltare sulla reale di Spagna e gli archibugieri del terzo di Sardegna, con molta nobiltà venturiera, per tre volte con terribile urto li ricacciarono indietro. Stavano le due Reali [1] afferrate l'una con l'altra in modo da formare un sol corpo e appresso tutte le galere turche e cristiane si rincorrevano, s'intrecciavano, stringendosi nell'estrema zuffa ed ivi accorrevano come su di un solo e largo campo di battaglia tutti i più animosi e gagliardi venturieri desiosi di gloria e quando con ramponi e catene di ferro si furono le une e le altre navi più strette ancora ed assicurate, la zuffa divenne più terrestre che navale e i combattenti con le maglie, coi denti, vennero a corpo a corpo disperatamente fra loro.

Il Marchese di Santa Croce [2] che tanto onorò le nostre armi in tale zuffa, aveva col suo pronto soccorso deciso le sorti della gloriosa giornata. Fu perciò assai pronto a rimettere, tutto che non fosse tanta la necessità della Reale di D. Giovanni, anzi se egli dal suo luogo di retroguardia non si fosse mosso, comecchè valorosamente si fosse portato, avendo con la sua famosissima capitana preso cinque galee, pure non avrebbe potuto resistere al furioso urto che Uccialì nel fuggire gli avrebbe dato di petto, profittando del movimento di Gio. Andrea Doria, col quale si era allargato tanto dal centro da lasciarlo scoperto. Giovannandrea messo dal consiglio di Don Giovanni a governare la ala dritta con cinquantatrè galere, ritrovatosi di fronte la ala sinistra del nemico, guidato da Uccialì, si staccò tanto dal centro da rifiutare la pugna. Uccialì, che non poteva desiderare di affrontarsi col Doria, che sapeva prode ed

---

(1) Leggasi la descrizione di Ercilla La Aracauna canto 24, stanza 44 e, Caracciolo Lib. 1° pag. 34.

(2) Gio Batta Attendolo, Oratione militare, pag 46. *Pendano dal collo le spade che dorato hanno l'elsa, ingemmato hanno il pomo, che non trovò a tempo Dagan Aga innanzi al marchese di Santa Croce.*

astutissimo, ed anche perchè voleva porre in salvo le forze pericolanti del Sultano, quantunque facilmente riconoscesse le navi del Doria dal mappamondo, che portava al fanale di poppa, si dette a pigliarlo sottoventò, in modo da evitarlo, e presa occasione dal vuoto che v'avea lasciato tra la battaglia di Don Giovanni e il corno destro, anche perchè le galeazze non furono rimorchiate a tempo, guadagnò assai più che combattendo, perocchè si pose in salvo. Il Doria tolse il mappamondo di cristallo dalla poppa e sicuro d'incontrare i desideri del Re Cattolico, tenendosi quattro miglia lontano, quanto durò il combattimento, stette a guardarlo inerte.

In questo mentre alcune galere romane, maltesi e veneziane, che per loro sventura si trovavano all'estrema sinistra della squadra verde, fuori d'ordinanza, supponendo che Uccialì non intendesse ad altro che fuggirsene, lo abbandonarono, per avvicinarsi al centro della pugna. L'accorto calabrese vide quelle galere separate dalle altre, conobbe anche nel Doria poca voglia d' andarlo a trovare e vedendo che quand'anche avesse voluto impedirlo, tanto lontano se lo trovava, che non poteva più a tempo arrivare a sturbarlo, con tanto furore si volse contro di quelle, che avendone in un attimo guadagnato dodici, troppo miserabil danno vi fece (1).

Fatto perciò udire l'acuto sibilo del suo fischietto alle ciurme e arrancando dritto in mezzo allo squarcio, si precipitò sulle navi di Fiorenza, sul San Giovanni del Papa, sulla Capitana di Malta e le altre di Venezia, Savoja e Sicilia, le quali si opposero arditamente, in modo che il combattimento gia quasi terminato nel centro, quivi si riaccese vivissimo. La Capitana di Malta contro cui l' odio antico di Lucciali si riversò più potentemente, si difese eroicamente, fintanto che oppressa dal numero degli assalitori cedette, vinta d'ogni parte, e Luccialì fe sgozzare sul ponte trentasei cavalieri e tutte le genti di capo fra cui i napolitani valorosissimi (2) Ferrante Bisballo Conte di Briatico

(1) Sereno pag. 201. Caracciolo Lib. 1. Pag. 35.

(2) Il Summonte ricorda questi tre soli fra i napolitani Hist di Napoli par. 4. fol. 383. Dal Pozzo p. 27. Successo dell'Armata della Santa Lega, foglio volante stampato in Roma nel 1571.

Fra Orazio Carafa e Don Berardino di Cardines [1]. Vi perì anche il Balio d'Alemagna, Generale di quella Religione. Il Generale Giustiniani salvò la vita dando danari ed argento ai Turchi, che gli stavano addosso, essendo sceso ferito nella camera di poppa. Con lui si salvarono da cinque altri feriti e malconci.

Mentre ciò avveniva, Fra Gio.Battista Mastrilli, Nolano, nel bollore del combattimento, ebbe la ria sorte d'esser fatto prigione dai Turchi, che lo menarono insieme a Giulio Carafa prigioniero, in un loro brigantino. Ivi avvinti di funi, furon posti nel fondo della nave. Adocchiando il Mastrilli una sciabola sfoderata, la prese al meglio possibile coi denti ed avvicinandosela erta alla mano, incominciò pian piano a tagliarsi quei legami, che lo tenean ristretto. Dappoi divenuto libero delle braccia e della persona, con quella medesima scimitarra alla mano, salendo all'improvviso sulla

---

[1] Nelle Cedole di Tesoreria incontransi spesso pagamenti e ritenute d'imposta dell'olio a Gio. Alfonso Bisballo per conto di Ferrante, che lo lasciò suo erede universale.

Nel 1572 P. 2. pag. 251 trovo:

All'Heredi del C. Sple Ferrante Bisballe, Conte de Briatico. D. Settantacinque et pagati al mag. Gio Alfonso Bisbal herede universale del sup.to D. Ferrante.

Nelle stesse Ced. di Tes. Parte V. pag. 306.

Allo spettabile Gioan Alfonso Bisballe Duc. 44 N ... computati dalli 8 d'Ottobre et per tutto l'ultimo de Nov.bre 1571 a rone. di D. 300 l'anno, che tiene come a successore de lo spettabile Ferrante Bisballe suo nepote.

Maurocenus. 1571. pag. 440 dice:

Haec patritiae nobilitatis funera, aliorum praestantium virorum, cedes cumulavere, in queis Hyieronymus Bisantus ac Berardinus Cardines, Ferdinandus Bisbalium Neapolitanus. Briatici Comes, atque alii, quorum nomina ad posteritatis memoriam insignia summis concelebrata sunt.

Del sepolcro di Gio Alfonso Bisballo, (Vedi Appendice).

Nell'Oratione Militare di Gio Batta Attendolo Capuano, leggonsi pel Bisballo queste parole: pag. 19. *O se per fare, che la Cristianità no si insuperbisca della vittoria, tempra l'allegrezza Iddio con la morte d'alcuni principali perciocchè manca il S. Conte di Briatico, D. Berardino di Cardines, Fuluio della Tolfa. Il S. I. Oratio Carrafa. Il S. G. Bat. Caracciolo e i signori Giulio Cesare et Simonetto di Gennaro.* E più giù: Ragionevolmente a V. Altezza apporta dolore il Conte di Briatico il cui giovanetto piede da pellegrina morte fu giunto... Nel primo impeto dei nemici ardente piombo inquattro parti perforollo et egli poi sentendosi debole dal sangue sparso, discese per legar le ferite sotto coverta. Ma tosto morì. E con lui Diego Haro e tutti i Cavalieri Maltesi.

nave, fè una strage così grande di Musulmani, che loro tolse il legno e lo portò in trionfo al generalissimo dei cristiani. Onde di lui bene cantò il Tansillo:

E vinto tolse all' inimico un legno.

Ed un altro poeta

Ei vinto vinse e il vincitore estinse [1].

È ben vero però che gli Spagnuoli saltarono dentro la nave e la saccheggiarono nello stesso modo, che dentro vi si trovassero i nemici [2]. Taurea Giubellio, Capuano, per non cadere in servitù, lasciò correre il sangue da quattro larghe ferite, onde non farsi trovar vivo dai nemici.

Venne intanto in quella punta della squadra di Don Giovanni una squadra di galee nemiche, sì perchè vi era il vuoto che vi avea lasciato il Doria, e si per non esservi le galeazze. Dodici galere dei Veneziani [3] una di Savoja, due di Sicilia, una del papa, in cui morirono molti cavalieri della nuova Religione di Santo Stefano, istituita dal Granduca di Toscana, e la maggior parte di essi Fiorentini, una di Nicolò Doria, e tutti i legni, si ricuperarono eccetto due, dei quali l' uno andò a fondo e l' altro fu abbruciato.

Ciascuna di queste galee ebbe almeno tre di quelle dei nemici attorno. Alla Capitana del Cardona entrarono i Turchi infino all' albero, ma ne furono ributtati per il soccorso che ebbe subito. Il Cardona però, di mala maniera ferito di fuoco nella gamba, non potè sostenere di tanto la lotta, che la sua nave non rimanesse molto danneggiata. [4] Giovanni Andrea quantunque ormai fosse un poco

---

[1] Tomaso Costo. Histhoria Neapol. par. 3. lib. 2. anno 1571.
Domenicantonio Parrino Teatro Eroico. Tom. 3. pag. 307.
Annibale Leonardelli. Cuor in lite, part. 1. cap. 1.
Remondini, Storia di Nola. Tom. III. pag. 229.
Carlo Gregorio Rossignuoli. Centur. 2. num. 81. pag. 81.
Domenico Maria Curione. Glorioso Trionfo della Religione. pag. 110.
Placido Troyli. Hist. Gen. del Reame di Napoli Tom. 4, pag. 350.

[2] Caracciolo pag. 39.

[3] Sereno pag. 204.

[4] Adriani pag. 886. Catena p. 97 Thuano LL.. n.° 4 Diedo p. 280 Campana p. 151. Caracciolo pag 40. Lafuente t XIII p. 516 lascia incerti i lettori su quel che facesse il Doria dopo aver scontrate le navi del Cardona.

tardo nel rimettere, per volerla fare da gran marinaro e per venir sopravvento a Ucciali, il quale non meno pratico di lui in tal mestiere, intendeva di fare il somigliante del suo nemico, investì pur con le galee quelle dei nemici, parte delle quali trovò, che non avevano ancor combattuto, ed altre, che aveano digià ricevute alcune scosse. Con una delle quali avendo la sua capitana gagliardamente combattuto e con non molto minor contrasto con un'altra, in poco spazio ne vinse cinque con poca difficoltà. L'altre galee della sua squadra raggiunsero il medesimo effetto. Fecero tutti meraviglia del suo tardare, ma veramente da molti fu creduto che avesse ciò fatto ad ottimo fine, come che da molti altri fosse ritenuto il contrario, per il danno che riceverono quelle nostre galee. D. Giovanni vinta che fu la Reale del Bascià fece gridar vittoria [1] il che per tutto incominciò a risonare, sebbene per buona pezza prima non

---

[1] Nella Vita di Pio V° del Maffei a pag. 322 leggesi: Si trova scritto che quel giorno e tutta la notte precedente il Pontefice raddoppiasse le orazioni e che altrettanto facesse fare in tutti i Conventi e Monisteri di Roma, che più del solito si mostrasse pensoso intorno all' impresa per cui avea fatti tanti digiuni, sparse cotante lacrime e mandati al cielo tanti sospiri e preghiere ferventissime, colle quali meritò d' essere esaudito, commovendo la misericordia e pietà divina a favorire i Cristiani e a dare a se medesimo l' anticipata consolazione di rivelare l' ottenuta pienissima vittoria: poichè nel mentre che egli passeggiava per le stanze del Palagio Vaticano e stava trattando con alcuni Ministri e in ispecie con Monsignor Bartolomeo Buffotti da Bibbiena, Tesoriere Generale, di negozi d' importanza, spiccatosi improvvisamente da loro aprì una finestra e alzati gli occhi al cielo ve gli tenne fissi per un gran pezzo, indi riservandosi e mostrandosi pieno di gran cose; rivolto graziosamente al Tesoriere gli disse: *Questo non è tempo di negoziare, andate a ringraziare Dio, perchè la nostra armata ha combattuto colla Turchesca e su quest' ora ha vinto.* Nel partirsi vide che il S. Pontefice si gettò genuflesso a ringraziare Iddio colle mani giunte della grazia ottenuta, e arrivato a casa scrisse e notò il punto di questo fatto, sospendendo di pubblicarlo e farne consapevoli altri che i suoi confidenti, per timore, che se la cosa non fosse stata vera si sarebbe scemata molto la riputazione del papa « In altro punto. » Pio V° morendo così parlava di Lepanto ai suoi Cardinali Carafa, Acquaviva Rusticucci e Padre Serafino Cavalli: *Voi ben sapete che la mia maggior passione è stata sempre di profittare del felice successo delle armi cristiane promesso della segnalata vittoria di Lepanto alla Repubblica Cristiana per la qual vittoria mi confidava di veder distrutto affatto l' Impero Ottomano.* (La morte di Pio V° fu in fatti la risurrezione del Turco.)

si fosse quasi udito altro nel corno sinistro, ove le galeazze avevan fatta dei nemici grandissima strage. (1)

Mosse poi verso la volta del corno destro con la Capitana del Pontefice e dei Veñeziani, seguitandolo altre galee e così andava tirando di buone cannonate a nemici.

Allora essendo già la vittoria manifesta, in ogni parte andavano i nostri confusamente, facendo arrendere i vascelli, nei quali per timore dell' archibugiate non si vedevano che tavole.

Spento Alì e caduta la sua capitana, scendeva giù per le sagole lo stendardo della Luna, e saliva in alto quello della Lega, gridando i soldati da ogni parte: Vittoria!... Vittoria!... E ben a ragione i valorosi mandavano dai robusti petti queste voci, quando tutte le galere del centro, aiutate dalle riserve, finivano di sommettere le contrarie. Quivi fu che prevalse il valore dei napolelani. Ivi tra i primi a saltare nelle navi nemiche ed a menarvi strage furono Gaspare Toraldo calabrese, gli otto fratelli di Gennaro, Carlo Moles, Trojano Acciapaccia, Muzio Macedonio, Ascanio Caracciolo, Fabrizio Gesualdo, Ferdinando Loffredo, che animava i combattenti seguendo la persona di D. Giovanni.

Qui Bartolomeo Bilotta seppe mostrare il suo ardimento insieme a Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, il quale assisteva la persona di Don Giovanni esponendo il petto alla furia nemica.

Gli otto fratelli di Gennaro strenuamente serrati in una fila, non davano terreno al turco. Francesco de Riso cui fu indi posto il soprannome di Capitan Destro, menava colpi a gran furia.

Intanto nella galea di Marino Caracciolo, pugnando da eroe, moriva Lelio della Tolfa.

Giov. Vincenzo del Tufo a capo della sua gente d'armi seppe mostrarsi degno della fama, che lo avea dichiarato nell' arte di guerra assai esperimentato, Fabrizio Gesualdo generoso e prode, malamente ferito, contratta una infermità morì poscia al suo ritorno in Napoli; Ettore della Calce, Fabio della Gatta e Gio. Antonio Guevara quanto

---

(1) Dal Pozzo p. 24. 25 — Ubertus Folietta. De sacro foedere in Turcas ap. Burmann in Thesauro p. 1. p. 1066 A.

si segnalassero n' è prova la remunerazione che ottennero.

Orazio Minutolo diè la vita combattendo per Cristo sulla galera di San Filippo di Napoli. Carlo Moles già luogotenente nella Compagnia di Cicco de Loffredo si seppe mostrare valentissimo.

Nè meno di costoro fecero prodigi di valore Fabrizio e Lucio Pignatelli, Gio. Berardino Piscicelli che serviva a sue spese, Scipione Pappacoda e Carlo Spinello, il quale avea il comando di due navi, Gian Giacomo Teodoro, della cui morte fu addolorato assai il Colonna, segnò quel giorno faustissimo del suo sangue.

Non ultimo fra i Tuttavilla, il Villano, il Sorgente e Filingero seppe affrontare il crudele avversario il prode Francesco Antonio Venato che rimase ferito d'una archibugiato in siffatto modo, da morirne nello stesso giorno.

Chiuderò questo elenco di eroi con Ettore Carafa Duca di Mondragone, il quale venuto con la sua nave la Serena al soccorso di Don Giovanni, si volse a tutta prova ad afferar le galee dei Turchi, che nel trambusto cercavan la fuga. ([1])

In alcune galee, acciocchè i nostri nell'entrare sdrucciolassero, per poterli poi facilmente malmenare, avevano i nemici sparso olio, mele e butirro, e scoprivano la corsia. Ucciali intanto se ne fuggì con sette vascelli migliori per il canale dell'Isola con gli stendardi, che aveva tolti alla Capitana di Malta, tenendo il viaggio di Ponente. Don Giovanni voleva per ogni modo seguitarlo, acciocchè a così gloriosa giornata non mancasse o la morte o la prigione di così fatto uomo, ma fu dissuaso dal Romegasso, che non volesse porre in pericolo la vittoria certa e la sua persona, per quello che aveva da avvenire, poichè era con tre galee, ma che aspettasse l' altre di conserva e gli desse la caccia. Tra tanto Ucciali si avantaggiò di modo, che si salvò e verso Lepanto se ne fuggirono intorno a venticinque altri vascelli, una parte de' quali stette alla punta della costa lungi dalla nostra armata circa tre miglia, attendendo il fin della cosa. Come bene descrive il Caracciolo:

([1]) Vedi Successo dell' Armata p. 3 lib. 40.

« Il mare pieno d' uomini morti, di tavole, di vesti d'alcuni turchi, che fuggivano a nuoto, d' altri che affogavano, di molti fracassi di vascelli e per le molte uccisioni in gran parte vermiglio, si vedevano vascelli, che ardevano ed altri che andavano a fondo, la costa di quelli scogli piena di turchi che fuggivano, a quali le nostre galee vicine tiravano cannonate a gran furia, tanti legni di nimici arrenati facevano per i perditori spettacolo orribile e spaventoso, ma per lo contrario a nostri lieta e dilettevol vista ; i quali considerando alla gran vittoria che avevan conseguito ed in quanto breve spatio, havevan l'orgoglio di coloro che ci portavan vantaggio rintuzzato, quasi attoniti dalla grandezza dalla cosa, pareva che sognassero, fin che facendo miglior giudizio venivano a conchiudere per particolar dono di Dio, una gran parte di queste cose così essere succedute. Fra i napoletani, che più si distinsero nella lotta più cruenta, registriamo: *Fabio Capece, Camillo di Gaeta, Lelio della Tolfa Carlo di Guevara, Marcantonio de Vecchio, Tiberio Carafa, Fabio di Lamberto, Scipione Pignattello Marchese di Lauro, Gio Batta Spinello, Carlo Villano, Filippo Terracina, Muzio Caracciolo, Annibale Spina, Antonio della Calce, Giulio Cesare di Capua e molti altri di cui non si hanno precise notizie. E il Caracciolo continua :*

« Fu il luogo dove si combattè posto tra Roma e Costantinopoli quasi egualmente dall' una e dell' altra città per diritta linea distante, come se ciò fusse stato un segno che in quel conflitto stava l' imperio dei Cristiani ed il Turco, come fu detto dal Comito reale dei nemici, prima si venisse alla zuffa. La battaglia incominciò a diciassette ore, nello spazio d' una e mezzo, si conobbe per tutto la vittoria manifesta, Già alle venti due hore si rimorchiavano i vascelli presi, a venti tre si fè trinchetto verso porto Petelà, poiché le ciurme parte per essere stracche avendo combattuto bene, e perchè furono ancor levate dalla catena, facevano molte galee inabili, onde fu giudicato errore che nelle battaglie navali si liberino forzati, eccetto chi fosse conosciuto per uomo d' approvata bontà. Si riconobbe in detto porto, che s'erano prese intorno cento settanta galere e venti galeotte, e che se n' erano affondate ed abbruciate

tra grandi e piccole presso a venticinque. Il numero dei morti come che nelle battaglie sia stato sempre incertissimo e maggiormente nelle navali, si giudicava nondimeno da coloro che non sono usati d'accrescere le cose, che de Turchi fussero morti intorno a trenta mila; ma di gente principali, fra loro Alì General di màre, il suo genero Iaffer Bascià Covernator di Tripoli, Azan Bascià figliuolo di Barbarossa, Darda gambal Bascià magiordomo dell' Arsenale, il figliuolo di Salarais Governator di Scio, Caracoggia, Caraperi Capitan di Corsali e quindici famosi Capitani con molt' altri Bai. Prigioni intorno a cinquemila e tra essi vi conto i due figliuoli d' Alì (1) *l' uno detto Melebubei di diciotto anni ed il minor Saibei. Il Bai di Negroponte figliuolo di Murataga Re di Algeri, Scirocco Viceré di Alessandria, che fu il dì, che seguì a questo, preso in terra, ma si morì di malattia ed altri Capitani salvaronsene da ottomila per quelle riviere e furono liberati dodici mila Cristiani dalla catena. Essi furono di gran giovamento nella battaglia, imperocchè pigliavano l' arma de Turchi morti et pieni di furore e di rabbia per i lunghi strazi patiti aiutavano a uccider gli altri. Fu fatta preda in alcune galee di zecchini, e di talleri d' Alemagna, che havevano rubati la state, nei saccheggi, che havevano fatto, ma per lo più il guadagno fu di persone basse, non osando gli uomini principali di partirsi dalla lor galea, eccetto se alcun Capitano di condotta o pur di galea, veniva da chi faceva così fat i bottini chiamato a parte del rapito guadagno per poterlo meglio custodire, benchè gran parte dei denari, gioie, oro ed argento, fosse gittato in mare. Si presero in ciascuna galera infinite bandiere di diversi colori, senza impresa alcuna, ma in alcuni stendardi eran certi caratteri Arabici in oro ed in altri le mezze lune, impresa del gran Turco. Gli stendardi reali che furono due, l' uno del General di terra, l' altro di mare, fur d' una coda di cavallo liardo posta in un asta con oro, molto ben legati et accomodati, i quali ebbe*

(1) Sereno pag. 292. « Due giovanetti figli d' Aly, presa la loro galera dal Colonna restarono prigioni. » Caracciolo p. 38 Lib. 1. Catena p. 196. Dal Pozzo p. 24. 25. Ubertus Folietta p. 1066.

D. Giovanni. Questa impresa l' aveano gli imperatori Ottomani, perciocchè in una battaglia i loro antepassati avendo perduto lo stendardo, un soldato mozzò la coda a un cavallo e la pose in una lancia; che quella seguissero i soldati pel loro stendardo e così fecero ed hebber la vittoria, in memoria del qual fatto l' hanno poi sempre avuta in costume. Facevasi conto, che de nostri fusser morti da ottomila et fra costoro huomini chiari, oltre i già nominati D. Berardino di Cardines, Cavaliere di gran valore nella real con altri gentiluomini Spagnuoli. Morivvi D. Francesco di Savoja parente del Duca, [1] *Nobili Romani Virgilio et Horatio Orsini. Napoletani, Lelio della Tolfa nella galea di Marino Caracciolo Conte della Torella. De*

---

[1] Guichelin nell' Histoire Genealogigue de la Royale Maison de Savoje pag. 690, parlando del Duca di Savoja dice; Pie V invità tous les Princes Chrestiens de les secourir et de faire une ligue contre le Barbares : Le Duc (di Savoja) offrit a Sa Saintete deun mil hommes de pied et quatrecents chevaux ; mais la resolution ayant estè prise de dresser un puissante armee navale pour le combattre, son Altesse envoya ses Galeres sous la conduite du vaillant Seigneur de Legni. Sa Saintete proposà d' abord de choisir le Duc pour General de l' armèe Chrestienne, comme ayant la naissance, le courage, l' authoritè e l' experience necessaire pour une si importante charge; mais il s' en excusà, sur ce qu' extant fraischement restably dans un Estat deschirè qui desiroit encore sa presence, il ne pouvoit sitot l' abandonner.... (più giù parlando della battaglia di Lepanto) Neantenoins ce grand Prince par une generosite sans exemple, ne laissà pas d' assister les Venitiens et de preferer a son interet particulier celuy de toute la Chrestientè. Ce fut dans la bataille que Leiny perdit une de ses Galeres et se signalà par sons courage, par sa vigilance extraordinaire et par ses blessures, Francois de Savoye Seigneur de Raconis et Chabert de Scalengo, des Comtes de Piozasque y furent tuès ; le Princes de Parme qui se treuverent a cette famense journèe choisirent de combattre sur le Galeres de Son Altesse. (Vedi anche Gabut. in Vita Pii. V. Iust. Hist. Ven. l. 16. Thuanus. Ierol. Cat. Vita di Pio v. Touso. Buttet Hist. Dis. Maffei Vita di Pio V.) Il Guichelin prosegue : La satisfaction qui eut Son Altesse de l' honneur que ses galeres acquirent a Lepanthe luy donnà la pensèe pour le tenir toujours sus pied et pour s' eu pouvoir servir a tous evenements de relever l' Ordre de Chevalier de S. Maurice que le Duc Amè VIII institua quelque annees avant que d' estre appelè au Pontificat, qui pour avoir estè negligè par les Ducs de Savoye, s' estoit entierement aneanty. Le Duc communiquà son dessein au Pape Gregorie XII qui par sa Bulle dattèe a Roma au mois d' Octobre 1572 en consentit l' establissement et en crea S. A et ses successeurs Ducs de Savoye Grainds Maistres avec de beaux privileges. » Son grato di queste ricerche all'On. Comm. Alessandro Prato, che cortesemente m'indicò le fonti.

Venitiani sovracomiti di galee Caterino Malpiero, Francesco Cornaro con due fratelli, e Benedetto Soranzo con venti altri gentiluomini, i quali si portarono valorosamente, ne fu alcun dubbio, che agli Italiani non si dovesse la maggior parte attribuire di si gloriosa vittoria, essendo eglino più delle due parti così tra soldati Avventurieri e forzati dell' una e dell' altra armata, come tra i bonavoglia, remieri e i marinari, i quali eran quasi tutti Italiani come che tutti gli altri cosi Spagnuoli, come Tedeschi, ottimamente menasser le mani.

A un ora di notte l' armata, giunse in porto con infinita allegrezza del fine di così grande e felice impresa, la qual non è dubbio alcuno, che non sia stata una delle più memorabili battaglie di quante mai si fusser fatte sul mare, ne quelle di Temistocle contro Serse, ne d' Ottavio e di Marco Antonio contro Sesto Pompeo, ne l'altre dopo di queste due si possono secondo il mio avviso paragonare con la presente.

Andarono a rallegrarsi con Don Giovanni nella sua Reale molti signori e Cavalieri insiememente, per saper come egli stava.

Fu ritrovato sano e sopra ogni credere pien di letitia. Abbracciò con grande affezione tutti coloro, che furono a vederlo la maggior parte dei quali v' andarono armati in quel modo che si ritrovarono nella battaglia; egli teneva avanti di se i due figli d' Alì Bascia, i quali come furon presi domandarono dei lor familiari e particolarmente d'un lor maestro de' costumi, che in Italia chiamasi Aio e vennero quasi tutti. Don Giovanni allora e sempre li trattò umanamente, senza ordinarli alcuna stranezza, e ordinò che fussero serviti [1]. *In quella poppa non si*

---

[1] I figli d'Ali furono, come bene afferma il Caracciolo, molto ben trattati da D. Giovanni. Infatti insieme ai loro compagni di sventura furon nutriti e rivestiti, poi mandati a Roma a S. Santità conforme l'ordinanza dello stesso Don Giovanni. Tale servizio fu affidato al Duca Ettore Carafa, insieme al Benavides e Capitan Navarro. Nelle cedole di Tesoreria 1572 P. 3.ª p. 525. leggesi, A Rodolfo Benavides et per esso al Capitan Michel Navarro D.ti Sess.ta corr.ti si sono comp.ti pagarli a compimento di D. 1260 per dispenderli con intendimento del Duca di Mondragone (Ettore Carafa) in vestir li schiavi e genti principi dei Turchi, presi nel di della battaglia fatta nel mar di Lepanto, con

vedeva altro che abbracciamenti e baci ringraziando ciascuno Iddio non tanto d'essere campato da si sanguinosa battaglia, quanto d'essersi trovati in si gloriosa vittoria. Fu Don Giovanni da alcuni confortato a seguir la vittoria, augurandogli, che l'anno avvenire si sarebbe agevolmente impadronito di Costantinopoli.

Furon quindi spedite ai diversi Principi Cristiani due galee della Signoria di Genova ed una Veneziana di Fra Giustiniani, le quali oltre le persone mandate da Don Giovanni, portarono Romegasso e Pirro Malvezzi, inviato da Marcantonio. Furon inviati inoltre il Conte Pliego al Pontefice e don Lopez de Figueroa al Re, a cui per segno della vittoria furon spediti due stendardi del Gran Turco. Don Ferrante di Mendozza fu inviato all' imperatore e Don Pietro Zapatta alla Signoria di Venezia. Nel porto seguì quindi una gran burrasca, che costrinse a entrare nel porto di Dragomeste sulle coste di Albania, donde si spedirono gli avvisi della gloriosa vittoria [1].

Divisarono quindi di far la divisione della preda e di aspettare il buon tempo per passare in Corfù ed ivi lasciare gli ammalati per andare a svernare in Italia. Si

---

l'armata Turca, li quali s'haveano da mandar in Roma a Sua Santità conforme all'ordinanza data dal Serenissimo D. Gio. d'Austria. Quelli so pagati a ultimo de Febbraio 1572 d'ordinanza verbale di S. Santità in D.ti d'argento. »

Trovo inoltre le seguenti altre notizie a conferma· Ced. di Tesoreria P. 5- pag. 527:

« A Todaro Monogani, il quale fu sopra la regia armata uella giornata passata, che fu rotta quella del Turco, per conservator de mille mori e trecento archebusci, che si mandano de rispeto per servizio de detta armata. »

Per ultimo a P. V. pag. 326·

« Ad Antonio Avellan, il quale fu inviato per il servitio de Don Giovanni d'Austria in Roma, in compagnia di certi Turchi venuti da Costantinopoli a vedere il figlio di Ali Baxa, che fu Gen.le dell'armata Turchesca et che si tien priggione in detta città de Roma D. Cinquantacinque correnti per la valuta de D. 50 d'oro li sono comandati pagare perparte di S. Altezza, perchè si possa trattenere in questa città (Napoli) dove li conviene demorare con detti Turchi, sino al ritorno de Sua Altezza de Levante. In mezi D.ti d'argento per lib. del Regis di Scriv. de Rone exp.ta a XXI del presente. D. 55.

[1] Nelle cedole di Tesoreria 1572 P 2. pag 437 a proposito degli avvisi della vittoria trovo: A Matteo Calabrese D 2 per lo viaggio fatto in Messina a portare al Capo di Candirano un dispaccio venuto dalla felicissima armata.D. 2·

stette ivi alcuni di, il che fu di grave danno agli infermi. In questo mentre giungevano troppo tardi i cinquemila fanti tra Spagnuoli e Italiani di cui sopra si è parlato, con Don Diego Enriquez Maestro di Campo degli Spagnuoli del terzo di Sicilia e con due colonnelli Italiani, il Conte di Sarno e Paolo Sforza.

Si partì quindi la preda con gran sottilità, più alla maniera di mercanti che di Principi. Fu la metà del Re, dell' altra metà due parti toccarono ai Veneziani ed una al Pontefice, essendo state in tutto centocinquanta galee, tra il numero delle quali furon comprese diciotto galeotte, essendo le altre ite a male. Furon rivelati tremila trecentosessanta schiavi, ma fattane maggior diligenza e ritrovato esser seimiladugento, si divisero nel medesimo modo; come fu fatto dell'artiglieria, la qual fu di cannoni centotrentacinque, pedrieri ventuno e pezzi piccoli duecento novantaquattro, benchè ne fossero stati rubati alcuni.

Nella cura dei feriti molto si distinsero i medici napolitani imbarcati nelle galee. Si ha notizia di Gio. Antonio Pisano, protomedico di questo regno [1] e di Gio. Ferrante Cesarano Fisico, il quale servì sopra la regia armata con due suoi aiutanti, nella giornata in cui si ebbe la memoranda vittoria. [2] Come afferma il Caracciolo, [3] appena si

---

[1] Nelle Ced. di Tes. 1572 P. 2. 260:

Al mag. Gio Antonio Pisano, proto medico di questo regno, D. Cinquanta si sono comti pagare per sua provv. ne de mesi quattro, finiti a ultimo de Decembre 1571, a rone de D. 15, che sono provvisteli per detto carrico con opportuno privileggio (Vedi i Poeti della Vittoria).

[2] Ced. di Tesor. 1572 P. 3.ª pag. 167 e pag. 269.

Al mag. Gio. Ferrante Cesarano, Fisico il quale ha servito sopra la regia armata con dui suoi aggiutanti nella giornata pass.ta dalla quale si hebbe la mem.e vittoria contro la turquesca D.ti Cinquantaquattro tt. tre g. 16 a comp. di D. 116. 3. 26. li sono com.ti pagare pel suo sal e delli due aggiutanti de mesi tre e giorni 21 computati dal primo de Settembre de l'imbarco sopra dette regie Galere e per tutti li XXII de Dec. 1871 e al ritorno di Dic. D. 5 per sal de sua provv.ne e per D. 8. per ciascuno di detti suoi aggiutanti il mese de altri D. 2 si hebbero da detto Cesarano, quando li prese, aiutarlo, p. mesi dui anticipatamente. »

A pag. 269. P. 3.ª « Francesco de Chevas chirurgo con due suoi aiutanti e Gio de Herrera, che ha l'Hospitale dell'Armata »

[3] Caracciolo Lib. 1. pag. 51.

fece buon tempo, l'armata passò in Corfù per lasciarvi gli ammalati. Ma per essere stati gli infermi in mezzo all'infezione di tanti corpi morti, che gettati in mare uscivano al lido del porto, ove si erano ancorate dapprima le galee, vi fu gran mortalità.

Qui s' arrestano le mie ricerche, perocchè non ho inteso far altro che dare un' idea rapida di quanto fecero i napoletani nella battaglia. Avrei potuto rivolgermi agli illustri eredi di tanti gloriosi cavalieri per aver di ciascuno più diffuse notizie, ma questa è opera di biografi. Ho in una larga appendice dato dei principali cavalieri le più interessanti notizie e mi torna grato aver potuto, con certezza e senza soccorso d'alcuno ricostruire una certa quantità di memorie le più esatte ed importanti. E poichè m' era posto in mente di dare un' idea di ciò che si potrebbe fare per rendere completa questa pagina gloriosissima , di cui quasi a farlo apposta tacquero gli scrittori contemporanei, nonchè i biografi più illuminati delle varie famiglie, credo di potermi arrestare a questo punto in cui cessa la ragione del mio studio. Altri fornito di assai migliori mezzi per dare a questo periodo di storia ampia luce e bella forma, potrà completare le mie ricerche. Sarebbe per me grande compenso delle fatiche impiegate nei ritagli di tempo, che mi concedevano le occupazioni giornaliere, se vedessi un giorno apprezzate queste ricerche dai napoletani, ai quali offro una sì giusta rivendicazione del patrio decoro.

Prima di porre termine a questo capitolo debbo rivolgere le più sentite grazie all'Illustre Comm. Bartolomeo Capasso, il quale oltre allo avermi guidato nel laberinto delle prime ricerche ha voluto onorare il mio povero lavoro dell'autorevole suo giudizio, dando così un bell'esempio di incoraggiamento ai giovani, i quali non potendo combattere per una patria che si è trovata già fatta, sapranno però difenderla col tener alto il suo nome e illustrarne le immortali memorie. E con lui mi sia dato ringraziar pubblicamente l'Illustre Senatore Giuseppe Fiorelli, il Cav. Giulio de Petra, Monsignor Gennaro Aspreno Galante, il comm. Carlo Padiglione, il Comm. Sabino Loffredo, il chiaro Prof. Nunzio Faraglia, il Prof. Geremia Fiore, il Prof. Francesco Prudenzano e i bravi amici Prof. Alberto Avena, Avv. Riccardo Un-

garo, il Prof. Raffaele Parise, Sig. Giovanni Marselli, Professor Gio Battista Marchianò, i quali tutti vollero porgermi incoraggiamenti, dilucidazioni, consigli e notizie.

I POETI DELLA VITTORIA

Ad imitazione di Roma, che rese a M. A. Colonna onori supremi, furono ripetute feste in tutta Italia e nella Spagna eziandio. Avendo il Pontefice voluto che il successo più glorioso della Cristianità fosse tramandato ai secoli memorabile, ordinò che nell'orbe cattolico ogni anno fosse festivamente ricordato qnel giorno, che per la intercessione della Vergine ausiliatrice dei Cristiani, era stata concessa la grande vittoria. La memoria rimase nei fasti annuali della Chiesa, ove il successore di Pio V fecela iscrivere per la Domenica prima d'Ottobre, sotto il titolo del Rosario, con che a solennità di culto e di processioni fu sempre celebrata.

E di questo gran fatto inneggiatori sorsero a mille i poeti, le dotte accademie, l'una a gara dell'altra per tramandare la immortale vittoria. Oltre ai dipinti del Tintoretto e dello Zuccari, alle orazioni di Marco A. Mureto, di Silvio Antoniano, di G. B. Attendolo Capuano, furon fatte molte raccolte di ìnni e canzoni, fra cui la famosa pubblicata da Pier Gherardi: *In foedus victoriam contra Turcos juxta sinum corinthium, nonis octobris. Poemata varia. In 12. Venezia. 1572.*

Diremo ora d'alcuni napoletani.

Giov. B. Arcucci scrisse VICTORIA NAUPACTIACA. Dell'Arcucci parla il Capasso con quella autorità che ha lo illustre dotto, per cui mi limito a dire, che in una prefazione all' Orazione Militare dello Attendolo, offrendo il notevolissimo componimento al Cardinale Granvela, afferma l'Arcucci che oltre alla verità dei fatti esposti vi è proprietà di frase. Nel poema scritto in puro stile e sapore classico di latinità, l'Arcucci, nomina i principali cavalieri di cui sopra si ha notizia. Ferrante Carafa nel suo libro dell'Au-

stria riporta un sonetto dello Arcucci a lui dedicato e che può leggersi a pag. 85:

> Se per opre di guerra alte, e famose
> Diventa huom chiaro, e tra' più degni heroi,....

E conchiude:

> E con lo stil, ch' Italia imperla, e inostra,
> Mostro n'avete ogn'hor valore, et arte;
> Lucido siete qui, Santo nel cielo.

Come si vede i giochetti di parole non erano sdegnati neppure dai più valorosi scrittori di quel periodo di decadenza.

Il Carafa rispondeva con le stesse rime:

> E però quelle Arcucci, imperla, e inostra
> Col dotto stil; ch'io pur con studio, et arte
> Sol l'Austria in terra ammiro, et amo in cielo.

È inutile che io parli delle numerose poesie di Ferrante Carafa indirizzate ai più valorosi letterati e capitani del suo tempo. Esse son tutte raccolte nel libro dell' Austria. Cito solo i nomi delle dediche più importanti. Fra i cavalieri di cui si parla nell' opera sonovi l' Alemagna, Alessandro Capece, Annibale di Capua, Ascanio Pignatelli, il Conte d'Aversa, Cesare Carafa, il Conte di Soriano, il Duca di Mondragone e di Sessa, Federico e Ferrante Carafa, Giovanni d' Austria, Giov. Andrea Gesualdo, Giulio Cesare Caracciolo, i marchesi di Trivico, Torremaggiore, di Lauro, di Lavello, di Santacroce, Salernitano.

Tra i letterati vi sono: Angelo di Costanzo, Annibal Caro, Camillo Pellegrino, Cardinal Bembo, Cardinal Granvela, Benedetto dall'Uva, Berardino Rota, Francesco Sansovino, Gabriel Fiamma, Gio. Battista Arcucci, Gio. Battista Attendolo, Paolo Regio, Paolo Manuzio, Scipione Ammirato e Veronica Gambara.

E notevole poi il sonetto dedicato a Gio. Antonio Pi-

sano, l'illustre protomedico del Regno di cui poco disopra abbiamo parlato :

Pisan, che per saper del maggior mondo
I secreti più degni, e di natura
Hai si dotta, felice, alta ventura,
Che togli al picciol mondo ogn'aspro pondo;
E più fassi robusto, e più giocondo,
Per lo pensier, che v'hai sempre, et la cura;
E di trattar d'ogni scienza oscura,
Sendo il prim' hoggi, ogni altro è a te secondo,
E s'un mortal fai quasi spento, sano;
Che remedio ad un alma, che s'affligge
Darai per consolarla in tutto o in parte?
Hor che i guerrieri rei, non già di Marte
Vengono à i nostri danni, ma di Stige ;
Dimmel ; fà il mio pensier bugiardo e vano.

Aggiungerò ancora che un altro poema fu scritto in onore della gloriosa battaglia dal Padre Pietro Villaroele Teologo nel Regno napoletano: (Echinadum Naumachia *in qua B. Virginis precibus de innumera Turcarum classe insignis divinitus est reportata victoria.* Auctore R. P. F. Pedro Villaroele Stylitano. Theologo M. in Strict Observantiae Neapolitanae. Accademico Otioso. Cum Indice rerum notabilium Neapoli, Ex Typographia Lazari Scorigni M.D.C.XLV).

Nel Liber primus pag. 59, parlando della venuta di D. Giovanni, dice :

Inclyta turba ducum, marti lectissima corda
Italiae multaeque, sequuntur in arma phalanges,
At senior Granvel vero complexus amore
Hesperium juvenes, dictis ita fatur amicis:

Parlando lo stesso Villaroele, a pag. 663, dei duci napoletani, così si esprime:

Magnanimisq. duces alii clarissima proles
Parthenopes pulchrae saevis asperrimo dextris
Proelia commissent, letho cumulatà Syrorum
Accumulantq ; altis nomen sublime triumphis.

Dei Capitani di cui fa cenno riporterò nell' Appendice i versi in cui sono nominati.

La Spagna ebbe anche i poeti per la vittoria. Nella relazione Carini, trovo a pag. 180, le seguenti notizie intorno a vari poemi:

N. 82. Un bel Codice, che contiene il poema del Cavalier portoghese Girolamo Corte Real sulla battaglia di Lepanto, che però stampossi nel 1578.

N. 83. Altro manoscritto, che contiene il poema di Francesco Pedrosa sull' istessa battaglia, la cui esistenza era rimasta ignota fino al Rossell.

N. 84. Altro che contiene la Naval di D. Pedro Manrique, poema molto esteso in 21 canto, in *ottave reali*, sulla battaglia di Lepanto.

Ma all'ombra dei gloriosi allori della vittoria cristiana crebbe rigogliosa la gelosia degli alleati. La concordia, che aveva operato tanto prodigio, sì da congiungere in un solo anelito, in un solo palpito, l'intera cristianità, fu distrutta dai trionfi e dalle esultanze delle nazioni rivali. Il Turco, che aveva potuto allora essere ricacciato nell' Oriente e per non funestare mai più l'Europa, ritornò a l'assalto, più audace di prima. E la vittoria di Lepanto, non provò altro, che dov' è forza morale si ottengono i più grandi risultati dalle belliche imprese.

Dolorosamente pensando alla ingratitudine di coloro ai quali incombeva obligo sacro d'erigere in questa Napoli, fino dal venturoso giorno della vittoria, una memoria ai caduti di Lepanto, chiudo queste pagine, scritte senza altro pensiero, che di preparare una traccia di studi, per chi potrà un giorno ampliamente ritessere la storia di questi avvenimenti.

APPENDICE

Monumenti e Ricordi

SOMMARIO

San Pietro a Maiella — Il Piliero — Altare di S. Maria Succurre miseris — Il quadro della Madonna delle Grazie — Il Padre D. Giovanni Battista — Raccomandazioni a Don Giovanni prima della partenza — Voto di donare a S. Pietro a Maiella la galera vittoriosa — Gli elmi di 400 archibugieri — Tumulti del 1799, che fecero togliere dette insegne.
S. Severino—Il crocifisso di bosso, che Pio V donò a Giovanni d' Austria. — Sepolcri di G. A. Bisballo, Teodoro, Piscicelli.— S. Maria della Vittoria al Chiatamone — S. Maria della Vittoria all'Anticaglia — S. Maria della Pace — S. Maria del Rosario — S. Maria della Neve — S. Caterina da Siena — S. Giacomo degli Spagnuoli — Monte di Dio — S. Nicola degli Scotti — Il Castello di Vico — I leoni di Castelnuovo — Un quadro di Salvator Rosa — Medaglie commemorative della S. Lega, di D. Giovanni, di Pio V, del Granvela, del Requesens, Caracciolo e Loffredo—Commemorazioni della vittoria.

A noi uomini moderni, che tentiamo invano di vincere la religione con un licenzioso naturalismo, non può sembrar vero, che vi siano state delle imprese compiute soltanto con la forza morale di una fede, che resiste ad ogni analisi.

Nel corso del mio racconto sulla gloriosa battaglia di Lepanto, non ho trascurato di far emergere quelle particolarità, le quali possono indurre in noi il convincimento, che la vittoria fu operata quasi più per un'influenza di religione, che di vera e propria sapienza militare. Egli è perciò, che quando m'inoltro nell'austera chiesa di San Pietro a Maiella e ripenso che ivi, si serba la pia immagine della madre di Dio, intitolata S. Maria Succurre miseris, alla quale ricorse il genio bellico di Don Giovanni d'Austria nell'ardor della battaglia, quando incerta pendeva la pugna, la quale doveva o liberarci dagli infedeli o renderci schiavi per sempre del Turco, non posso far a meno di lamentare la incuria imperdonabile in cui si tengono le più sante nostre memorie.

È in quella chiesa, come dice il valoroso Salvatore di Giacomo nel suo Minuetto Settecento, che nella desolazione delle sue rovine, intristendo ne' ricordi di cui rimane ancora qualche traccia deserta e fredda, le cose invecchiano in un silenzio di morte. Prendo volentieri a prestito la bellissima descrizione, che egli fa di questa caratteristica chiesa bisantina, per rendere meno grave la lettura di quest'appendice.

Parlando di questo istorico tempio, egli così bellamente s'esprime: *Eppure di che tempi turbolenti e gloriosi fu testimone! Sotto a le navate passarono gravi e magnifici, conti e baroni potentissimi, donne*

belle e superbe da lo incesso d'iddie, a cui rosei paggetti rialzavano lo strascico delle vesti di broccato seminate di perle; soldati poderosi e fieri, dei quali suonava con eco cadenzata sui passi lenti e pesanti lo strepito dell'armature brunite. L'organo alzò osanna di note festose al le vittorie conseguite sopra i nemici della patria, fece aleggiare sospiri ed auspici a' battesimi di bimbi coronati, tuonò lugubre e lento in morte d'un nobilissimo, al quale nella maggiore cappella si preparava un sepolcro istoriato. Nelle gravi cantilene dei frati, ne' rumorosi ringraziamenti a l'Altissimo, ne' fremiti del popolo, in quei tempi la chiesa viveva gloriosamente. Ora ch'è morta ha la fortuna d' un poema dimenticato.

Nell'avvicendarsi dei secoli vi passarono una dietro l'altra l'epoche nuove rimoventi il vecchiume a furia d'innovazioni crudeli. Qui più di tutte ha sfogata la smania il seicentismo; è stato barbaro; ha coperto i finestroni archiacuti di ghirlande e fregi barocchi, d'ovali che erano, li ha ridotti a larghi e quadrati da la cornice di stucco , dal regolo infronzolito a rigonfi e rosoni. Sotto questo pessimo barocco freme costretto il freddo e severo medio evo, la pietra grigia ha spasimi d'insofferenza, urta il calcinaccio che la preme, lo fende in qualche parte più debole; spaccature che s'allargano nere e profonde hanno somiglianza di serpi vibranti nella collera. L'invasione è stata orribile, non ha risparmiato niente; sotto a l'intonaco spariscono le dorature delle colonne, le volte a crociera delle cappelle son piene di angioli ricciuti, i mattoni umidi e scolorati han sostituito le lastre di marmo del pavimento. Della tomba del fondatore fecero abbeveratoio di cavalli i francesi del novantanove, che strapparono a una cappelluccia un trofeo d'azze e barbute, memoria di Lepanto.

Ed ora lasciamo parlare il de Lellis, che potrà darci notizia intorno allo altare di Santa Maria Succurre miseris, con l'antica immagine dipinta a fresco di nostra Donna del Soccorso. Di esso altare il de Lellis nella sua Aggiunta ha quanto segue;

Nel piliero, che sta nel mezzo dell'una e dell'altra cappella riferita, è la cappella della Madre di Dio, intitolata S. Maria succurre miseris, devotissima ai Napoletanii, ntorno alla quale si veggono alcuni elmi di soldati, benchè sieno avanzi di moltissimi, che prima ve n' erano, tolti poi con varie occasioni ed ultimamente dal furioso popolo tumultuante nei tempi delle popolari rivolte occorse nella città e regno di Napoli negli anni 1646 e 1647; e la cagione perchè gli elmi predetti si veggano attorno a questa cappella è , che essendo di questa miracolosa figura della Regina dei Cieli particolar divoto il P. Giovanni Battista della Guardia Grele (1) *degnissimo sacerdote dello stesso ordine Celestino. che fu sacrestano di questa chiesa, e più volte priore di questo monastero e per le sue cristiane virtù e prerogative singolari concedutegli da Dio molto stimato da tutti; onde con fama di santità passò all'altra vita nel 1590 nella città di Campli nello Abruzzo, ove il suo corpo con grandissima venerazione si conserva, essendo solito avanti di questa figura fare di giorno e di notte del*

---

(1) Filangieri. Documenti inediti per la storia delle Arti ed Industrie delle Province napoletane. V. 3 pag. 344.

Galante. Guida Sacra pag. 156, De Simone 141, Volpicella 11, 679 Catal. 1, 136. Ceva 276, Aloe pag. 352.

continuo oratione, e per mezzo di essa degnandosi Iddio ad intercessione del suo servo, operare diversi miracoli, occorse essersi fatta la santa lega dei principi Cristiani per la guerra navale, che far si doveva contro i Turchi, della quale fu fatto generalissimo D. Giovanni d'Austria figliuolo dell' imperadore Carlo V. Ora essendo costui venuto in Napoli per ponere in ordine l'armata ed incaminarsi a danno del nimico, intesa quivi la fama grande di bontà del P. D. Giovanni Battista e le gratie che Dio a sua intercessione si degnava compartire a fedeli e lo spirito anche di profetia dal Signore comunicatogli, volle così per tutto il tempo che in Napoli dimorò, quasi del continuo aver con molta riverenza strettissimi ragionamenti et ad esso confessarsi, e stimolato esso padre dallo stesso D. Giovanni a voler con le sue orationi proteggere e spalleggiare la cristiana armata per ottenerne la bramata vittoria, fe' il servo di Dio, spinto da celeste impulso, dipingere con segretezza l'immagine della Madonna succurre miseris in un piccolo quadretto, che racchiuse in una scatola e la presentò a quell'Altezza, dicendole, che quella esser doveva la più poderosa spada, con la quale difendere doveva in tale occasione la cattolica fede e rintuzzar l'orgoglio del perfido Ottomano, e che in tal segno e non in altro confidato havesse le sue forze, ordinandogli, che quando saria stato nel maggior fervore la battaglia, havesse quella esposta alla publica vista dei suoi christiani combattenti, acciocchè tutti quella invocassero in tal bisogno, perchè certamente in tal modo la desiderata vittoria ottenuta si sarebbe. Quindi sua Altezza prima di partire volle venire in questa chiesa, ove con divotissima supplicatione intesa la messa del P. D. Giovanni Battista, pregò la Beatissima Vergine, che favorisse sì grande impresa, e per ricevere la beneditione dal suo carissimo confessore e padre spirituale.

Et appunto quanto il Padre gli disse avvenne, perchè venuta a battaglia la cristiana con la turchesca armata, mentre con varia fortuna si combatteva et havendo quei fieri barbari assaltato la galera regale della squadra di Spagna, dentro cui combatteva Sua Altezza, con tanta furia di palle, di moschetti e di cannoni e di frezze, che per ogni ragione doveva restare loro prigioniera, il devoto principe all'hora ricordevole di quanto il suo Padre confessore l' havea commesso, acceso di santo spirito, con molta fede e con le proprie sue mani scoverse ai soldati l'immagine di Maria, inanimandogli a votare in essa, et a combattere con certa speranza di vittoria sotto di tal patrocinio. Tanto ferono quei soldati, e ripigliarono l' armi con tanto ardire, che ne riportarono gloriosa vittoria. Onde il principe fe con tutti i suoi voto di donare l' istessa galera a questa chiesa e tutti i soldati archibugieri al numero di 400 promisero di presentare a questo istesso altare della Madonna i loro elmi, come eseguirono, venendo tutti personalmente a riverirla, e la galera capitana fu dal P. D. Giovanni Battista con beneplacito di Sua Altezza venduta e del denaro si coverse la chiesa in miglior forma e si ampliarono altre fabbriche del monasterio, e lo stesso D. Giovanni nel suo ritorno in Napoli fu a riverire la medesima vergine ed a protestare, che, delle gratie ricevute in quella guerra n'era stata l'autrice essa Vergine e mediatore efficace il G. D. Giovanni Battista, come tuttociò viene testificato dal P. D. Giovanni Celestino Telesa nel citato libro delle historie sacre degli uomini illustri per santità della Congregatione dei Celestini, trattando della vita del suo padre D. Giovanni Battista.

E più appresso in fine della descrizione della chiesa: *i quali elmi*

per la loro gran quantità che vi furono portati, venendo anche collocati nella cappella del lato sinistro dell'altar maggiore, ov'è la cappella che fu della famiglia della Lagonessa, venendone da Francesco de Petris ignorata la cagione, scrivendo della detta famiglia nella II parte della historia napoletana, hebbe a dire che a suoi tempi si vedevano nella detta cappella molte targhe ed elmi, forse in memoria di tanti prodi guerrieri e maliscalchi, che stati erano nella detta famiglia della Lagonessa, in conformità di quello, che il Boccaccio ne lasciò scritto nel suo Laberinto, favellando di quella donna, che si gonfiava della nobiltà e della cavalleria dei suoi maggiori, scrivendo: « credo che spesso vada gli scudi, che per le chiese sono appiccati annoverando e dalla vecchiezza di quelli e dalla quantità argomentando se essere nobilissima, poichè tanti cavalieri sono stati fra i suoi passati. » Ma veramente erano elmi, e non targhe o scudi, quelli che erano in questa chiesa, nè solo erano ne' suoi tempi nella cappella della famiglia della Lagonessa, ma in tutte le altre ne' lati dell'altar maggiore, come da me furono anche osservati appesi nelle cancellate poste avanti di esse cappelle, e ciò per la cagione da noi detta, poichè benchè fosse stato in uso l'insegne et imprese di cavalieri morti, che in targhe l'attaccavano nei tempi antichi ai sepolcri vuoti, che s'ergevano comunemente in mezzo delle chiese dette volgarmente castellane e dai greci cenotafi, restassero poscia sospese nelle mura delle chiese in memoria et honore dei cavalieri defunti, tal uso molto tempo prima era dismesso, onde nei tempi del de Petris non potevano per tal cagione vedersi affissi gli elmi nella cappella di quei della Lagonessa come lo stesso de Petris l'andò dicendo nel discorso della famiglia Muscettola ».

Nè va trascurato ciò che dice il diligente abate d'Afflitto su tal proposito. Egli afferma, che il Principe D. Giovanni d'Austria al detto altare sospese le sue armi e alcune palle di cannone scagliate dalla flotta nemica e che nelle vicende politiche alle quali soggiacque la città nostra l'anno 1799 furono tolte le menzionate armi, per cui nel 1834 le sole palle si ravvisavano al luogo indicato. Ora però anche tali proiettili, i quali vedevansi fino a due anni fa, sono scomparsi.

La immagine di Nostra Donna del Soccorso, che venerasi sul detto altare composto di marmi colorati, come broccatello giallo e verde antico, è un vetusto dipinto a fresco su piperno restaurato e ritoccato crediamo in spesso strato di vernice da mano profana. Sventuratamente ignoriamo chi ne sia stato l'autore, il quale dovè facilmente dipingerla nella fine del XV secolo. E ciò asseriamo non avendo alcun argomento a crederla del tempo di mastro Simone e Colantonio del Fiore.

Davanti a tale sacra immagine non sappiamo da qual lato, tra le armi votive e i proiettili sospesi vedeasi pure il quadro, che rappresentava la famosa battaglia navale di Lepanto, combattuta a dì 7 ottobre 1571, tra la flotta degli alleati cristiani, composta di navi spagnuole, veneziane, genovesi e papaline, capitanata da Don Giovanni d'Austria con Giannandrea Doria, il provveditore veneziano, Barbarigo, il Principe di Parma, Marcantonio Colonna ed altri condottieri e quella Ottomana sotto il comando d'Alì pascià, dal quale dipendevano Dragutte ed Uluch Ali che avevano già corso il mare col famigerato Barbarossa. Una tale memoria ora giace polverosa in sa-

crestia; e giova descriverla non pel suo valore artistico, che poco ne ha, ma pel soggetto importante che ritrae e per essere, come a noi sembra opera del tempo o a un di presso.

In un tal quadro, che è in tela (1 m, 50 × 0 m, 43) mostrasi in primo piano alla sinistra dell'osservatore una galea, avente sull' alto suo castello di poppa issato uno stendardo, che fa per arme una aquila bicipite d'oro in campo bianco. Il castello della nave è notevole per la sua forma e per una specie di finestra a vetri, che ha sul prospetto, superiormente al timone. La galea ha due alberi con vele quadre spiegate, e a due ordini e più basso d'un lato due altre vele triangolari. La nave è in atto di far fuoco colle sue colubrine, tre delle quali veggonsi d'un lato verso prora. Il suo ponte è ingombro di soldati di cui molti sulle murate, come in atto di guardare verso la galea capitana. Questa è in secondo piano ed occupa il bel mezzo del quadro ed è dello stesso modello della prima, con pari vele spiegate, sul suo ponte. Verso la murata dalla parte dell'osservatore vedesi un guerriero in armi bianche con mantello azzurro, tracolla rossa ed elmetto, con cimiero di piume bianche, e che al certo è D. Giovanni d'Austria il quale mostra colla mano alto levata l' immagine di Nostra Donna del Soccorso *(brevi tabella expressam)* come dice un documento del tempo (1).

Al che tutti quei che sono d'attorno riguardano. Dai fianchi della galea vedonsi le bocche dei cannoni, che fanno fuoco contro una galera ottomana, forse l'ammiraglio che l'è di fronte e in atto di sommergersi perchè investita. Altra galea ottomana è dappresso nei cui fianchi vedesi ancora il fuoco dei suoi cannoni ed il cui ponte è ingombro di figure cinte di turbanti. Poco oltre il secondo piano è altra nave cristiana. Veggonsi sulla destra altri quattordici legni turchi in più o meno distanza, ed altre ed altre navi a sinistra. In fondo dello stesso lato il promontorio roccioso d'una delle isole Curzolari e più lontano sulla stessa linea montagne a perdita di vista. Il mare è tranquillo e solo le onde mostransi agitate e fan gorgo davanti al legno, che sta per sommergersi. In alto infine nell'aria limpidissima nostra Donna del soccorso assisa sulle nubi.

Questo dipinto è di un fare largo: buona l'acqua e trasparente e bene imitato il fluttuare delle onde: però ben vedesi che è opera tirata di maniera, mancando nel suo assieme di quella vita e di quegli effetti, che solo il terribile vero d'una battaglia navale può presentare.

Il Crocefisso di San Severino

Nella Chiesa di San Severino in sagrestia sopra l'armadio degli arredi sacri, dal lato sinistro, è da osservare un crocifisso di bosso, che S. S. Pio V donò a Don Giovanni d'Austria, quando questo gran capitano da lui si partì nel 1571, prima della battaglia di Lepanto. Il P. Galante ne parla nella sua Guida Sacra a pag. 210.

Il crocifisso al presente è ben conservato dentro una custodia

(1) Devota corona della Vergine SS. S. Maria Succurre miseris nella chiesa di S. Pietro a Maiella p. 6.

con lastra: Sopra in un cartello si legge la seguente iscrizione, che riproduco dall'originale:

HOSPES
IN HAC SACRA PATIBULATI NUMINIS EFFIGIE
VERUM CHRISANAE REIP. PALLADIUM VENERARE
HUIUS ENIM AUSPICIIS A PIO V. P. M. INAUGURATUS
SER. IO. AUSTRIACUS CATHOLICI FOEDERIS IMPER.
MILITUM ANIMOS EXCITANTE
HOC MORTUAE VITAE SIMULACRO IN SIGNUM ERECTO
NAVALI PRAELIO AD ECHINADES.
MEMORABILI VICTORIA A. D. MDLXXI
TURCARUM IMPIAM CLASSEM DELEVIT
SALVATORES MORTE VEL IN IMMAGINE EXPRESSA
CRUENTAM ECCLYPSIM INDUCENTEM.

Il crocefisso è alto circa un metro e mezzo. Il Cristo è d'una mirabile fattura.

Sepolcri notevoli

Il sepolcro di Gianalfonso Bisballo, marchese d'Umbriatico, che sotto Carlo V combattè valorosamente a Tunisi, trovasi nella chiesa di S. Severo al Pendino nella crociera a diritta dello spettatore. Questo monumento, che segna l'epoca di mezzo tra Merliano e Sammartino, è ora ridotto in sì deplorevole stato da muovere l'indignazione, poichè come dice il Galante, è così vandalicamente sperperato, che l'imbasamento serve d'altare (su esso è una tela del Giordano). Restano lateralmente le statue dei SS. Giambattista e Giacomo. Il bassorilievo, che era nel mezzo, dinotante Alfonso, che a cavallo insegue i nemici, ora fa le veci di paliotto sotto la mensa; la cassa funebre, coll'immagine supina del defunto e l'epigrafe (1580) sono incastonate alla parete sinistra. Ignorasi l'autore di questa egregia opera.

Ho voluto parlare di questo sepolcro perocchè Gianalfonso fu lo erede e zio di Ferrante, morto nella battaglia di Lepanto.

Sepolcri Teodoro e Piscicelli

Ed ora parliamo di alcuni sepolcri del Duomo.

Nella cappella Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tommaso, che cerca la piaga a Cristo, fatta dal famoso Marco de Piero detto da Siena, il quale fiori negli anni 1560, quivi nella sepoltura si legge:

Petrus Paulus Theodorus. I. C .e Surrentina nobilitate Patritius, Aram et Aediculam dedicavit, in qua sepulchrum etiam extrui voluit quo ipse et fratres ejus quibus cum vixit cocordissime tum liberi posterique eorum inferrentur. Anno Sal. 1570 qui Invictissi. Philippi Regis munificentia inter eius Consiliarii ascitus fuit. Kal. Sept. 1572.

Nella cappella Piscicella si legge:

Hic illustrium virorum ex nobilissima Piscicelli familia Neapolitana ossa quiescunt in pace.

Santa Maria della Vittoria

L'Engenio nella *Napoli Sacra*, pagina 653, così parla di questa Chiesa:

In memoria della segnalata Vittoria, che ottennero i Prencepi Christiani contra i Turchi col favor della Reina dei Cieli l'anno 1571 a 7 ottobre nel giorno di Domenica fu dalla santa memoria di Pio V, ordinato, che tal giorno fusse annoverato con gli dí festivi, sotto il titolo di S. Maria della Vittoria, siccome leggiamo nel martirologio Romano e sue annotazioni, in questo modo:

Commemoratio S. Mariae de Victoria, quam Pius V Pont. Max ob insignem victoriam a Christianis bello navali ejusdem Dei Genetricis auxilio, hac ipsa die de Turcis reportatam, quotannis fieri instituit.

In memoria dico di tale vittoria nella città di Napoli in onor della madre di Dio furono nel principio dell'anno 1572 erette più chiese, una nella falda di San Martino e l'altra della quale ora si favella, da Frati Carmelitani, a quali dal Marchese di Polignano fu conceduto il luogo, acciò vi ergessero la Chiesa con tutta la fabbrica ad esso Marchese. Or in questo i Frati fabbricarono la Chiesa sotto lo stesso titolo con alcune camere, dove si trattennero per alcun tempo, indi per alcune giuste cause, gli fu dal loro generale comandato, che dovessero da quì partirsi, perciò la diedero a censo ad uno di casa Trotta. E perchè i padri del Gesù avevano comprato il palagio e giardini, che sopra stanno a questa chiesa dello stesso Marchese, per fabbricarvi il noviziato, per questo, in virtù de' patti fatti tra essi frati con detto marchese, i padri litigarono in Consiglio e, furon condannati, il censuario a rilasciargli questo luogo con chiesa nella quale i Padri subito dieron principio ad una Congregazione di alcuni giovani, come è loro istituto.

Nello stesso d'Engenio a pag. 448.

Per quel che si legge nelle scritture della famiglia Maiorana del Seggio di Montagna ritrovo che questa chiesa sia stata eretta da Nicolò Scotto Napolitano, sotto titolo di S. Nicola Vescovo di Mira, indi nell'anno del Signore 1520 Urbano Barrile, figlio et herede di Giacomo Cimmino, col consenso di Vincenzo Carafa Arcivescovo di Napoli, concedè questa chiesa al Consigliere Nicola Maiorana dagli heredi del quale oggi si possiede e di presente si dice che, han conceduto l'uso di essa a Confrati, che di S. Maria della Vittorla si dicono, con che debbano riconoscer, l'Abbate con torchio e palma nei tempi soliti e che siano obbligati a lor spese di repararla e di farci tutto quel che sia necessario. I confrati vestono sacchi di lino con mozzette torchine, fanno molte opere di carità e per lo culto divino. Qui tengono 3 preti con clerico, celebrano non solo la festa di S. Maria della Vittoria nelli 7 ottobre, ma anche quella di S. Nicola come primo titolo.

Santa Maria della Vittoria

Nel D'Engenio *Napoli Sacra* 142:

Alcuni asseriscono sia iuspadronato della famiglia Muscettola e Granata, altri dicono sia a mera collatione dello Illustrissimo Arcivescovo di Napoli nell'anno 1597. L'Abbate la concedè alla comunità de Cetrangolari, con che ciascuno anno lo dovevano riconoscere con torchio et palma. Hor costoro subito a loro spese non solo rinnovarono la Chiesa, ma vi fecero una bella tavola e lastricato il suolo de rigiole et ampliata di molte fabbriche. Si governa da sei maestri

della stessa professione, fra quali sono due consoli dell'arte e si eleggono ciascun anno li 7 ottobre di questo modo. Ciascun di quei che fornisce il tempo del suo governo nomina due e l'Eletto poi del popolo di Napoli elegge quel che gli piace. Celebrano non solo la festa di S. Maria della Vittoria nelli 7 d'ottobre, ma anche quel Salvator antico titolo di questa Chiesa. Per lo culto divino quivi tengono un sacerdote con chierico.

Santa Maria della Vittoria a Chiaia

Nello stesso d'Engenio *Napoli Sacra* 191.

Questa Chiesa, che fu fondata da D. Giovanna d'Anstria, figliuola del tanto famoso D. Giovanni, in memoria della segnalata vittoria ottenuta da esso D. Giovanni contro i Turchi e dalla medesima data ad officiar a padri Teatini, de' quali detta Signora era molto divota, fu poi ridotta a perfezione da D. Margherita d'Austria Brancifort Principessa di Bustero, figliuola d'essa D. Giovanna, onde in un cartoccio posto intorno ad un'aquila imperiale, dentro alle quali stanno le armi di casa d'Austria e Branciforti si legge:

Templum hoc, quod Ioanna Austriaca ob reparatum tancti Virginis auspiciis ab Ioanne Austriaco parente ad Naupactu.

Esistono nella Biblioteca di San Martino dodici lettere del secolo XVI, in fol. di D. Giovanna d'Austria, indirizzate al P. Preposito di S. Paolo, che in quel tempo era il dotto P. Andrea Castaldo Pescara Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari. Vennero scritte da Catania, Palermo e da Militello nel 1628 e nel 1629 da D.ª Giovanna di Austria, di cui la sola firma è autografa. In essa parla della figlia Margherita, e fa voti perchè proceda la fabbrica della Chiesa della Vittoria a Chiaia, per la fondazione della quale, ella contribuì, in memoria della tanto celebrata battaglia di Lepanto, nella quale suo padre disfece i Mussulmani. Essa fu figliuola naturale del Principe Don Giovanni. Fu nel 1603 moglie di Francesco Branciforte, Principe di Pietraperzia, uomo assai dotto ed autore di pregiati lavori a stampa. Giovanna d'Austria morì in Napoli nel Febbraio del 1630, come ricordano il Parrino ed altri.

Nella biblioteca di San Martino sonovi poi alcuni documenti, che riguardano la Chiesa di S, Maria della Vittoria a Chiaia, fondata per opera del p. d. Antonio Sorrentino, di cui parla l'illustre Capasso nella sua opera il Tasso e la sua famiglia a Sorrento (pag. 61) e per la munificenza di D. Giovanna d'Austria, vi è il testamento di lei scritto il 6 gennaio 1629 a Militello in Sicilia, da cui si rileva il suo animo pietoso. Padiglione Bibl. del Museo Naz. pag. 551.

S. Maria della Vittoria

Il Pistolesi nella sua Guida di Napoli pag. 204: così ne parla:

Il Marchese di Polignano diè il suolo, lo zelo e la pietà dei cittadini l'inalzò; intitolaronla a S. Maria della Vittoria (1572) e ciò per la riportata vittoria di Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V° sulle acque di Lepanto (15 agosto 1571). Dieronla ai Carmelitani; Giovanna d'Austria principessa di Butera, figlia allo sconfiggitore dei Turchi, tornò a inalzare la chiesa col monistero, che largì ai Teatini, dirigendola nello spirito Onofrio d' Anfora, che a quel corpo

regolare apparteneva (1628) anzi la fabbrica ebbe a scopo stabilirvi una casa per i convalescenti e per quei religiosi, che di buon'aria sentivano d'uopo. Margherita d'Austria Branciforte, figlia a Giovanna, la ristorò e perfezionò (1646); tutto indica una interna descrizione. La facciata è stata convertita in case: l'interno è ad una nave con tre cappelle con begli ornati: la cupola figura essere sostenuta da quattro bellissime colonne di marmo nero, poichè stanno a ridosso dei quattro piccoli piloni; idea che vuolsi d'un allievo del Grimaldi. Nella cona dell'altar medio è l'immagine della Vergine, e nel lunettone in affresco vedesi la Madonna della Vittoria sostenuta dagli angeli i quali, alcuni scagliano fulmini sulle galee de' figli di Maometto, altri sostengono il palmizio de darsi ai vincitori. In basso alla destra di chi guarda è Giovanna d'Austria, dall'altro il pontefice Pio V, che diè braccio forte all'avvenimento di Lepanto, nel mezzo sono le galee ed altri legni prossimi alla partenza. A destra è un'Annunziata d'un qualche pregio, quantunque il nero siasi di troppo diffuso sulle tinte medie, incontro è la Vergine con SS. Nicolò e Gaetano, quadro migliore del primo, la cappella adorna di marmo appartiene a Pezzo, marchesi di Civita. Ivi è sepolto il principe Camillo Massimo generale delle poste papaline morto nel 1801. E ebbe parte al celebre trattato di Tolentino, conchiuso fra Bonaparte generale dell'armata d'Italia e Pio VI di eterna memoria (19 febbraio 1797). Il figlio similmente Camillo, innalzò l'umile memoria al padre (1830).

S. Caterina da Siena

S. Caterina da Siena è una chiesa con un monasterio di monache dell'ordine di S. Domenico fondato nell'anno 1613 dal padre fra Feliciano Zappardo dell'istesso ordine, nella chiesa et hospetale detto di S. M. della Vittoria, quale al presente si ritrova, annesso a quello di S. Giacomo dei Spagnuoli giá fondato da D. Giovanna d'Austria figlia di Carlo V imperatore l'anno 1572, in memoria della vittoria navale ottenuta contro i turchi l' anno precedente a 7 di ottobre. Queste monache hanno ottenuto la clausura da papa Paolo V al primo del mese di marzo 1616 e ne tengono una li frati dell' istesso ordine di S. Domenico.

S. Maria della Vittoria

Nello Archivio Storico Anno VIII, da un manoscritto contenente il catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratto dalla Chiesa di S. Giorgio ad Forum (d' Aloe Sebastiano) trovo nel Fasc. 1° pag. 142:

E' una chiesa piccola, sita in capo la somma piazza, dove si dice l'Anticaglia. Questa era una cappella molto antica dedicata al Salvatore et era Ius patronato delle famiglie Muscettola e Granata, nobili della Piazza di Montagna, fu poi concessa l'anno 1597 all' Università de Cetrangolari, da quali è stata imbellita e rinovata e mutato il nome del Salvatore in quella di S. M. della Vittoria e vien governata da due consoli dell'istessa arte, quale ogni anno a 7 d'ottobre nominano quattro per loro successori, de' quali l'eletto del popolo ne elegge due.

Anno VIII. Fasc. IV pag. 673.

S. Maria della Vittoria era una chiesa con uno hospedale per li poveri infermi eretta da D. Giovanni d'Austria figlio di Carlo V imperatore, nell'anno 1575, in memoria della felice vittoria ottenuta contro Turchi Domenica a 7 d'ottobre 1571, sita nella falda del monte di S. Martino verso la porta di Chiaia, quale nell'anno 1590 insieme con l'hospedale, fu unita con quella di S. Giacomo degli Spagnuoli et in questo luoco ci è stato eretto un monasterio dell'ordine di S. Domenico, sotto titolo di S. Caterina da Siena.

S. Maria della Vittoria era una piccola chiesa intagliata nel monte, sita presso il mare, dove se dice Platamone, dal vulgo Chiatamone, fondata l'anno 1573, in un sito che era del marchese di Polignano da alcuni frati dell' ordine del Carmine, da quali dopo alcuni anni fu concessa a padri della Compagnia di Gesù, che vi tengono il lor novitiato di sopra e così se l'hanno incorporata e non si vede più.

Anno VIII, Fasc. IV, pag. 674.

S. Maria della Vittoria è una chiesa sita dove se dice il Platamone nel principio della marina di Chiaia, sotto la Chiesa di S. M. a Cappella fondata da D. Giovanni d'Austria l'anno 1625, facendone donatione alli Padri Chierici Regolari, quali dopo la sua morte, che fu in Napoli a 9 di Febbraio 1630 l'hanno ridotta in migliore forma, con edificarvi un bello e comodo monasterio del loro Ordine.

S. Maria del Rosario

Archivio Storico Anno VIII pag. 679.

È una chiesa sita nel quartiere dei Spagnoli sita dove era l'hospedale di S. Maria della Vittoria, fondata l'anno 1573 da Michele di Lauro napoletano, con breve di papa Gregorio XIII, il primo aprile del detto anno, da cui fu poi concessa a frati dell' ordine di S. Domenico, quali vi tengono un comodo monastero con una bella chiesa.

S. M. della Pace

L'Engenio così parla di questa Chiesa:

È una Chiesa di Frati del B. Giov. di Dio, i quali a richiesta della Nation Spagnuola di Roma vennero in Napoli l'anno 1575 per lo governo dello spedale di Santa Maria della Vittoria, ma per che hebbero alcune differenze con quei del detto spedale, perciò nel 1585 da quivi furon costretti partirsi e con tale occasione hebbero l'antica Chiesa e Monasterio di S. Maria in Agnone nella contrada di Capuana e per ultimo con l'aiuto de' Napolitani nel 1587 ottennero il palaggio dalla famiglia Caracciolo e la Parrocchia.

Ebbero la Chiesa di S. Cristopharo et altre case, ove fabbricarono lo Spedale e Chiesa e la dedicarono a S. Maria della Pace, acciò la gran madre di Dio si degnasse concederla sempre al popolo cristiano. L'Autor di questa religione fu un gran servo del signore di Natione Spagnuola, che Giov. di Dio si dimandava (Vita del B. Giov. di Dio et altri), questi nacque in un Castello detto Monte Maggiore del Regno di Portogallo e ricco poscia di santi meriti et virtù dopo molti anni spesi nel servizio d'Iddio, riposossi nel Signore negli 8 di marzo del 1550. Il suo corpo oggi con grandissima venerazione si honora nella città di Granata, nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria, dopo la cui morte molti dei suoi seguaci, mossi dall'esempio del loro maestro

e fra gli altri fu il B. Antonio Martino, uno dei primi compagni del B. Gio. fabbricò uno spedale in Madrid, il medesimo fece il B. Marino de Dio nella città di Cordova et altrove et in tanto crebbe questa novella et fruttifera pianta per la santa vita dei suoi figli, veri imitatori del loro Fondatore, che fabricarono et piantarono nelle più principali città non solo della Spagna, ma anche dell' Italia e delle Indie, molti Spedali. E perchè detto B. Giovanni nell'andar chiedendo limosine gridava (Fate bene Fratelli) di qua n'han preso il nome gli imitatori suoi e così professano. La cui Religione fu poi approvata e ricevuta sotto la protezione di Santa Chiesa e sotto la regola di S. Agostino nella felice e santa memoria di Pio V nell'anno 1571. Indi fu confirmata da Gregorio XIII e finalmente da Sisto V di santa memoria il qual gli concede ampie potestà.

S. Giacomo alli Spagnoli

Nell'Archivio Storico Anno VIII Fasc. III, pag. 523.

È una chiesa bella sita nella piazza del Castello nuovo in un sito detto Genova picciola, governata dalla natione spagnuola, tenendovi un bellissimo hospitale per gl'infermi di una natione, quale per prima stava eretto presso la Chiesa di S. Vincenzo, che al presente si chiama S. Giovanni de' Fiorentini, di dove don Pietro di Toledo vicerè del regno, lo trasferì quivi, con breve di papa Paolo III e con licenza dell'imperatore Carlo V nell'anno 1540 a 6 di Marzo, il quale li fu dato principio insieme con la chiesa dove a 11 di giugno detto anno vi fu collocata la prima pietra benedetta da Tommaso Caracciolo arcivescovo di Capua e cappellano maggiore alla presenza del detto vicerè, con infinito numero di cavalieri et officiali e per mantenimento di detta Casa santa ordinò il detto vicerè, che tanto li capitani come gli altri officiali di fanteria spagnuola del terzo del regno di Napoli pagassero un tanto il mese e ciaschedun soldato un carlino al mese delle sue paghe. Ordinò anche per il governo di essa sette governatori cioè: uno del Consiglio collaterale, uno del Consiglio di S. Chiara, un Presidente della Regia Camera, un cavaliere dell'habito di S. Giacomo, un capitano di fanteria, un continuo et un mercante Catalano e questo lor governo dura per due anni e dall'istesso vicerè vengono eletti li successori. A questo hospetale nell'anno 1590 fu aggregato quello di S. Maria della Vittoria eretto l'anno 1572 nella falda del monte di S. Martino da D. Giovanni d'Austria figliuolo del detto imperatore in memoria della vittoria navale ottenuta contro Turchi a 7 di ottobre 1571, onde al presente questa chiesa vien nomata di S. Giacomo e Vittoria ✣ ✣, dove fu aperto banco pubblico per ordine del Conte d'Olivares, vicerè del regno, nell'anno 1597 et alli 6 di marzo 1606 si aprì anco un monte dove si presta gratis sopra pegni sino a certa somma.

S. M. della Pace

Nello stesso Archivio Storico citato pag. 524.

S. Maria della Pace è una chiesa sita nella Regione di Capuana a man destra per andare verso la Vicaria, fondata l'anno 1587 dalli religiosi del B. Giovanni di Dio, detti li fate bene fratelli, dove hanno eretto uno hospedale per li poveri infermi, havendovi incorporata la

Chiesa di S. Christoforo che era una delle 22 parrocchie di questa città. Questi frati fondarono la loro religione in Napoli l'anno 1575 nell'hospedale di S. M. della Vittoria, sito nella falda del monte di S. Martino, fondato già da Giov. d' Austria, figliuolo di Carlo V imperatore, in memoria della vittoria ottenuta l'anno 1571 contra Turchi, dove detti frati perseverarono fino all'anno 1585, di dove si transferivano nell'antica chiesa di S. Maria d'Agnone già lasciata dalle monache di San Benedetto. Di dove partiti fondarno nell'anno 1587 la presente chiesa, quale havendola ingrandita alla moderna l'hanno posta con molta sollennità l'hanno 1638 sabato 11 di maggio, avanti ia Domenica infra l'ottava dell'Ascensione del Signore, havendola benedetta e celebratovi la prima messa il cardinale Francesco Buon Compagno arcivescovo, nel qual giorno, verso la sera, si fece una bellissima processione per la città con molte reliquie dei santi.

S. M. della Neve

É una chiesa sita nel borgo di Chiaia presso quello di S. M. di Piedigrotta fondata l'anno 1571 dalli pescatori di quella contrada con breve di papa Pio V, fu poi dal cardinale Alfonso Gesualdo, arcivescovo nell'anno 1600, eretta in parrocchia per commodità degli habitatori vicini.

S. Giovanni a Mare

Questa chiesa va da noi ricordata perchè contiene i più preziosi ricordi dell'Ordine Gerosolimitano. Due carte membranacee del nostro Archivio (Regii Napolitani Archivii Monumenta vol. VI pag 189 e 193) segnano, come Emma figlia di Ruggiero conte di Sicilia e moglie di Rodolfo conte di Montescaglioso, donava terre agli spedalieri, perchè avessero di che sovvenire i pellegrini e si vuole che da quel tempo sorgessero i pietosi ospizii dei Gerosolimitani.

Il baliaggio di Napoli già tanto illustre per antica fondazione, tale non fu meno per copia di ricchezze. Una bella gloria della Religione di Malta toccò a Napoli in quella valida difesa, che la Religione fece di Malta, con soli novemila combattenti fra cavalieri e soldati contro l'oste ottemana poderosa di ben trenta migliaia d'armati tra cui dodicimila giannizzeri, il nerbo più forte delle sue milizie. Ora tra i 160 cavalieri della lingua d' Italia che ebbero parte in questi memorandi fatti se ne contavano trenta del fiore della nostra nobiltà, i nomi dei quali in argomento d'onore mi è caro qui riportare. Essi furono: Marino Tomacelli, Giammaria Castrocucco; Marzio Venato, Francesco Guevara, Decio Mastrillo, Giulio Cesare Malvicino, Girolamo Galeota, Bernardino Sorgente, Vincenzo e Gaspare d'Afflitto, Cesare Dentice, Giulio Cesare di Ponte, Carlo Ruffo, Marcello Mastrillo, Carlo Ruffo capitano della Galera Corona. Pierantonio Barrese, Costantino Castriota, Girolamo Ruffo, Berardo Capece, Paolo Emilio Bozzuto, Giovan Girolamo Carafa, Giambattista ed Emilio di Gennaro, Orazio d'Aquino, Ottaviano Bozzuto, Sidero di Napoli, Cesare Mormile, Ottavio Capece, Tiberio d'Aquino, Ercole Caracciolo non contandovi Scipione di Sangro e Vincenzo Carafa prior d'Ungheria, che condusse a sue spese una schiera di nobili venturieri napolitani (Filamondo. Genio bellicoso, pag. 227).

Qui in Napoli, essendo un tempo la chiesa di S. Giovanni a Mare come ce lo dice il nome, lambita dal mare, la plebaglia, che numerosissima vi traeva dalla vigilia della festa, aveva costume di tuffarsi in essa, credendo così di mondare anima e corpo d'ogni sozzura. Si credette pure che nella notte di San Giovanni scorresse per la via del cielo una trave di bragia sulla quale Erodiade e la madre disperatamente imprecavansi a vicenda per aver preteso dall'incestuoso Erode l'innocente capo di Giovánni Battista. Ma lasciando stare queste volgari fantasie, diremo, che a festeggiare il Battista furon fatte in tempi passati cose tante sontuose, che appena si potrebbero credere. Dalle sicure descrizioni dei contemporanei scrittori sappiamo che archi, trofei, epigrafi, statue, fontane, arazzi, abbellivano le vie del Basso Napoli, come la Guardiola, piazza dell'Olmo, Fontana di Porto, Maio, Lanzieri, S. Pietro Martire, Piazza Larga, Loggia, Spezieria Vecchia, Giubbonari, Rua Francesca, Selleria, Armieri. I fondachi e le botteghe cavavano fuori ogni cosa che v'era di meglio e così pure facevan tutti gli abitanti, ponendo in mostra su pei balconi e le terrazzine drappi, argenti, gioielli ed ogni altra più ricca masserizia di casa. A tutto ciò si volle pigliassero parte i Vicerè, cavalcando con lo splendido corteo del baliaggio e dei baroni, che facevano a gara per sontuosa pompa di vesti. All'Eletto del popolo spettava la cura d'ordinar la festa. Di tal festa si misero a stampa belle descrizioni da Giulio Cesare Capaccio e nel 1629 da Francesco Orilia Prova di tali feste l'abbiamo nelle stanze del Velardiniello poeta nostrano e di cui fa parola il Capaccio nella 13ª stanza del 2º canto del suo poema eroicomico: Micco Passaro.

Ecco due stanze del Velardiniello:

Le femmene, la sera de San Gianne
Ievano tutte 'n chietta a la marina
Allere se ne jeano senza panne,
Cantanno sempe maie la romanzina.
Mo, figlio mio, so trapassate l'anne,
Che accossine nfurnave la farine;
Oggi è ssurto lo tiempo de li latre,
Che no nne puoje accattà doje meze quatre.

Po te nne jive pe la Rua Francesca
Pe chelle pporte de la Cantatrice,
(Tann'era vivo Francisco Maresca)
Co ttanta suone, che tiempo felice!
E co chelle fontane d'acqua fresca,
Co chelle gente guappe, cantatrice,
Tozzoleianno co ffesta e co gioia,
Lo canto se sentea nfi a Sant'Aloja.

Il Radogna dice, che il Velardiniello deve aver vissuto ai tempi aragonesi, perocchè dopo aver lamentato nelle sue stanze il grave stato in che era caduta Napoli quando così scriveva, conclude esclamando:

Saje quanno fuste Napole corona?
Quanno regnava casa d'Aragona.

Di molte altre bellissime feste fa cenno il Radogna nella dotta sua monografia, ma non è il caso di dilungarci non trovandosi in San Giovanni a Mare alcun ricordo di Lepanto.

Dei trentasei cavalieri scannati sul ponte della capitana di Malta da Ucchiali nella famosa giornata di Lepanto nessun ricordo rimase in questa chiesa. Vuol dire che il mare inghiottì le gloriose spoglie e nessuno si curò più neppure di erigere una memoria ai caduti. Non è strano che ciò si sia avverato in Napoli dove tutto si oblia dall'oggi al dimani.

Monte di Dio

Monte di Dio è una chiesa grande, sita dove si dice Pizzofalcone, fondata da D. Ferrante Loffredo, Marchese di Trevico, l'anno 1501, dotandola di bonissime entrate e la donò alli frati dell' ordine di S. Domenico, quali vi hanno eretto un bello et comodo monasterio.

Archivio Storico Anno VIII Fasc. IV, pag, 798.

S. Nicola delli Scotti

S. Nicola delli Scotti è una cappella antica sita dentro la Giudeca piccola presso la strada di Porto vicino la chiesa di S. M. Buon cammino, fondata da Nicolò Scotti nel 1520, con il consenso di Vincenzo Carafa, Arcivescovo di Napoli. Quale in processo di tempo è succeduta alla famiglia Maiorana l' uso di cui è stato concesso alli Confrati di S. M. della Vittoria, quali mutando il titolo di S. Nicolò la chiamò S. M. della Vittoria. (Arch. Stor. Vol. e pag. cit.)

CENNI STORICI DEL CASTELLO DI VICO

—

Parlando dei ricordi della battaglia e riferendomi a Ferrante Carafa, che possedè già il Castello di Vico, ora appartenente all' on. Conte Giusso, come già ebbi a dire nel capitolo del Marchese di San Lucido, aggiungerò le seguenti notizie, che tolgo dalla Monografia del sac. Gaetano Parascandolo.

« Dov'è quella magnifica fabbrica di color giallognolo sporgendo sul mare dalla collina di Vico, e che si offre in amenissimo aspetto all'occhio di colui, che viene per la strada nuova di Sorrento dalla città di Castellammare, sorgeva un tempo il casino reale del secondo Carlo d'Angiò.

Questi molto prima che desse forma di perfetta città al vecchio Vico, volontieri passava a diporto; perciò che spesso nei registri di questo Monarca si trovano dei pagamenti fatti per una tal dimora. Dappoi l'ebbe Giovanna II, che ivi conveniva con la prima nobiltà del Regno per avervi qualche riposo in mezzo ai travagli della vita. Verso la fine del XV secolo un tal palazzo degli Angioini si diede ai Baroni, finchè venuto in mano di Matteo di Capua dei Principi di

di Conca, questi, come narrano il Summonte, il Capaccio e l' abate Parascandolo edificò in quel medesimo luogo circa il 1610 un magnifico Castello, nel quale tenne un museo fuor misura superbo e varii spettacoli di fiere, secondochè altrove dicemmo.

Estinta la famiglia dei Principi di Conca, dappoi la Signoria che n'ebbe Agostino di Durazzo Genovese, venne finalmente in potere della nobilissima famiglia Ravaschiera dei Principi di Satriano, che l'ha posseduto fino ai primordii di questo secolo. Verso la metà del decimosettimo secolo, stando per rovinare il detto Castello, fu in alcune parti rifatto e meglio fortificato dal famoso Ettore Filangieri, invittissimo generale di Filippo IV di Spagna, come apparisce da una memoria in marmo fatta dal vescovo Luigi Riccio (che ometto per la sua lunghezza di riportare). Nel suo centro evvi un orrida buca che ricorda la muda di Dante e che a tempo dei Baroni verisimilmente era il carcere dei delinquenti. Ha dato luogo a qualche favolosa tradizione e principalmente d' invidiosi trabocchetti con voraci coccodrilli.

Dai Principi di Satriano verso il 1807 fu venduto a casa Reale, che lo destinava ad essere di bel nuovo un reale estivo soggiorno per colui, che in quel tempo sedeva a governo di questo bel reame di Napoli; ma ricambiate la cose, Casa Reale lo vendè a D. Nicola Amalfi, che dovette cederlo ai suoi creditori, dai quali lo comprò poi nel 1822 per duc. 40000 Il Duca D. Luigi Giusso. In quale stato deplorevole si trovasse, allorchè venne in mano di quel magnifico e pietoso signore, non è a dirlo, poichè le muraglie sarebbero a quest'ora perfettamente rovinate, se pronto non vi accorresse con immenso dispendio. Ma tanto non soddisfaceva quell'anima veramente nobile: lo si voleva grandioso e superbo e tale nel corso di molti anni lo vedemmo, sia per l'ammirabile divisione dei suoi varii appartamenti, sia per la magnificenza delle multiplici sale e gallerie, sia infine per i suoi adornamenti e per la più fina mobilia.

A questo aggiunse un nuovo nobile ingresso, a due braccia ricurve, la scuderia, la villetta, la magnifica fontana, le due cascatelle, i deliziosi parterre, gli ameni e pittoreschi belvedere, l'ampio viale lungo da mille e più palmi napoletani ed attorniato da 100 colonne ed altre bellezze, che riescirebbe difficoltoso qui tutto narrare e che per la maggior parte sono di recente costruzione.

Del che chiaro apparisce, che tutto concorre a costituirgli un posto fra i più ameni ed eleganti soggiorni. No.... non puó desiderarsi altro più patetico di questo, nè darsi freno ai voli della meditazione, ove il sublime Filangieri trovò tanta attrattiva, che si contentò lasciarvi la vita meditando e la stanza del suo studio, che inviolata serbasi dal suo possessore, t' ispira ancora un non so che di quei concetti, che quivi alla mente gli si affollavano. Giusso ha fatto poi nuovi edificii laterali al gran palazzo baronale. Ha restaurato lo ampio fabbricato della marina di Vico, dove ha fatto una lunga banchina con piccolo molo, garentito da scogliera, ed ha benanco ristaurato la strada che dal Castello in mezzo al proprio oliveto scende fino al limite neila sua banchina. Tutti gli appartamenti fino al piano superiore sono forniti di bronzini d'acqua perenne.

E giacchè si parla di Vico, non mi è discaro dire alcunchè di Paolo Regio, il famoso autore della Siracusana, della Sirenide e del Censore, contenente la sentenza di Platone contro gli istorici ed i Poeti ignoranti e plebei ed altre opere spirituali, sia in prosa, sia in

versi, che passò a miglior vita nell'anno 1607 dopo 24 anni di vescovado; fu sepolto nol marmoreo monumento, che vivo si aveva apparecchiato nella cappella d'Ognissanti nella Cattedrale, con la seguente memoria:

PAULUS REGIUS
AEQUENSIUM EPISCOPUS GENTE URSEOLA
FAMILIA REG NEAP NOBILI GENERE NATUS
SCIENTIA THEOLOGUS PROFESSIONE IURECONSULTUS
HUIUS REGNI SANCTORUM GESTIS CONSCRIPTIS
ALIISQUE SACRIS VIGILIIS PIORUM COMMODIS
IN LUCEM AEDITIS CAMPANARIA TURRI AERE SUO
ERECTA SPLENDORE CATEDRALI ECCLESIAE
ADDITO HUMANAE CONDITIONIS MEMOR
MARMOREUM SIBI MONUMENTUM VIVENS
HIC PONI MANDAVIT ANNO SALUTIS MDLXXXIX

I LEONI DI CASTEL NOVO

—

Intorno ai varii avvenimenti occorsi in Napoli nell'anno 1571, allorchè D. Giovanni d'Austria vi soggiornò, narra il Capaccio nel suo Forastiero, pag. 882, il seguente fatterello interessante, che si riferisce al Castel Novo.

Scrive dunque il Capaccio:

« Ogni altra grandezza di questo Castello vien superata da quella che nell'età nostra fu veduta nel 1571, quando vi dimorò Don Giovanni d'Austria, che ho pur veduto scherzare con un leone, che menava seco, fattolsi familiare, e tutto in un tempo essere uccisi tutti i Leoni che erano nel castello, comandando così quell'Altezza, perchè avean divorato un suo paggio, il quale, troppo ardito e male avventurato, discese nel loco, ove albergavano, perrihaver una palla con la quale giocava con gli altri paggi, fidandosi ch' era chiuso il cancello di ferro del lor cortile, ma non presago che la leonessa potè con la sua forza alzare il cancello, uscir fuori con gli altri leoni e divorarlo ».

Questa tradizione riportata con, molta vivacità di stile anche dall'illustre Carlo Tito Dalbonoi avrebbe ora la sua conferma da una cedola di Tesoriera dell' anno 1572 P. 2ª pag. 338, da me trovata, nella quale si parla della custodia di quelle bestie. E la cedola è questa: « A Gio. Lombardo il qnale teneva carrico dl governare li leoni che stavano nel Castello Novo Ducati Quattro. tt. uno 9. 12 li sono comandati pagare per suo salario di mese uno e giorni XXV dal p.° di Feb.° per tutti li 26 dl Marzo 1571, che restò d'essere pagato per la morte che seguì di detti leoni, a rone di carlini 23 per uno il mese. Quelli son pagati in carlini minuti per liberanza del Regis Scriv. de Ronne exp.ta a X del medesimo — D. 4. 1. 22 ».

Per questa cedola non rimane alcun dubbio intorno alla verità del fatto riferito dal Capaccio, narrazione che non è passata fermamente nella tradizione popolare come l' altra dei coccodrilli che mangiavano le sentinelle.

Un quadro di Salvator Rosa.

Seppi nel 1883, che il signor Francesco Arnaldi, antiquario e negoziante di quadri in San Remo, possedeva un quadro originale di Salvator Rosa. Volli accertarmene e ricercando il giornale, la Vita Italiana di Torino, che portava la data del 5 Maggio 1883, vidi una incisione del quadro del signor Luca Sacco. Il quadro a quanto si descrive, rappresenta un combattimento navale; nel bel mezzo e come dominante il mare sta una nave capitana imbandierata, che porta a poppa lo stemma dei Medici, zeppa di soldati, intenti a nutrire un buon fuoco di moschetteria. Come contrapposto a tanto scompiglio ai remi si vede la pacifica ciurma dalle rosse gorre. Ma non è qui il punto più vivo del quadro. Alcuni palischermi sono venuti all'arrembaggio. Il combattimento si fa accanitissimo. Turchi da una parte, Cristiani dall'altra, fanno un tempestare colle scimitarre, colle picche, cogli archibugi, che la carneficina riesce orrenda. La scena può riferirsi in tutti i suoi particolari a un episodio della battaglia di Lepanto. Interrogandone con lettere il signor Arnaldi, mi rispondeva affermativamente. Non esito a crederlo fino a prova contraria. Ma in quanto risulta dalla biografia, si sa che Salvator Rosa in Firenze, fu pittore del principe Mattia de Medici. Il quadro misura la grandezza di metri 1,25 per metri 1,12. Soltanto con il raffronto di qualche antica incisione del quadro si potrebbe assodarne l'autenticità.

Il De Dominici nelle sue vite dei Pittori, Scultori e Architetti Napolitani, Tomo III, pag. 453, trasmette la seguente notizia circa i servigi resi dal Rosa al Principe Mattia de Medici. Egli dice: Non può stare qnel che scrisse Baldinucci, che Salvatore nel 1641 ritoccasse in Firenze il paese d'un quadro di Lorenzo Lippi, essendo ciò accaduto dopo l'ultima partenza da Napoli, siccome scrive il Passaro che fu suo amico, dal quale sappiamo che il Rosa fu invitato a Firenze da Fabbrizio Pier Mattei, agente in Roma del Granduca, in nome del Principe Mattia de Medici, benchè il mentovato Baldinucci dice essere stato invitato dal Principe Giovan Carlo, poi Cardinale. Ma da chiunque fosse invitato a Firenze è certo che il Rosa vi andò dopo il 1647. Mi è grato aggiungere che l'illustre autore dell'Innominato, l'illustre Luigi Gualtieri, in un suo romanzo dal titolo Malebranche, non disdegnerà di parlare dell'importante quadro posseduto dallo Arnaldi.

Medaglie commemorative della battaglia di Lepanto.

Parecchie furono le medaglie, che furono coniate in occasione della Santa Lega.

Ne riporto alcune fra le principali.

Una prima medaglia fu coniata a Venezia in onore dell'alleanza che non aveva potuto salvar Cipro.

Nel dritto il lione alato di San Marco e sotto la cifra 1570, che designò l'anno della conclusione della Lega. Intorno la leggenda PRO REGNI CYPRI PRESIDIO.

Nel rovescio: VENETORUM FIDES INVIOLABILIS BISANTEI.

Nel libro di J. S. C. Buchon, Recherches et Materiaux pour servir a une histoire de la domination francaise, en XIII, XIV, et XV siecles. Premiere Partie pag. 415, trovo le seguenti notizie:

J'ai réuni (dans la planche N 8) six medailles d'argent que possede notre Cabinet des medailles, frappées á l'occasion de cette ligue et de la bataille de Lépante.

Le n° 2 représente d'un coté l'effigie du Pape Pie V, avec la main droite qui bènit. Autour est la legènde: PIVS V PONTIFEX MAXIMVS, AN. V. Sur l'autre face sont representèes trois déesses casquées unissant leurs bras, et la legende: FOEDERIS IN TVRCAS SANCTIO.

Le n° 3 porte la meme effigie que le N 2 et sur l'autre face on voit le pape agenuoillé, entouré de plusieurs ecclesiastiques et priant au pied d'un temple, sa tiare déposée a ses genoux. Dans les nuages parait l'ange exterminateur. Autour on lit: FECIT POTENTIA IN BRACHIO SVO, DISPERSIT SUPERBOS.

Le n° 4 porte la meme effigie que les deux precedentes; le revers represente la troisième scéne de ce drame, c'est a dire le combat naval et la victoire de Lépante. Autour des nombreux vaisseu des deux flottes on lit: A DOMINO FACTVM ESTISTVD. 1571.

Le n° 5 porte d'une part l'effigie du pape tenant entre ses mains un Christ et remerciant Dieu de la victoire qu'il vient de donner. Ses habillements sont des vêtements monacaux. Autour de sá téte on lit: PIVS V. PONT. MAX. A. D. MDLXXI. Sur le revers les deux côtes. La flotte turque est dispersée, et la flotte chrétienne est réunie en ben ordre et appareillée. Autour on lit: DEXTERA DOM. FECIT VIRTVTEM.

La medaille N 6 parait comme une repetition du N 4. Elle aura sans doute étè frappée hors des domaines pontificaux, probablement par l'empire. On y voit d'un coté l'effigie du pape, la tete ornée de la tiare et benissant. Autour est la legende: PIVS V. GHISLERIVS BOSCHEN PONT. M., sur le revers, l'Eternel consume de ses rayons la flotte ottomanne et la submerge tandisqu' au milieu de la flotte chrétienne la Religion, placée sur un vaisseau, la croix a la main, encourage le chrétiens. Autour on lit: DEXTERA TVA DOM. PERCVSSIT INIMICVM 1571.

Enfin la medaille N 7, parait certainement aussi frappée dans l'Empire ou plutot en Espagne. Elle est la plus curieuse en ce, qu'elle offre une tete qui semble un portrait fidéle de la tete de Don Juan d'Autriche, avec une figure tout a fait mauresque. On lit autour: IOANNES AVSTRIAE CAROLI V. FIL., AET. SV. ANN. XXIII. 10 F. MILON. V. 1571. Jean d'Autriche, fils de Charles V, a l'áge de vingt-quatre ans. Sur le revers est rapresèntèe une colonne rostrale posant au dessus des flots sur un trophée d'armes, et entourée d'une flotte nombreuse rangée en cercle, et la legende: CLASSE TVRCICA AD NAVPACTVM DELETA die octobr. 1571.

Medaglie di Pio V.

Dal Catalogo del Museo Nazionale di Napoli — Medagliere — Serie Pontificia della zecca di Roma, tolgo le seguenti medaglie, che il Senatore Giuseppe Fiorelli ha disposto cronologicamente.

PIVS. V: PONTIFEX. MAXIMVS. Busto del pontefice a dr. con testa nuda e piviale in atto di benedire: sotto AN. V. ed innanzi IO. ANT. R. F.

Nel rovescio A. DOMINO. FACTVM. EST. ISTVD. 1. 5. 7. 1. L'armata navale preparata contro i Turchi: sopra l'Eterno fra le nubi. Br. 42

Questa medaglia appartiene al periodo dei preparativi. Altra simile nel dritto a la precedente, ha nel rovescio FOEDERIS. IN. TVRCAS. SANCTIO. Tre figure muliebri in piedi figuranti la Spagna, Roma, e la Venezia che stringonsi le destre: nell' esergo gli attributi d' un aquila, dell'agnusdei e del leone alato. br. 42.

Di questa bella medaglia abbiamo già parlato nel libro,

PIVS. V. PONT. OPT. MAX. ANNO. VI. Busto del pontefice a sin con camauro e mozzetta : sotto F. P.

Nel rovescio DEXTERA. TVA. DOM. PERCVSSIT. INIMICVM 1571. L'armata navale preceduta dall'angelo, che recando il calice e la croce sta in piedi sulle onde e fuga quella de' Turchi: sopra l'Eterno fra le nubi disperdendo gli infedeli. br. 36.

Questa medaglia onora grandemente il Pontificato di Pio V.

D. GIOVANNI D'AUSTRIA

Nel Catalogo della Collezione Fusco N. 3540 trovo:

IOANNES. AB. AVSTRIAE. CA. GE. S. L. Busto ignudo a sinistra.

Nel rovescio VICIT. CONCORDIA. FRVM. Mare coverto di navi In alto: la fama con la tromba e palma CI. BR. dorato. Diam. 0,034.

Al N. 3543:

IOANNES. AVSTRIAE. CAROLI. V. FIL. AET. SV. ANN. XXIIII — IOV. MILON. — 1571. (Vedi Incisione N. 2).

Nel rovescio CLASSE TVRCICA. AD. NAVPACTVM DE. LETA. Colonna rostrata, sormontata da statua, incoronata da una vittoria volante, al piede, armi e bandiere; in distanza navi F. D. C. BR. Diam. 0.040.

D'ALCUNI CELEBRI CAPITANI

Da un catalogo manoscritto del Museo Nazionale dal titolo « Inventario de' medaglioni e piccoli basso rilievi di bronzo e di piombo » rilevo le seguenti medaglie in onore di alcuni dei principali attori del dramma sanguinoso di Lepanto. Ecco la prima medaglia (vedi l'incisione N. 3).

RICASENIUS LVDVICVS. MAIOR. CASTILIE, COMENDATARIVS col ritratto di Luigi Requesens, Commendator maggiore, più volte citato nell'opera.

Nel rovescio FORTITVDINE. AC. CONSILIO, con mare tempestoso, che agita molti navigli. In aria una figura con spada sguainata in atto di vibrare de' colpi verso il mare. M. (L'M. potrebbe significare Milon, che ha coniato altre medaglie di quel periodo). 196.

FERD. LOFFREDVS. MARCH. TRIVICI col ritratto di lui.

Nel rovescio DIVI. Q. CARO. CAES. VERITAS con una donna, che umile presenta ad un sovrano la spada; nel mentre che questi prende una certa cosa (sic) che poco si discerne, dalle mani d'un suo seguace vestito all'eroica. K. 250.

FERDINANDVS. CARACCIOLVS. DVX. AEROLAE. ET VICE. COMES. col ritratto di lui. (Questa medaglia come quella di Loffredo non riguar-

dano Lepanto, ma per il soggetto cui si riferiscono le riporto in questo elenco).

Nel rovescio MESSANA LIBERATA, colla veduta di Messina. 251.

CARDINALE GRANVELA

Del Cardinal Granvela esistono nel suddetto inventario le seguenti medaglie: (Vedi incisione N. 1).

ANT. S. R. E. CARD. GRANVELLANVS. col ritratto di lui.

Nel rovescio si legge IN. HOC. VINCES. con veduta di città ed esercito schierato, con un guerriero inginocchiato, che presenta una bandiera al Granvela seduto in trono.

Idem di figura ovale.

Nel rovescio si legge DVRATE, con veduta di mare e naviglio. 711.

COMMEMORAZIONE DELLA VITTORIA

Il ricordo del glorioso avvenimento di Lepanto sopravvisse a tutti i rivolgimenti della storica nostra città:

Un secolo dopo era ancor tanto vivo il culto della grande memoria, che a celebrare il fausto giorno, si facevano le più grandi feste e solennità nelle chiese principali e nei conventi. Dal carissimo amico Prof. Alberto Avena, che dirige ora con vantaggio dei patrii studi, la Biblioteca di S. Martino, ricevo le seguenti notizie, che mi è grato riprodurre da una sua gradita lettera;

Caro Luigi,

In un diario del XVII secolo — inedito a quanto sembra, e che si conserva nella biblioteca di S. Martino — leggo alcune notizie, le quali possono tornare utili allo studio storico: I Napoletani a Lepanto, *cui ora attendi. Le trascrivo integralmente:*

« Domenica 5 ottobre (1670) Per la festa che correva della solennità della Gloriosa Vergine del SS. Rosario in commemoratione della Vittoria Navale, ottenuta dai christiani contro il commune inimico, nel tempo della S.ta memoria di Pio V. stante il tempo piovoso di tutto quel giorno, nŏ fù quella sollennizzata, et conseguentemente nŏ si incendiarno li molti artificij preparati per tale effetto da diversi conventi de P.P. Domenicani, essendosi il tutto differito à farsi appresso.

È stata finalmente celebrata Domenica 12 detto con gran solennità la scritta festa del SS. Rosario da tutti quei Conventi Domenicani, da alcuni dei quali furono la sera abbruggiate diverse machine artificiate, che resero una vaga vista à gl'astanti concorsivi in gran copia. »

» Et in particolare fù magnificata qtta celebratasi dalla chiesa di S. Domenico Maggiore, nella cui piazza trovandosi squadronate alcune compagnie di Cavalleria et Fanterie, fecero queste una bellissima salva nell'apparire sopra di quella piazza la Vergine SS. preceduta dalla maggior parte di questa nobiltà, tutta con torce di cera bianca accese in mano, oltre il gran popolo concorsovi alla devotione. »

» Domenica 26 ottobre dopo desinare dalla chiesa della Trinità

de Spagnoli fù fatta una sollenne Processione con l'intervento di gran nobiltà Spagnuola, et Italiana, tutti con torce accese di cera bianca in mano, che da 24 anni a questa parte, per causa di precedenza era rimasta sospesa et in avvenire, in conformità degl' Ordini di Roma si farà ogn'anno in commemoratione della vittoria navale ottenuta in tempo della santa memoria di Pio Quinto contro il Turco dal già sig. D. Giovanni d'Austria. »

Leggerò con vivo interesse il tuo libro, che illustra un fatto glorioso della storia nostra, assegnando alla intrepida milizia napoletana quella parte, non al certo mediocre, che s' ebbe nella memorabile giornata di Lepanto. Una stretta di mano dal tuo aff.mo

A. Avena

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEI PRINCIPALI CAVALIERI NAPOLETANI

Avendo nel testo fornito un elenco dei principali cavalieri, che ebbero parte negli avvenimenti della S. Lega, credo utile dare per ciascuno di essi alcune notizie biografiche. Molto potrebbesi discorrere intorno ad essi, perocchè ogni nobile famiglia napoletana, interrogata all'uopo avrebbe potuto fornirmi materia. Ma il mio compito è limitato a dar un'idea generale della gloriosa spedizione, di cui finora poco o nulla si sapeva. Ed in tale intendimento riassumerò le notizie più rare, accompagnate dalla indicazione delle cedole di Tesoreria, ove mi sia dato soccorrere le fonti biografiche.

ACCIAPACCIA — Acciapaccia Trojano fu figliuolo di Luigi, di cui rimase in Santa Caterina a Formello, nel quartiere di Capuana, un sepolcro, con la statua a mezzo rilievo d'esso Luigi, con una iscrizione, riportata dal de Lellis pag. 363. *Troiano, primogenito di Luigi, militò in servizio di S. M. Cattolica nella memoranda giornata di Lepanto sotto D. Giovanni d'Austria, servendo sempre a sue spese con molta intrepidezza e valore, siccome D. Giovanni nel 1573 gliene fè piena fede qualhora n'ebbe colui a scrivere al Re Filippo II suo fratello, per lo che ne fu da quella maestà remunerato con un'annua provvisione di Ducati 200, da pagarglisi durante la sua vita, facendosi anco nel privilegio perciò speditogli degnissima rimembranza di tutti i servigi. Servì poscia nelle guerre di Fiandra e del Piemonte con carica di Capitan di cavalli.*

Dopo il Seggio grande di Portanova il più considerevole era quello degli Acciapacci, famiglia estinta, V. Campanile, de Lellis, Aldimari, Tutini. Questi fa cenno della esistenza della famiglia sino dai suoi tempi.

ACQUAVIVA — Del Duca Giov. Gerolamo, cavaliere prode, generoso e cortese, strenuo guerriero e distinto letterato, son pieni i libri dell'Ammirato, Nicodemi, Tafuri, Mazzuchelli, Ruggiero, Crescimbeni, Girolamo Colonna ed altri non pochi, come l'Aldimari e de Lellis. Nato nel 1521 fu educato con somma cura da Andrea Matteo. Acquaviva, che nella sua vecchiezza aveva preso parte agli avvenimenti di Carlo V. Nel 1571 fu eletto Capitan Generale in luogo

del Duca d'Austria, di un corpo di volontari cavalieri italiani istituiti da Pio V e dei quali fecero parte per tacere degli altri Alessandro Farnese e Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino; ed in questa spedizione, militando egli a proprie spese, profuse buona parte del cospicuo patrimonio avuto in retaggio da suoi e fu costretto a vendere per 10,000 ducati la terra di Noci a Scipione Folliero. Fu peritissimo nello studio delle lingue e volse in toscano le opere d'Aristotile. Coltivò le scienze e la poesia e compose un poema in terza rima dal titolo, I Sacri Fasti. Il Crescimbeni lo dice filosofo e aggiunge che il Cardinale Francesco Acquaviva suo discendente, gli aveva affidate non poche rime di Giov. Girolamo perchè vedessero la luce. Il Tiraboschi lasciò scritto, che Giov. Girolamo, fu in conto di uomo dotto ed assai versato nella lingua Greca e Latina e ne abbiamo fra l'altre prove una lettera a lui diretta nel 1466 da Pier Vittori in cui ne dice gran lodi, perchè alla gloria militare congiunse gli studi della filosofia e delle belle arti e con munificenza li andò negli altri fomentando. (Ottavio Albino. De gestis regum Neapolitanorum ab Aragonia.)

È infine sommamente glorioso per l'Acquaviva il Ragguaglio con cui *Trajano Boccalini* (Ragguaglio di Parnaso, Centuria 2, Ragguaglio 85) finge che egli venne ricevuto in Parnaso, dopo essere stato trovato versatissimo nelle matematiche, nella poesia e nelle lingue. Fu amico di Berardino Rota e dello storico Angelo di Costanzo, che a lui soleva sottoporre le sue composizioni. Non pochi letterati gli dedicarono le loro opere, e Laura Terracina, insigne poetessa, cantò:

Il Duca d' Atri, quel ch' or io non dico,
Dirà donne di voi, con più governo,
Che conservando va lo stile antico
De' suoi predecessori, e l' uomo eterno;
Non sarà come il mio cosi mendico,
Ne cosi rozzo, come io ben discerno
Ma udir farassi col famoso stile
Dal Mauro all' Indo e dal Danubio al Tile.

Venne in suo onore coniata una medaglia d' argento bellissima, nel cui diritto si vede a rilievo il busto di Gio Gerolimo, vestito da Capitano con i costumi del tempo e fregiato il collo col toson d' oro. Intorno gira l' iscrizione IO HIER. DE AQUAVIVA HADRIANORUM. DVX: Nel rovescio Nettuno col tridente in mano, su di un cocchio tirato da delfini, solca le onde del mare; sotto la parola HADRIA ed il motto VIVIS. DVLC. ECSIT. AMAROR. Tolse in moglie nel 1544 la bellissima e virtuosissima Margherita Pia dei Conti di Carpi e morì nel 1592. Tra le molte rime da lui scritte e pubblicate in diverse opere, oggi divenute di difficile ricerca, vi sono alcuni sonetti degni di lode. Il Crescimbeni pubblicò alcune sue rime. (V. Arcadia pros. 6 pag. 164.) Il Dolle nella sua raccolta, Rime di diversi Signori Napoletani, libro VII, rese di publica ragione 10 sonetti. Il Gobbi ne pubblicò due e son quelli che si trovano nella scelta di Sonetti e Canzoni di più eccellenti rimatori d' ogni secolo 4ª edizione con nuove aggiunte parte 2ª; Rimatori del 1550 fino al 1600. Venezia 1739 lib. VII. L' Acquaviva fu sconosciuto al Toppi ed al Chioccarelli.

Parlano a lungo di lui il Campanile, Insegne dei Nobili, pag. 37, il Caracciolo pag. 72, Lib. II. Orazio Acquaviva fratello di Gio Gerolamo servì qual Capitano dei Veneziani a tempo della Lega e poscia per morte di Gianantonio suo fratello ebbe il carico di Colonnello. Quindi prese abito da frate e fu creato Vescovo di Caiazzo. (Campanile Insegne dei Nobili pag. 39) Inquartano i Signori Acquaviva le loro antiche armi con quelle dei Re Aragonesi e ciò per privilegio del Re Ferdinando conceduto a Giulio Antonio Duca d' Atri e suoi discendenti nell' anno 1477 (Campanile pag. 43) Cinquemila fanti delle battaglie furon posti dal Cardinal Granvela sotto la condotta d' Orazio Acquaviva figlio di Gio Geronimo Duca d' Atri. (Caracciolo lib. 11. pag 72) Giannantonio quartogenito del medesimo Duca Gio Geronimo fu di molto valore nelle armi onde fatto Colonello dei Veneziani morì presso Corfù.

AFFLITTO — Fra Vincenzo d'Afflitto, che prima avea propugnata la sua religione in Malta, assediata nel 1565 e dopo la giornata di Lepanto nell'imprese delle isole Terziere di Portogallo e del Pignone in Africa, morì in Savoja comandando a undici compagni di fanti, (Carlo de Lellis 3 p. Fam. d'Afflitto).

ALEMAGNA — Camillo Alemagna trovasi fra i Continui nelle Cedole di Tesoreria 1573 P. 5. Nell'Insegne di nobiltà di Campanile pag. 230, si legge che morì Cecco d'Alemagna senza figliuoli, onde i suoi beni pervennero a Camillo figliuol di Marino ed Ursina Zurla.

Prendo occasione da ciò per correggere una espressione che mi è sfuggita nel testo, parlando dei Continui. Io dicevo, che essi costituivano una specie di Senato militare, ma se ciò potrebbe sembrare vero, trattandosi di un corpo sceltissimo di milizia vicereale, debbo però starmi alla spiegazione che ne dà il dotto Comm. Carlo Padiglione, che nella sua importantissima opera la Biblioteca del Museo di San Martino, ne parla con la competenza, che egli ha in questi studi. I Continui non erano che gentiluomini del regno, deputati con altrettanti spagnuoli a star nella Corte del Vicerè, col carico d' accompagnarlo continuo in pace ed in guerra, con armi e cavalli bellissimi. Il Volpicella ne parla nelle sue erudite note ai Capitoli del Tansillo; dal Grimaldi nel tomo VI se ne hanno notizie, come ne fa menzione in un manoscritto Girolamo de Filippo, del quale fa ampio ricordo Minieri Riccio a pag. 11 del volume 2. del catalogo dei manoscritti della sua biblioteca. Nel Capitolo dei Continui Regnicoli e Spagnoli ho dato il numero ed i nomi di tutti gli iscritti al tempo della Lega e non è a porsi in dubbio, che la maggior parte di essi fosse intervenuta nella gloriosa spedizione. Tornando agli Alemagna, di questa famiglia esistono tracce nella Chiesa di S. Chiara, nella Cappella Gentilizia, che è la 1.ª a sinistra. Vi si leggono tre epigrafi, che ometto per brevità. Nelle armi degli Alemagna in San Giovanni a Mare, non essendovi la giunta delle Angioine, con buona ragione sono state giudicate anteriori alla venuta degli Angiò.

AVALOS. — Carlo d'Avalos, cugino di Marcantonio Colonna e condottiero di fanterie nell'armata di Spagna, era nel numero dei cavalieri, che presero parte ai preparativi della S. Lega. Ebbe un vivo alterco col Colonna, che si rileva da una lettera spedita al Doria dallo stesso il 26 Settembre 1570 dal porto di Tristamo. Il 2 Settembre 1571 ebbe da Don Giovanni d' Austria il comando di tutte le navi,

mentre ad Ascanio della Cornia s'affidavano tutte le fanterie. Le trenta navi a carico del Davalos dovevano mettersi sopravvento, secondo che spirasse, e investire per fianco nell'armata nemica a vele gonfie o almeno molestarla alle spalle con l'artiglieria e coi moschettieri imbarcati nelle lance, ma per diverse ragioni e venti contrari non furono neanche vedute (Vedi Lafuente, Sereno, Caracciolo ed altri).

BILOTTA — De Lellis a pag. 242 p. 2.ª parla a lungo di Bilotta Bartolomeo, il quale preso l'abito di Santo Stefano, nel principio che si fondò quella religione, insieme con altri cavalieri napoletani e beneventani, dopo di aver servito la sua religione, andò venturiero sotto Don Giovanni d'Austria nell'impresa delle Curzolari. Tornato a casa si trattenne Luogotenente nella Compagnia del Principe di Bisignano. Non prese moglie ed ebbe alcuni figli naturali, dai quali fu molto amato. In morte d'uno di essi, chiamato Giovanni, fe comporre il *Pianto di Teone*, stampato in Napoli nel 1606. A questo suo prode figliuolo fu eretto in Benevento nella Chiesa di San Lorenzo un monumento con iscrizione, che può leggersi nel de Lellis. Morì Bartolomeo carico d'anni e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Carmine di Benevento nella Cappella di Vincenzo Villani suo genero. Il Bilotta vien ricordato da Ferrante Carafa, dallo Arcucci e dal Villaroele nel suo poema.

BISBALLO — Ferrante Bisballo Conte di Briatico vien da tutti gli storici e biografi ricordato, perchè morto eroicamente nella capitana di Malta, insieme al G. Baglio Generale di Terra, colpito di cannonata, e con Fra Raimondo de Loubriere Provenzale, Fra Giulio Cesare Peletta Piemontese, Fra Alessandro Fava Bolognese, Fra Arrigo Arrighi Fiorentino. (Vedi del Pozzo Storia di Malta pag. 12). L'Ammirato a pag. 56 dice: Così mi trovavo io ad avere scritto già sono molti anni, non essendo ancor succedute le guerre tra la Lega cristiana ed i Turchi, contro i quali volendo il Conte Ferrante gittare i fondamenti della sua prima milizia, in quella famosa giornata, nella quale i cristiani portaron vittoria, egli valorosamente combattendo per la fede di Cristo, vi restò morto. Lo stato o per grazia del Re o per credito che egli vi avesse sopra, pervenne a Gio Alfonso di cui sopra ho ricordato il sepolcro come zio di questo Ferrante. Nelle cedole di Tesoreria 1572 P. 3. pag. 518 trovo ricordato Ferrante Bisballo come creditore di Ducati 155, dovutigli per importo dell'olio di marzo per la provvisione che a lui spettava quale Continuo di mesi 25 e giorni 27, computati dal 1.° d'Aprile e per tutti li 25 Ottobre 1571, che passò di questa vita. E furono pagati a Gio. Alfonso Bisballo erede del sopradetto.

BRANCACCIO — Ascanio Brancaccio viene ricordato con Carlo, Paolo e Tiberio, nelle Cedole di Tesorerie 1572 P. 2ª pag. 395. Ascanio vi appare come appartenuto alla compagnia del Conte di Caserta.

Tiberio Brancaccio ricordato da tutti i principali biografi, come dice il Caracciolo, non si ritrovò nella battaglia, perchè impegnato nel raccogliere le fanterie in Otranto. Avendo discorso sovente di lui nel testo, non mi dilungo.

BUONUOMO — Di Gio Berardino Buonuomo non si sa altro che fu tra i Continni. Nelle Cedole di Tesorerie 1572, P. 5ª pag. 232, vien ricordato pel suo soldo di D. 150, computato per un anno dal

primo di maggio 1571 all'ultimo d'Aprile 1572. Tutti i Continui son ricordati per pagamenti di questa guisa. Laonde non è dubbio che furono pressocchè tutti alla battaglia.

CARMIGNANO — Parlano della famiglia Carmignano il Terminio, Paolo Regio, Romeo, Capaccio, Aldimari. Fam. Nob. p. 252. Questa famiglia, con la Vespola, fondò la Chiesa dei Vergini in Napoli come dicono Luigi Contarino ed Engenio. Nelle Cedole di Tesoreria 1572, P. 5ª pag. 230 parlasi di Camillo Carmignano, uno dei 50 continui regnicoli.

CARDINES — Berardino Cardines, secondogenito di Don Carlo, Quinto Marchese di Laino, fu Signore di Pisticcio e soldato di molto valore, onde trovandosi su l'armata navale, sotto i felici auspicii di D. Giovanni, valorosamente combattendo vi restò morto. Perciò il Summonte raccontando gli uomini di conto, morti in quella battaglia, dei Napolitani nomina il Cardines. Fu D. Berardino casàto con Fulvia Caracciolo (Summonte Hist di Napoli par. 4 fol. 383, De Lellis pag. 145). Parlano di qnesta famiglia il Mazzella, Lopez de Haro, Contarini, Lellis, Padre Anselmo Mugnos ed altri.

CARDONA — Famiglia d'origine Catalana. Don Giovanni Cardona Generale della Squadra di Sicilia con 29 galere e Don Alvaro di Bazan Marchese di Santacroce, Generale della squadra napoletana, con 35 galere, accompagnarono D. Antonio Perrenotto di Granvela, il quale fu creato Vicerè nel 1571.

Come dice il de Lellis pag. 211, p. II, Don Giovanni applicatosi allo studio delle leggi fu mandato da Filippo II, primo Senatore in Milano, indi suo Consigliere nel Consiglio di Capuana di Napoli, incaricandolo come visitatore del suo Real patrimonio. Ebbe incarico di rivedere i conti della Lega nella spedizione di Lepanto, insieme a D. Lopez del Campo. In tali negozi seppe aumentare più d'un milione d'entrate il patrimonio del Re. Parlano a lungo di lui Francesco de Petris, Historia di Napoli, e il de Lellis.

CALIFANO — Di Gioan Tommaso Califano parla il Filamondo. A pag. 108, dice che era Sergente maggiore, come anche si può rilevare dallo elenco delle compagnie riportato nel testo.

CAMPOLO — Il de Lellis ci fornisce notizie di questa famiglia nelle giunte all'Engenio e la pone fra le più illustri. Alessandro Campolo nel 1571 militò nelle insegne della Religione di Malta. (Vedi Radogna Michele. Monografia di S. Giovanni a Mare 1873).

CANTELMO — Questa nobile famiglia di cui parlano a lungo de Lellis, Ammirato e molti altri, ebbe fra i suoi valorosi Ascanio, il quale si trovò nell'armata di Don Giovanni a Lepanto. Guidava una compagnia di fanti sopra nna delle galee di Napoli. Morto Ascanio senza figli, rimase della sua successione assoluto signore il Duca Giulio Cesare, casato con Ortensia de Conti Maria. Trovasi Ascanio citato nella Ced. di Tes. 1573 P. 3, pag. 518.

CAPECE — Tutti i principali biografi parlano a lungo di questa famiglia gloriosa. Il Campanile dice, che Fra Berardo Capece si trovò al tentato acquisto di Malvasia e fu tra i cavalieri napolitani, che con Fra Costantino Castriota si offerse al gran Maestro d'entrar nella fortezza di S. Elmo, di cui giudicavasi disperata la difesa. Nel combattimento di Lepanto ammirabilmente si diportò.

Lo stesso Campanile parlando di Gio Andrea, fratello di Luigi, Cavaliere di San Giovanni, dice, che essendo usciti i Turchi con 30

galere condotte dal Cicala, contro l'isola di Malta, egli li costrinse alla fuga.

Morì poi in Napoli Ricevitore de' Cavalieri.

Scipione suo fratello fu anche nelle galere di Malta.

Fabio Capece, Continuo, è citato nelle Ced. di Tes. 1572, P. 5ª pag. 513. Mario Capece lo abbiamo trovato nelle Compagnia del Principe della Scalea.

CARACCIOLO — Di questa interminabil famiglia non poco ebbero parte negli avvenimenti di cui trattasi.

Camillo Cesare fu Colonnello su l'armata Navale di D. Giovanni d' Austria come dice il Campanile, Notizie di Nobiltà, pag. 313: « di questo mi raccordo haver veduto fede di D. Prospero Colonna, firmata in Corfù a 29 di Novembre 1571, e corroborata dal suo segretario Ferdinando Florio ».

Pasquale Caraciolo vien ricordato nelle Cedole di Tesoreria P. 3ª pag. 406, con Pompeo Tuttavilla. Gio Batta Spinelli e Antonio della Calce. Nel Filamondo pag. 108, si ha notizia di Marino e Ferrante questo Conte di Biccari, l'altro della Torella, Gioan Battista Marchese di Sant' Eramo, Metello, di prosapia Caracciolo. Nell' elenco dei cavalieri iscritti con M· Antonio Colonna, trovasi Curzio, e nel poema di Villaroele a pag. 543 trovasi Horatius Caracciolus e a pag. 524, Fulvius Caracciolus.

Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P· 5ª pag. 249 trovo un Mutio Caracciolo, Continuo.

Ma è di Ferrante Caracciolo che si deve parlare più diffusamente. L' Ammirato nelle Aggiunte e Correzioni, parlando di Ferrante Conte di Biccari dice: « Ferrante fu fatto Duca d'Airola, essendo al governo delle Provincie d' Otranto e Bari (1590). Nel testo a pag. 125 dice: » Due furono i figli maschi del Conte Marcello, dei quali essendo il primo incapace, succedette il secondo, che è Ferrante. Ho io veduto lettere del Duca d' Alcalà, Vicerè del Regno, in data del 25 Luglio dell' anno 1566 per le quali gli commette, che per lo sospetto dell' armata Turchesca debba cosi del suo stato come dei luoghi vicini metter in ordine il numero di duemila fanti, con parte dei quali soccorse con molta sua lode la riviera di Capitanata. Nei due anni appresso gli fu data in presidio Barletta, nel qual luogo si portò in guisa, che quella Comunità gli donò una catena d' oro, onde pendeva una medaglia del Re, nel rovescio della quale son queste parole: FERDINANDO CARACCIOLO OB PRUDENTIAM ET BENIGNITATEM INTUENDA BIS URBE S. P. Q. BAROLITANUS. Onori piuttosto secondo il buono et lodato costume degli antichi, che fatti all' uso della moderna barbarie..... Seguite dopo le guerre col Turco è sempre intervenuto appresso la persona di D. Giovanni d' Austria in sull' armata cristiana, ove non fu giudicato punto disutile un parere da lui mandato al Barbarigo in sul procinto della battaglia. Onde in una lettera che Don Giovanni manda al Re dei 3 di Novembre 1575, di sua mano scrive queste parole: « *El Conde de Vicari es uno de los, que an asistido en esse jornada mas particularmente, por cuya causa supplico a V. Majestad mande tener memoria del.'.* Et vedesi che il Re stesso in una lettera che scrive al Conte gradisce grandemente i servigi da lui prestati e promette tenerne memoria. E di tutti questi successi scrisse poi in suo diporto l' historia »

Di Ferrante Caracciolo aggiungo le seguenti notizie, che mi fu-

rono fornite dall' Ill. Sig. Comm. Sabino Loffredo, cultore intelligente e dotto di questi studi e che si riferiscono a due iscrizioni trasmesse dal de Leon scrittore di cose Barlettane.

Ecco la lettera:

10 maggio 86

Amico carissimo.

Eccovi la iscrizione nella sua integrità, quale io la trovo nelle mie carte, e quale ci è trasmessa dal De Leon, scrittore delle cose Barlettane nel secolo passato:

FERDINANDUS CARACCIOLUS
AEROLE. DUX VICAR. COMES.
SIGNA MILITARIA MIRABI
LI AD. ECHINADAS. PRAELIO
HOSTIBUS. EREPTA. DEIPA
RAE DICAVIT. EJUSDEMQ.
TEMPLUM. CUM PROVINCIIS
PRAESSET. DECORAVIT. ANNO
CIO. IO. LXXXIII.

Siffatta iscrizione era sul portico avanti il prospetto della Chiesa intitolata alla Madonna della Croce ad un miglio dall'abitato di Barletta, non più ora esistente.

Sulla porta della Chiesa medesima poi si leggeva:

DIVAE MARIAE. SACELLUM
PIA. RESPUB. BARULITANA
EX COLLATITIIS. PECUNIIS
FACIENDUM CURAVIT.

Ed ora una cordiale stretta di mano dal

V.º Sab. Loffredo

Vari della famiglia Caracciolo fecero parte della spedizione. Nel Filamondo a pag. 108 trovo: Marino e Ferrante Caracciolo, questo Conte di Biccari (già nominato), quello della Torella, Gioan Battista Marchese di Sant' Eremo, Metello di prosapia Caracciolo (di cui nel testo abbiamo parlato).

Nell'elenco dei cavalieri che furono iscritti dal Colonna abbiamo trovato Curzio.

Nelle Cedole di Tesor. P. 5.ª pag. 249 trovasi fra i Continui, Mutio Caracciolo.

Nel Campanile, Notitie di Nobiltà, è nominato un Landolfo Caracciolo.

Nei poemi dello Arcucci, del Carafa e del Villaroele, trovansi nominati Ferrante, Orazio e Fulvio Caracciolo.

CARAFA — Molti vogliono che i Carafà discendano dai Carac ciolo. Ma a noi non giova parlare di ciò che è diffusamente scritto nei libri nobiliari. L'Aldimari nell' Istoria Gen. di Casa Carafa lib. III, pag. 86, parla di Vincenzo Carafa, che si trovò come avventuriero

nell' impresa delle Curzolari, come narrano il Costo e l'Ammirato. Nel 1572 seguì D. Giovanni nell'impresa. È sepolto nella Chiesa di S. Severino. L'Aldimari parla del ricco sepolcro e dell'iscrizione, che ometto di riportare. Ferrante Carafa, Marchese di San Lucido, di cui molto abbiamo parlato, avea composto una famosa impresa nella giostra, che fece fare Don Garzia di Toledo, così segnalata dal loto egiziano intorno a cui era scritto: SIC LVX ALMA MIHI. La Zazzera parlando di Ferrante dice, che per essere cavaliere ambizioso fu molto vago di portar la sua casa in alto, e perciò si casò con Eleonora Concubletta figlia del Marchese d'Arena e comprò castella in Calabria sopra Crotone, ove ricevè Carlo V reduce da Tunisi. L'imperadore lo trattò da grande, onde potè far in seguito accasar il suo primogenito Alfonso con Geronima Castriota, discendente di Scanderberg, la quale oltre la dote portò la virtù sua, che fu di gran giovamento alla casa, tanto che potè mantenere il Conte di Soriano suo primo figlio appresso Don Giovanni d'Austria nella guerra navale contro i Turchi, con carico di 3 mila fanti, ove si trattò al pari del Principe di Parma. L'Ammirato a pag. 160, parla d'un Francesco Carafa per averlo conosciuto in casa del Marchese di San Lucido. Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P. 5ª pag. 231, trovo fra i Continui Tiberio Carafa, e a pag. 232, Alvaro Carafa, anche Continuo. Nel poema del Villaroele si nominano Orazio a pag. 534, Giovanni a pag. 571, Francesco e Diomede a pagina 457, Ferdinando di Diomede a pag. 534, Ferdinando Conte di Soriano, Antonio a pag. 457, Giuliano a pag. 546. Di Ettore Duca di Mondragone si è parlato a lungo nel testo.

Ecco alcuni versi sui Caraffa:

Hin duris saevam condenso funere stragem
Hostibus immittit Psyllis Caraffia proles
Invictis ambo Fernandi et martius armis.

CAVALLO — Vuolsi che questa famiglia sia d'origine spagnuola. Vestì l'abito di Malta nel 1659 e trovasi annotata nel Registro detto di Malta.

Scipione Cavallo primo Barone di Pietramala fu valoroso soldato. Assoldò a sue spese 35 uomini coi quali venne in Napoli e s'assoldò come Capitan di ventura sulla flotta di D. Giovanni d'Austria, combattendo da prode nella battaglia di Lepanto. (Vedi di Lauro studi su Amantea). Accattatis. (Biografie dell'illustre Calabria).

CRISPANO — Famiglia d'origine Napoletana. Se ne trovano memorie fin dai tempi della Repubblica Napoletana. Fu feudataria di Re Manfredi. Ha goduto nobiltà in Capuana, ed è estinta nei Caracciolo. Nelle Ced. di Tesor. 1572. P. 5ª pag. 232, trovasi fra i Continui regnicoli Marcello Crispano.

DELLA CALCE — Famiglia venuta da Spagna. Ne scrivono Lellis, Costo e nella Historia Trivisana. Vi sono stati due cavalieri gerosolimitani Fra Jacopo e Fra Giovanni Antonio. Nell'Aldimari (666) trovasi Ettore della Calce, colonnello, insieme al Conte di Sarno nella giornata navale di D. Giovanni d'Austria nel 1571. Giulio Cesare suo fratello fu colonnello dei Veneziani. Nelle Ced. di Tesor. 1572 pag. 5, pag. 406 trovo Antonio della Calce. De Lellis ne parla a pag. 88.

DI CAPUA — Famiglia nobile Capuana, ricevuta nell' ordine di Malta nel 1506.

Ha monumenti in Napoli, nel Duomo, a Montevergine nella chiesa dell'Eremo in Capua, nella chiesa di Sant Antonio. Il Filamondo a pag. 106, pone Ottavio di Capua fra gli intervenuti a Lepanto.

DI GENNARO — Famiglia detta prima Januario, fiorita ai tempi della Repubblica.

Nel Regno trovasi feudataria fin dal 1239 e fu una delle sei famiglie Acquarie del Seggio di Porto. Ha molti monumenti in Napolî. Come dicono Carlo De Lellis 1. p. e il Filamondo, G. Bellicoso, pagina 483, questa famiglia abbondò sempre di soggetti qualificati nell'armi, in modo che nella battaglia navale di Lepanto si trovarono otto cavalieri di questa sola famiglia cioè Orazio, Gio Batta, Giulio Cesare, Tiberio, Fabrizio, altri due Orazi e Simonetto, dei quali nella sala del Consigliere Felice di Gennaro, sotto i loro naturali ritratti si conservava la memoria con queste semplici parole:

Horatius Sanctis Iacobi miles,
Ioannes Baptiste Hierosolymitanus Caesaris Filii,
Tiberius, Fabritius, Iulius, Caesar, Simonettus
Aliique duo Horatii, Ioanne Austriaco
Foederatae Classis Duce ad Christianae
Religionis tutelam strenue militant.

Nelle Cedole di Tesoreria 1572, P. 5ª, trovo Gian Geronimo de Gennaro uno dei 50 continui regnicoli. E a P. 3ª pag. 526, Gio Geronimo Guidone delli 100 continui de S. Maestà. A P. 3ª pag. 262, trovansi nominati Gio Geronino, Simonetto e Fabrizio di Gennaro per dote di loro moglie e sorelle.

Gio Battista assunse l'abito di Cavaliere Gerosolimitano e servì Sua Maestà Cattolica nella giornata, che s'ottenne la segnalata vittoria contro il Turco. Nella battaglia navale non poco ancora s'adoperò e nelle marine di Lecce a suo tempo. Nè pigro mostrandosi a beneficio della sua religione notabilmente segnalossi nell' eccidio di Malta.

E Orazio fu ancora uno dei quattro cavalieri di questa famiglia che si ritrovarono nella giornata della vittoria navale sotto D. Giovanni d'Austria (de Petris Hist. della fam. fol 70). « Quindi in remunerazione dei suoi servigi ottenne l'abito di Cavaliere di S. Giacomo e dal Re Filippo un trattamento di trecento scudi l'anno da pagarglisi nel Regno di Sicilia a tempo che quella governava Marcantonio Colonna. Indi gli venne conferita la commenda d'Avellino ed ultimamente fu mandato Preside della Provincia di Calabria, dove lasciò la sua spoglia mortale, nella cittá di Cosenza. (Dallo Archivio di Cosenza) ».

DELLA GATTA — Famiglia detta pure Gatti o del Gatto, originaria Francese. Cesare si legge tra i Continui nel 1543. Nelle Ced. di Tesor. 1572 p. 5ª pag. 241 trovasi Fabio della Gatta uno delli 50 continni regnicoli di S. M.ta per suo soldo d'anni uno dal primo di maggio 1571 a l'ultimo d'aprile 1572 a ragion di D. 150 l' anno.

DI LANOYS — Famiglia originaria di Fiandra. Orazio fu creato Colonnello di 3000 fanti assoldati in tempo che i Turchi faceano grandi apparecchi da guerra.

« Allora il Vicerè Alfonso Rivera, Duca d'Alcalà, creò un reggimento che affidò al Lanoy, oltre che mandò a Taranto Cecco Loffredo con 600 fanti, D. Giovanni di Guevara a Bari con 500, il Conte d'Ugento a

Gallipoli con 700, a Viesti Tiberio Brancaccio con 200, Francesco del Porto a Lipari con 200, etc. « Parlano di Pompeo ed Orazio, Filamondo, e Costo.

DELLA MARRA—Caracciolo, Ammirato ed altri, parlano di quetsa famiglia, che dicesi d'origine normanna. « In Barletta v'è un palazzo della Marra di barocco ma delicato stile e uno degli antichi borghi della città chiamasi ancora Borgo della Marra. « Nelle Ced. di Tes. 1572 p. 118 trovasi Raffaele più volte nominato nel testo.

DI NAPOLI — Famiglia originata da Nicolò Caracciolo del ramo da cui derivarono i Duchi di Martina. Il Filamondo nella vita di Carlo Spinello parlando di vari cavalieri nomina « Luigi di Napoli e Gaspare Toraldo andati con honorate condizioni di Colonnelli e Capitani al suo soldo. »

DI ROGIERO —Famiglia d'origine normanna, che trovasi feudataria nel Secolo XIII, che per aver dato gratuitamente alcune case per ingrandire la Piazza del Duomo di Salerno, riceveva nella ricorrenza della festività di San Matteo un ramo di mirto, che le era portato processionalmente dal Capitolo — Prospero di Rogiero nel 1571 andò con Fabio Sorgente, Mario Pignatelli, Scipione Carafa, comandati da Sigismondo Gonzaga.

DI SANGRO — Famiglia che trae le sne origini da Berengario primo Conte dei Marsi nell'anno 850.

Il Filamondo, il Caracciolo e il Costo nominano Giacomo di Sangro, poi Duca di Torremaggiore, (che appresso ebbe sotto la sua direzione trentaquattro navi da guerra, quando l'istesso D. Giovanni andó a Tunisi con sessantaquattro vascelli e cento galere, delle quali quarantotto formavano la squadra di Napoli.

DE VECCHIO — Famiglia dell' antica Terra di Lorio in Principato Citra.

Ritroviamo Alfonso Vecchio della città di Amantea con titolo di magnifico nel 1496. In tempo di Papa Giulio 11 nel Concilio di Laterano intervenne Pietro Paolo de Vecchi. Scrivono di questa famiglia Lellis folio 174 tom. 1. Ughelli ed altri. Nelle Ced. di Tesor. 1472 p. 229 trovo Marcantonio de Vecchio uno dei 50 continui, e a p. 2 pag. 384. 448 Oratio et Ascanio de Vechio dei XV uomini riservati del Colonna,

DEL PORTO — Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P. 5.° pag. 230 trovo: Al mag. Alessandro del Porto uno delli 50 Continui regnicoli di Sua Maestà.

DI GAETA — Nelle Ced. di Tes. 1572 P. 3ª pag. 520 trovo.

Al mag. Camillo di Gaeta uno delli 50 Continui italiani D. Centocinquantà dal p. de maggio 1571 a ultimo d' Aprile 1572.

DE RISO — Famiglia originaria Inglese, venuta coi Normanni nel Regno. Francesco de Riso capitano di fanti e cavalli per la Santa Sede combattè valorosamente per la Lega contro i Turchi sotto il Colonna. Avendo perduto il braccio sinistro e proseguendo a combattere con molto valore fu soprannominato Capitan Destro. Fu Governatore e Castellano della Fortezza di Paliano, (De Lellis annotato dal Confuorto pag. LXI). Fu nella battaglia navale fra i più valorosi come Alfiere vessillifero dello stendardo di S. Chiesa.

DELLA TOLFA — Famiglia discesa dai Frangipani. Scrivono di essa lo Zazzera, la Marra, Crescenzi, de Lellis, Ferrante Caracciolo nei suoi Commentari Lib. 1° pag. 44 parlando dei morti nella battaglia

dice: Morivvi de Napoletani Lelio della Tolfa nella galea di Marino Caracciolo, Conte della Torella. Il Filamondo pag. 108 nomina Lelio dei Conti di Valentino.

DEL TUFO — Famiglia originaria normanna. Vincenzo del Tufo, uno dei fondatori del Monte grande dei maritaggi in Napoli fu valoroso capitano nelle guerre di Lombardia e di Francia e nella guerra navale di Lepanto. Prese anche parte alla impresa di Navarrino ed alla presa di Tunisi, nella quale s' acquistò la stima di D. Giovanni, che ordinava si coprisse in sua presenza. Nelle più importanti imprese fu ricercatissimo e particolarmente da Antonio Doria. Ebbe per prima moglie una Ippolita Seripando e la seconda fu Silvia del Tufo figlia di Marcello. (Vedi Campanile, Inseg. di Nob. p. 112) Il Filamondo nella vita di Carlo Spinello aggiunge che nella impresa delle Curzolari condusse a sue spese molti soldati, Capitani riformati e cavalieri.

DE LAMBERTO — Famiglia d'origine Bolognese. Ha monumenti in Napoli in S. Domenico Maggiore ed altre chiese. Nelle Ced. di Tes. 1572 P. 5 pag. 131 trovasi Fabio de Lamberto, uno dei cinquanta Continui regnicoli di Sua Maestà.

GRIFONI — Famiglia originaria di Ravello nella Costa d'Amalfi. L'Aldimari il Costo, il Troyli, il Filamondo, il Caracciolo parlano di Lelio e Fulvio Grifoni.

GRIGNETTA — Di questa famiglia si hanno notizie scarse, ma si ricorda in una lettera del Card. Alfonso Gesualdo il dì 9 giugno 1596 che s' accettavano 6 ragioni dei Teatini essendone contento quel Sig. Com. Giambattista. Ingrignetta. Nelle Cedole di Tesor. P, 3 p. 524 trovasi G. A. Ingrignetta nominato come Commissario. Nello elenco dei gentiluomini, che furono assoldati dal Colonna trovasi Grignetta.

GESUALDO Famiglia originata nel 1152 da Guglielmo di Puglia Normanno.Fabritio figlio del secondo Luigi, fu il quarto Conte di Consa e marito di Sveva Caracciolo figlia di Troiano. D. Antonio essendo generoso e prode cavaliere intervenne nell'armata navale di D. Giovanni, nella quale contratta un infermità, di quella in Napoli se ne morì. La moglie fu Cornelia Carafa, sorella del Duca di Maddaloni.

GVALANDI — Di questa famiglia si hanno scarse notizie. Nelle Cedole di Tesoreria 1572 parte 5.ª pag. 230 trovo: Al mag. Gioan Batta Gualandi, uno delli 50 Continui Italiani di Sua M. D. 150.

GVEVARA — Famiglia originaria di Bretagna. De Lellis a p. 668 V. 1. dice: Ha prodotto questa famiglia huomini insigni per ogni professione e particolarmente nel mestiere dell'armi, fra i quali fu quel Gio. Antonio, che essendo per lo suo gran valore giunto ad ottener carica di maestro di campo generale a tempi di Re Filippo III, fu causa del discacciamento dei Francesi da Civitella del Tronto. Con Ettore della Calce, Colonnello, giuntamente col Conte di Sarno nella giornata navale di D. Giovanni d' Austria quanto si segnalasse non piccolo argomento ne è la molta remunerazione che hebbe. Domenico fu Capitano de' suoi tempi e Giulio Cesare Colonnello dei Vinitiani. Nel Cedole di Tes. 1572 p. 5ª pag. 297 trovasi: Allo Spettabile D. Antonio di Guevara capitano di gendarmeria d. Sett. D. 119 per suo soldo da una 3ª che cominciò a primo di maggio 1570 a rone di D. 800 l'anno.

FILOMARINO — Famiglia originata da Marino consolo della Repubblica Napoletana nel secolo X. Nella Ced. di Tes. 1572 p. 3ª pagina 52 trovasi fra i Continui regnicoli Gio. Marino Filomarino.

FILINGERO — Famiglia d'origine Normanna. Nel 1045 vi furono

tra i cavalieri che seguirono Roberto Guiscardo due fratelli del sangue dei Duchi di Normandia. Nelle Ced. di Tes. 1573 P. 3. pag. 595 trovo Camillo Filingero, Continuo.

LOFFREDO — Circa i Loffredo, il Summonte lib. 2 p. 250, sostiene l' origine Longobarda massimamente perchè un Loffredo sarebbe stato Duca di Gaeta prima della venuta dei Normanni e si riporta all'uopo il testimonio delle Istorie Cassinesi e l' autorità del Frezza *de Subfeudis* nel Capit. de Antiquo Statu Regni N. 63. Altri vogliono l'origine Normanna. Il Mazzella la fa discendere da Frontone Loffredo Signore d' Isernia. Ha goduto nobiltà in Napoli nei Seggi Capuana e Portanova, in Cava dei Tirreni ed in Messina. Vesti l' abito di Malta nel 1550 e ottenne il Grandato di Spagna. Si divise in due rami Principi di Cardito e Marchesi di Monteforte, Marchesi di Trevico, Marchesi di S. Agata e Conte di Potenza. Ha monumenti in Napoli nelle Chiese di Monte di Dio, SS. Apostoli, S. Domenico Maggiore, S. Patrizia, S. Chiara, S. Maria la Nuova, S. Gaudioso e Gesù nuovo. In Lecce nelle Chiese di S. Maria Annunziata, S. Maria della Porta e sopra una porta della città in Trani nell' Arcivescovado.

Ferrante Marchese di Trivico Giustiziere degli Abruzzi e valoroso soldato nel 1572 fu creato Assistente alla persona di D. Giovanni ed occupò la carica di Decano del Consiglio Supremo del Regno. Il suo figliuolo Carlo fu creato Cavaliere di S. Giacomo della Spada e Consigliere di Stato del Regno. Decimoquarto Marchese di Trivico e Conte di Potenza casato con Violante di Sangro de' Principi di Viggiano si trova effigiato in una medaglia di bronzo nella quale dall' una sono le intiere immagini di Carlo Quinto e di Ferrante Loffredo e della Verità. La medeglia è questa: Cesare in mezzo porge la mano destra al Loffredo e della Verità riceve la lancia con le parole intorno. DIVI Q. CARO. CAES. VERITAS. Dall' altra è una mezza figura di Ferrante armato all' uso dei capitani antichi e attorno si legge FEBDINAND. LOFFREDUS. MARCH. TRIVICI. Fra tanti valorosissimi Generali che militarono con Carlo V, Ferrante fu il primo come già lo era stato il suo genitore Francesco. Nel medesimo concetto lo tenne Filippo II; perciò il fratello Don Giovanni lo destinava a sostituire Francesco Davalos Marchese di Pescara nell' uffizio di Consigliere. Per la sua esperienza e persuasione fu risoluto l' attacco ed ebbe occasione di manifestarsi nella famosa battaglia navale (Filamondo, Vita di Carlo Spinello). Il Mazzella dice le stesse cose, aggiungendovi, che Carlo Loffredo suo figlio essendo d'anni diciotto pieno di vigor militare difese Civitella dal Campo Francese, sotto il Generalato di Monsignor di Guisa e per i suoi meriti fu Consigliere di Stato di questo Regno e Marchese di S. Agata.

Fra Bonaventura Cluverio, Vescovo di Potenza, in una sua lettera all' Abate Michele Giustiniani così parla: In ricompensa dei servigi fatti alla Maestà Cattolica n' ebbe Ferdinando per la casa del suo primogenito la Castellania di Lecce et una compagnia di cavalli (quali grazie dal Re Filippo Quarto sono state confirmate a suoi posteri) et ottenne il Marchesato di S. Agata nella Puglia, per il secondogenito Carlo e di vantaggio un' altra compagnia di Cavalli per la di lui casa per quattro generazioni.

Gio. Lorenzo Anania nella sua Cosmografia, parlando nella dedicatoria a Sigismondo Loffredo aggiunge:

Fra tanti astri del cielo militare, quasi stella di Marte, Ferrante

Marchese di Trivico, di settant' anni, fu eletto assistente appresso a D. Giovanni nell'armata della Lega contro il Turco e a quella vittoria felicemente cooperò.

Fra le Cedole di Tes. 1572 p. 525 trovasi Giulio Cesare Loffredo uno dei 50 continui regnicoli.

MACEDONIO — Famiglia d' origine greca. Gio Vincenzo, Regio Consigliere ed Insigne Giureconsulto, fu Maestro di Campo alla battaglia di Lepanto, ove combattè con molti volontari napoletani, tra quali si leggono Orazio, Giulio e Ferrante Carafa, Lelio della Tolfa, Francescantonio Venato, Gio Batta Mastrillo ed altri. (Filam. Vita di C. Spinello). Nelle Cedole di Tesoreria 1572 P. V, p. 229, trovo Muzio Macedonio, uno dei 50 Continui regnicoli di Sua Maestà.

MASTRILLO — Famiglia originaria di Francia, dove prese nome da castel Mastrillo.

Si stabilì a Nola, poi passato in Napoli al Seggio di Portanova trovossi poi ascritta al libro d'oro ne'reami di Marigliano e del Gallo.

Gio Battista Mastrilli, Cavalier Gran Croce dell' ordine Gerosolimitano fu fatto prigioniero da' Turchi nella battaglia navale di Lepanto e avvinto di funi fu messo in fondo alla nave. Riuscitogli di tagliare i freni, salito sulla tolda, rese facile ai suoi d'impossessarsi della nave Turca. Il Remondini nella Storia di Nola T. III, pag. 229 spiega il fatto così:

Stretto con funi e gittato sotto la carena, mentre arde di rossore e di sdegno scorge a caso una sciabola ivi dai Turchi trascurata. Si gitta a terra carponi, vi s'avvicina, la prende fra i denti, taglia con essi i suoi legami e l'impugna. Era nel sommo ardore della battaglia, ed in grande costernazione i marinai e soldati, quando in su la piazza di quel piccol legno comparisce improvviso il già vinto cavaliere e con tal forza e coraggio, si presenta asperso del proprio e del nemico sangue, vittorioso, al suo primo comandante D. Giovanni d'Austria.

MINUTOLO—Famiglia derivata dai Capece, dalla piccolezza di uno dei progenitori detto Minutulus. Il De Lellis 2ª p. Camp. I. N. p. 85, dicono: Horatio particolarmente nella galera di S. Filippo della squadra di Napoli volle essere segnalato tanto che valorosamente combattendo vi morì. Nelle Cedole di Tesorerie 1572 p. 3, p. 525, trovo un Gio Camillo Minutolo fra i 50 Continui regnicoli.

MIROBALLO — Famiglia originaria di Napoli, e di cui si hanno le prime memorie nel 1270. Ha goduto nobiltà nei Seggi di Montagna e Portanova in Avellino. Ha monumenti in Napoli in S. Severo e S. Gio a Carbonara ed in Avellino nella Chiesa di S. Domenico. Il Filamondo, il Costo e il Caracciolo nominano Antonio Miroballo fra gli intervenuti a Lepanto.

MOLES—Famiglia che ha goduto nobiltà nel Seggio di Portanova in Napoli. Originaria del Portogallo. Marcantonio nella battaglia di Lepanto con tanto valore guidò(morto il capitano)la galera di S. Vittorino, guadagnandone due Turchesche, che l'Austria lo dichiàrò Capitano di duecento venturieri nell'impresa di Tunisi (Filam. G. Bellicoso 448).Carlo Moles si ritrovó luogotenente nella Compagnia di Francesco Loffredo e nell'anno 1571 a Lepanto. Nell'anno seguente essendo capitano lo stesso D. Giovanni lo fece capitano di 200 uomini. (V. Aldimari Fam. Nob. 666).

OREFICE — Famiglia da alcuni creduta originaria di Napoli. Ha goduto nobiltà nel Seggio di Porto. Nelle Ced. di Tes. 1572. P. 5, p. 257, trovo Antonio Orefice.

OMODIO — Famiglia creduta napoletana. Nelle Ced. di Tes. 1572. P. 5.ª pag. 242, trovo Horatio Homodio uno de li 50 continui regnicoli de S. Maestá.

PIGNATTELLI — Famiglia per alcuni d'origine Longobarda, per altri discesa dai Duchi di Benevento. Ha goduto nobiltà in Sicilia e in Napoli ai Seggi di Nido e Capuana.

Ha monumenti in Napoli, nel Duomo e nella Chiesa di S. Maria dei Pignattelli etc. Federico Pignattelli fu Cavaliere assai valoroso e come tale si dimostrò nella guerra di Roma e di Malta e sotto Don Giovanni in diverse imprese. (Camp. Ins dei Nob. De Lellis 2. p. 119). Federico Pignattelli succedette alla madre nella Baronia di Carpineto e fu Cavaliere assai prode e valoroso, conforme ne diede saggio nella guerra di Roma e di Malta e sotto D. Giovanni d'Austria e pel soccorso di Taranto sotto la condotta di D. Carlo d'Avalos contro i Turchi. Non attese punto al mantenimento di sua casa, anzi godendo della libertá soldatesca, per vivere da gran signore, dissipò molto del suo patrimonio, lasciando impegnata tutta la Baronia di Carpineto ed altre entrate. Fu sua moglie Laura Mormile, figlia di Fabrizio. Carlo primogenito lo seguì nel valore, onde fu poi onorato dal Re Filippo dell'abito di San Giacomo e nominato Marchese di Palietta. Fabrizio, secondogenito dì Marcantonio, fu espertissimo nei maneggi militari e nel giostrare meraviglioso, correndo molte volte anche quattro lancie, sì che fu giudicato non dovere entrare più in giostra. Giostrò con D. Giovanni d' Austria ed avendolo colto una volta nella visiera fu molto lodato da quel signore. Fu sua moglie Vittoria Brancia (Filam. G. B. Vedi Camp. Ins. Nob.) Fabrizio e Lucio furon poi distinti nelle guerre di Fiandra.

PISCICELLI — Famiglia detta pure Ollopisce, originaria di Napoli. Da altri vuolsi d' origine longobarda. Le prime memorie che si hanno rimontano al 997, in cui un Leonardo Piscicello era Generale della Cavalleria dell' Imperatore Basilio II.

Questa famiglia fu una di quelle che s' aggregarono alla famiglia Capece nel Seggio di Capuano, epperciò in seguito antepose al proprio il cognome Capece. Ha goduto nobiltà nella Città di Napoli, Seggio Capuana. Vesti l' abito di Malta nel 1402 e trovasi ascritta al libro d' oro. De Piscicelli sonovi molti monumenti, fra cui quelli del Duomo, S. Pietro Martire, S. Caterina a Formello etc.

Gio Berardino, figlio d' Alfonso, fuCavaliere di gran coraggio, il qual partitosi dagli agi della patria in fanciullezza, fu dal padre mandato in Ispagna alla Corte del Re Filippo II; a cui servi primamente qual paggio e dopo per gentiluomo d' Acrois, carichi di molto onore e stima in quelle Corte; ove per la gentilezza e splendore, ch' egli mostrava, fu sempre amato dal suo Re e rispettato da ciascuno. Ne bastandogli d' avere con sì onorati carichi servito al suo Re, nella dolce quiete della pace, volle anche nelle guerre dimostrare il suo valore e particolarmente nella giornata di Levante e in Barberia sotto Don Giovanni d'Austria, servendo a sue spese e molto valorosamente, come il medesimo D. Giovanni nell' anno 1574 ne gli fece fede con queste parole: *D. Juan d' Austria. Se haze fee a todos los ques esta vieren que Berardino Piscicello Cavalliero Napolitano, ha servedo al Rey mysenor, cerca de mi persona a su costa y sin sueldo, en las jornadas que los dos anos proximos passados del milquinientos y settanta y dos y settanta y tres, he hecho con l'armada*

en Levante, y vernaria en las quales ha compledo, co le que era obligado come Cavallero de onor, con quel che segue: Fu anche remunerato dal suo Re di 300 scudi l'anno per tutto il tempo che visse. Nel cui privilegio sotto il 1575 si fa menzione di tutti i suoi servigi. Morì giovane in Fiandra, non senza rimpianto. Il Filamondo pone il Piscicelli fra coloro che furono a Lepanto. Le altre notizie si trovano in Campanile ed altre in de Lellis. Di questa famiglia ebbi cortesi indicazioni dal giovane Avv.to Mario Giordano Zocchi, che ereditò con l'ingegno le virtù del compianto suo germano Vincenzo, autore delle *Memorie d' un ebete.*

PAPPACODA — Famiglia che da alcuni autori credesi originaria francese e da altri napoletana. Di essa si han sicure memorie fin dal tempo del Re Guglielmo il Malo e fu una delle sei famiglie dette Aquarie per aver fondata l'Estaurita di S. Pietro a Fusariello. Si diramò in Ischia, ove regnando Carlo 1° d'Angiò teneva con la famiglia Cossa una galera al servigio dello Stato. Ha goduto nobiltà in Napoli al Seggio di Porto ed in Ischia ed ha vestito l'abito di Malta nel 1496. Ha monumenti in Napoli nelle Chiese di S. Giovanni maggiore, S. Giovanni Evangelista, S. Lorenzo, S. Nicola dei Pappacoda, S. Chiara e S. Pietro a Fusariello. In Lecce nel Duomo.

Scipione fu valoroso guerriero sotto il comando di Prospero Colonna. Alfonso fu tra i capitani di Don Giovanni d'Austria alla presa di Tunisi con Antonio Miroballo, Fabio Sorgente, Lucio e Mario Pignatelli, Ottavio di Capua e Scipione Carafa.

Il Filamondo a pag. 108 nomina Alfonso Pappacoda.

SERIPANDO — Famiglia d'origine greca. Trovasi feudataria al tempo del Re Manfredi. Ha goduto nobiltà in Napoli al Seggio di Capuana, Bari e Giovinazzo, ed ha vestito l'abito di Malta.

Ha monumenti in Napoli nelle Chiese di San Lorenzo, San Gaudioso e di San Giovanni a Carbonara.

Pompeo fu valoroso capitano con Tiberio Brancaccio, Raffaele della Marra, Paolo Ghislerio e Ascanio Cantelmo nel 1579. Nelle Cedole di Tesoreria 510 p. 4, 1572 trovasi nominato per una partita di Dti 300. Di queste notizie ringrazio il giovane Vittorio Catapano.

SORGENTE — In tempo della Regina Giovanna Prima e Re Ludovico si ritrova Gio Sorgente ai servigi di guerra di questi con altri Cavalieri Napoletani. Marco Antonio Sorgente scrisse e stampò in Napoli nel 1597 quella bella erudita e utile opera di Napoli illustrata. Ha goduto nobiltà nel Seggio di Montagna di Napoli. Ha imparentato con Gennaro Carafa, Sanfelice ed altre nobilissime. Scrivono di quella casa il Toppi, Mazzella, Lellis, Marra ed altri.

Il Filamondo, Caracciolo e Costo nominano Fabio Sorgente.

SANCHEZ DE LUNA—Famiglia che ha goduto nobiltà nel Seggio di Montagna di Napoli. È originaria di Spagna, dove si trovava ab antico. Ha avuto ivi la dignitá di Ricos hombres, che era come Grande di Spagna. Aveano in tempo dei Goti parte all'elezione dei Re. Il nome di Alonso fu continuato nelle famiglie di Napoli.

Alfonso Sanchez de Luna e primogenito del celebre Marchese di Grottola, servì nell'armata navale nel 1571 con molta soddisfazione di D. Gio d'Austria, dal quale fu accasato in Palermo con grossissima dote con la Signora D. Beatrice di Marino Luna e Vega figlia del Marchese delle Favare, Generale delle Galere di Sicilia, con l'as-

sistenza del Duca di Bivona, Grande di Spagna, e del Vice Re don Giovanni della Vega ambi cugini e balii della sposa.

(Vedi Tutini, Mugnos, Padre Ansalone, Alfonso d'Haro, Campanile, Adimari, Fom. Nob. 463. Filamondo. pag. 245).

SPINA — Famiglia originaria d'Amalfi, passati a Scala e di la in Napoli. Essa si diramò in Firenze ed un ramo si stabilì in Cosenza. Alcuni autori la dicono di Firenze, donde venne in Napoli sotto Roberto d'Angiò. Però di essa si hanno memorie nel Regno fin dall'epoca degli imperatori greci, trovandosi un Pietro Magno Spina, il quale possedeva poderi in Napoli, limitrofi a quelli dei Signori Boccatorti. Ha goduto nobiltà in Amalfi, Scala e Napoli, ai seggi di Nido e di Portanova. Ha monumenti in Napoli nella Chiesa di S. Agostino, S. Gaudioso, S. Lorenzo e S. Domenico, in Amalfi, Chiese dell'Annunziata e di San Giovanni. A Lecce nella Cattedrale.

Nelle Ced. di Tes. 1572, P. V. pag. 230 trovo:

Al magnifico Annibale Spina uno delli 50 Continui regnicoli di Sua M.tà, D.ti Centocinquanta.

SPINELLO — Famiglia originaria napoletana, trovandosi le prime memorie d'Ugone Spinello, il quale per essere stato in Terrasanta a combattere per la fede, unitamente a' suoi figliuoli Filippo, Giacomo ed Angelo, è ricompensato dal Pontefice Urbano II, nel 1094.

Ha monumenti nella Chiesa del Gesù, in S. Domenico Maggiore, in S. Caterina a Formello, nello Spirito Santo ed in Santa Restituta, ed in Roma nel Duomo ed in Avella.

Carlo, Duca di Castrovillari, Vicerè d'Aragona, valoroso Capitano di Cavalli, alla presa di Siena pei Spagnuoli comandò tre galere delle 30 napoletane, che facevano parte della flotta composta di 207 galere della Lega fatta da Pio V°. Erano Capitani di galere con lui Luigi di Napoli, Cesare Carafa, Giov. Antonio Acquaviva, Gaspare Toraldo ed altri napoletani, le cui gesta han dato onore alle armi spagnuole, sotto la cui ombra combattevano migliaia di valorosi nostri concittadini, locchè ha dato pretesto a vili denigratori del nostro paese di negare ai napoletani una vita militare, quasichè qualche solo fatto mal riuscito, per viltà e tradimento dei capi, valesse a cancellare centinaie di eroiche azioni di guerra dagli stessi operate.

Parlano a lungo di questa famiglia il Costo, il Filamondo, il Caracciolo e tutti i biografi. Il sepolcro di Carlo Spinello trovasi in Santa Caterina a Formello.

SALERNITANO — Famiglia originaria di Salerno, che prese nome dalla patria, ove ha goduto nobiltà al Seggio di Portanova ed in Napoli fuori seggio. Ha monumenti in Napoli nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Trovo fra le Cedole di Tesoreria P. 3 1572, P. 516. A XV, de Giugno 1572:

Al magnifico Domitio Salernitano uno delli 50 Continui regnicoli de Sua M.tà. D.ti Centocinquanta.

Domitio (Salernitano) fratello di Tommaso, fu soldato di molto valore, onde servì la maestá del suo Re in diverse imprese con honoratissimi carichi et particolarmente nella guerra d'Hostia contro il Ducato d'Alba. (De Lellis, Fam. Nob.)

TEODORO— Famiglia originaria di Germania, passata in Sorrento nel secolo X, portatavi da Teodoro, capitano dello Imperatore Ottone,

epperciò detta anticamente Domini Theodori. Trovasi feudataria nel 1010: ha vestito l' abito di Malta nel 1590 ed in epoca remota vari individui di tale famiglia furono Cavalieri a Speroni d' oro. Ha goduto nobiltà in Sorrento nel Seggio di Dominova, perlocchè trovasi ascritta al Registro delle Piazze Chiuse del Regno di Napoli, fuori Seggio, in Brindisi ed in Polignano.

Veggonsi Monumenti in Napoli, nel Duomo ed in Cosenza nella Chiesa di S. Francesco.

Gian Giacomo Teodoro, Capitano di lunga esperienza e approvata virtù, il quale non potendo desiderare occasione più propria e più cristiana di coronare con morte gloriosa la decorosa milizia lasciò in questa battaglia la vita e cadde dopo aver con molto sangue Turchesco segnato quel giorno faustissimo al Cristianesimo. Oltre il dispiacere mostratone da Sua Altezza, particolare dolore ne sentì Marco Antonio Colonna, Generale di Santa Chiesa, che fra i più meritevoli di lode nominati in una carta al Re, si distese negli encomi del Teodoro e ne consolò il fratello Pietro Paolo con questa lettera (D. Franc Bernaudo Istoria della Famiglia Teodoro.)

Mi pesa in occasione di comune allegrezza havermi a dolere con V. S. della morte di Gioan Giacomo suo fratello, ma può rallegrarsi che come morto per la santa Fede vive in cielo ed anche in terra, per essersi portato in servigio di Sua Maestà, come quel cavaliero onorato e bravo soldato, che sempre è stato, come ne farò fede a Sua Maestà e nostro Signore. Consoli V. S. come io desio. Dall' Armata 9 Ottobre 1572, Don Iuan.

TERRACINA — Famiglia originaria di Brescia. Il suo primitivo nome era Rosa. Un ramo passò in Sicilia, dove si disse Terracina Rose. Altro ramo passò in Napoli nel 1275, il quale dalla Signoria di Bazio o Vazio prese nome. In questa famiglia si estinse la famiglia Coscia di Benevento. Ebbe privilegio d' usare il Giglio nel capo dello Scudo nel 1386. Un terzo ramo passò in Manfredonia ove si estinse. Ha goduto nobiltà in Benevento ed in Napoli fuori seggio ed in Sicilia. Fu ricevuta nell' ordine di Malta nel 1528. Si veggono monumenti di essa in Napoli nella Chiesa di S. Lorenzo. In Benevento nel Duomo e nella Chiesa di S. Anna ed in Cotrone nel Duomo.

Questa famiglia ebbe titolo di Marchese dal Papa Pio VI.

Giacomo fu gran giustiziere di Napoli nel 1577 (C. Conzaga. 106 Vol. 1).

Nelle ced. di Tesor. trovo a pag. 242 p. 3ª Angelo Gio. Terracino uno delli 50 continui regnicoli de Sua Maestà. D.ti. centocinquanta.

TORALDO — Famiglia d'origine Germanica, portata da Landulfo, regnando Federico II Svevo e dalla Signoria di Toraldo presso Sessa ha preso il suo nome. Ha goduto nobiltà in Napoli nel Seggio di Nido, in Tropea al Seggio di Portoreale, in Sessa ed in Lucera.

Dei Toraldo sorsero monumenti in Napoli nelle chiese di S. Domenico e S. Tommaso d'Aquino, ed in Tropea nella Chiesa dell' Annunziata. Questa famiglia vive in Tropea ed è divisa in quattro rami, rappresentata dai signori Cav. Antonio Toraldo, Cav. Orazio, Cav. Giliberto e Cav. Carlo Toraldo.

Gaspare Toraldo d'Aragona, figliuolo di Giov. Francesco, si vede notato sig. di Badolato nel Compendio Regni. 1563.

Fu questo Gaspare non meno valoroso nel mestiere dell'armi, che nelle belle lettere erudito, e dette alla luce alcuni suoi poetici com-

ponimenti. Di lui disse Giov. Lorenzo Anania: *che splendeva così nelle belle lettere, che nel valore dell'armi, come ancora fra le tenebre mostrando al mondo quanto si acquista coll' arte e con l'esercizio della virtú, eterna e vera gloria* « In lode di lui riferisce ancora il Mazzella che « *hanno parlato a bocca piena e specialmente il Duca d'Airola nei suoi commentari delle guerre di levante, il nobile poeta Gio. Battista Arcuccio ed il celebre Giov. Battista Attendolo, nell'orazione ch'ei fece in lode di D. Giovanni d'Austria* ». Questo Gaspare fu ancora quello, come dice Cesare Campana e Ferrante Caracciolo, Conte di Biccari nelle sue guerre di Levante lib. 3 fol. 117 che nel 1574 *ributtò valorosamente coi suoi vassalli molta gente, che dell'armata barbaresca era scesa a terra a far acqua.* Di questo Gaspare riferiscono ancora lo stesso Campana ed il Conte di Biccari (op. cit. lib. 1. fol. 17) che *trovossi in Messina fra gli altri signori con D. Giovanni d'Austria e comandava più migliaia di fanti calabresi nel 1571. Fu egli governatore della Capitanata e del Contado di Molise, come si legge in un processo del S. C. intermag. D. Giovanni de Toraldo ex una et illustrem principem Squillace et altera appresso Felice e nell' ottavo secolo di Rubino ed in un processo in banca di Scannapieco e poi di Felice di Rubino. In un altro processo fatto in R. Cam. nel 1571 tra l'illustre D. Maria de Piccolominibus Marchese di Polignano con l'illustre Don Giovanni Carbone Marchese di Padula e R. Fisco al fol. 140 si legge una pregeria data a 10 giugno del suddetto anno dal detto magnifico D. Gaspare de Toraldo, Barone di Badolato e dal magf. D. Vincenzo Toraldo suo primogenito col consenso del detto suo padre per la nominata D. Maria Piccolomini.*

Ma perchè la fortuna è instabile e per ordinario contraria dei virtuosi e i beni di questa terra sono manchevoli, fu il detto Gaspare l'ultimo signore di Badolato costretto, senza sua colpa, per vari inopinati accidenti, dopo lunghe o strepitose liti agitate in S. Consiglio ed in R. Camera, a vendere quella terra a Pietro Borgia principe di Squillace per ducati 75100 ad estinzione di candela. Ebbe in moglie come si sa da de Lellis, Mazzella ed altri, Aurelia Sanseverino figlia di Ferdinando, Conte della Saponara e sorella di Jacopo, con la quale fece Vincenzo, Francesco e Geronimo, che fu chierico regolare, di vita molto esemplare e discepolo del glorioso S. Andrea Avellino. Passata all'altra vita la detta Aurelia si accasò con Cassandra Zeir, nobilissima signora spagnuola, con cui generò Eleonora, che fu moglie di Mario Galeoto Signore di Monasterace, e Lucrezia che fu moglie prima di Guglielmo Monaco figlio di Giov. Vincenzo e d'Ippolita di Gennaro e poi di Prospero Suardo, da quali nacque il Duca di Castel d'Airola. Il Toppi così dice di lui: *Gaspare Toraldo Cavaliere del Seggio di Nido, Napoli, Filosofo e poeta. D. Nicola Toppi Bibl. Napoletano fol. 105.* Nella Giunta si soggiunge: *D. Gaspare Toraldo del Seggio di Nido fra soldati è soldato, fra i poeti è poeti, fra i filosofi è filosofo, fra i signori è signore e tratta ogni cosa con molta destrezza e molta sottilità d'ingegno.* (Supplemento al medesimo fol. 315).

Villaroele nel suo poema a pag. 534, dice:

Toraldus Cappadocem necat.

Di tutte queste notizie debbo rendere grazie al caro amico Avvocato Enrico Orsini, che me le procurava direttamente dalla nobile famiglia

Toraldo. Son grato di alcune indicazioni anche all'on. comm. Giorgio Curcio.

TUTTAVILLA — Famiglia originaria di Francia, dove si trova nobilissima, detta Estouteville secondo Cesare Armorial. Godeva nobiltà nel Seggio di Porto in Napoli. Il primo che venne in Napoli fu Girolamo in tempo di Re Ferrante il giovine. La Tuttavilla nell'arme ha tre gigli d'oro per esservi stata una donna di Casa Borbone e perchè il quarto reale è di donna, v' è tra i gigli la sbarra.

Benedetto di Falco parlando di Vincenzo Tuttavilla dice che « *seguì S. M. Imperiale nell' impresa d' Algeri facendo più stima della fedel servitù, che dell'affetto verso il morto padre* ».

(Antichità di Napoli e del suo amenissimo distretto. Descritta da Benedetto di Falco, cittadino napolitano. In Napoli per Carlo Porfili 1679 pag. 61).

Ferrante Caracciolo ne' suoi Commentari Lib. 1. Pag. 21, nel far cenno dei Cavalieri napoletani che vennero con le galee condotte dal Marchese di Santa Croce dice « *Vennero con queste galee Cavalieri napolitani D. Antonio Carafa Duca di Mondragone, Avventuriere e Vincenzo Tuttavilla, Conte di Sarno, Colonnello, il quale haveva prima con la sua gente mandato innanzi in suo luogo Marco Antonio suo fratello.*

Il Filamondo a Pag. 108 nomina Vincenzo Tuttavilla, Conte di Sarno.

Prendo occasione da queste indicazioni per ricordare due venerate persone, che non sono più sulla terra, ma vivono e vivranno sempre nel cuore di quanti ammirano la virtù ed il sapere ».

Monsignor Antonio Mirabelli e il Cav. Antonio Nicolini « Sulla tomba dell' illustre abate Mirabelli fioriranno sempre le rose del sentimento, che egli seppe infondere alle varie generazioni da lui educate al culto della patria e del progresso civile. Io ricordo in lui l'uomo, che nella sventura volle indirizzarmi ad una nobile carriera e mi consigliò questi utili studi. Nel compianto Nicolini ricordo un amico, un gentiluomo a tutta prova, il cultore d'arte e di storia, che l' illustre Fiorelli prepose alla Direzione del Museo di San Martino, creato per per raccogliere come in un arca i preziosi avanzi di tante glorie cittadine.

VILLANO — Nel 1269 si ritrova Glo. Villano, d'Aversa Maestro Giurato. Fra gli ostaggi dei Lombardi in Abruzzo, in tempo dell'imperador Federico II, si ritrova Albanese Villano. Ha goduto nobiltà nel Seggio di Montagna di Napoli, dove è estinta. Nella Chiesa di San Pietro Martire vi è una Cappella con iscrizione. Scrivono di questa casa il Mazzella, Contarini Campanile, Lellis, Marra, Toppi.

Nelle Cedole di Tesoreria 1572. P. 5 pag. 334 trovasi menzionato Carlo Villano fra i continui regnicoli.

VENATO — Famiglia d'origine greca. Era una delle sei famiglie Aquarie nel Seggio di Porto ed in Benevento. Fu ricevuta nell'ordine di Malta nel 1644.

Ha monumenti in Napoli nelle Chiese di S. Maria la nuova e San Pietro a Fusariello.

Francesco Antonio Venato, morì combattendo con D. Giovanni d'Austria nella battaglia di Lepanto. (Campanile e De Lellis 1. Volume. 174).

Francesco Antonio Venato fu assai valororo soldato et assai glorioso (le fedi delli serviti di Francesco sono in poter del Conte di Santa Maria Grifoni) si rese nella battaglia navale del 1571 sotto D. Giovanni d' Austria, dove valorosamente combattendo su la Capitana delle Galere di Malta vi restò malamente d'un archibugiata ferito.

Fu sua moglie Elena Macedonio figlia di Gio. Vincenzo, Regio Consigliere.

MICHELE CERVANTES

Prima di chiudere il libro debbo aggiungere una importante notizia su Michele Cervantes.

Come ho detto nel Capitolo Quinto, da una cedola in data 25 Giugno 1572, si rileva, che il Cervantes dopo la vittoria non ebbe altra rimunerazione dello aver perduto la mano per la difesa del Cristianesimo, che quella di servire in qualitá di portatore di mazza, presso il R. Collaterale Consiglio di Napoli. Ora dalle cedole riportate, il Cervantes appare nel breve elenco dei portatori di mazza fino al 15 Giugno 1572. Ma a 9 agosto 1572, come rilevo da una quinta cedola p. 6 pag. 297, il Cervantes appare già sostituito da un Nicola Elleboyt, che poi s'incontra sempre nei susseguenti cedolarii. Ciò potrebbe confermare il fatto che il Cervantes non rimase neghittoso dopo la prima spedizione e per la fine di luglio 1572 si trovò con le forze di M. Antonio Colonna. Al 29 luglio infatti il Colonna moveva a danno di Ucciali, come risulta da tutti gli storici. Ed ai 9 di agosto già si trovava con le sue navi al Capo Matapan, dagli antichi detto Tenario. Abbiamo già riportato nel capitolo le parole stesse del Cervantes circa il suo intervento nelle spedizioni, che seguirono quelle di Lepanto.

FINE

INDICE DEI CAPITOLI

APPENDICE

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI CONTENUTE NEL LIBRO

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

ERRATA CORRIGE

Lessi in fine d'un vecchio libro nobiliare le seguenti parole, che sotto questo titolo, soccorrono assai bene il mio pensiero.

« Gli errori, che spesso occorrono nei libri, possono esser tacciati dai poco pratici del mestiere. Ma il volerli affatto sfuggire è come un lavare il viso agli Etiopi. Sono come i capi dell'idra, che sotto il taglio rinascono. Uno, che scrisse spagnuolo, chiamolli: Peccati originali della stampa ».

		ERRORI	CORREZIONI
A pag. 14	lin. 12	da una parte	da sua parte
52	17	Nicola Faraglia	Nunzio Faraglia
34	35	1751	1571
57	16	così ne parla	così dice
80	27	con ordine	fu dato ordine
94	24	*E il Caracciolo continua*	E il Caracciolo continua.

APPENDICE

VI	5	CHRISANAE	CHRISTIANAE
VIII	15	Bustero	Butero
XXI	46	Matteo. Acquaviva	Matteo Acquaviva
XXIII	18	compagni	compagnie
XXVI	16	Pompeo Tuttavilla.	Pompeo Tuttavilla
XXVIII	48	pag. 5	Parte 5ª
XXX	52	de Lellis	de Lellis.
XXXII	28	della	dalla.
XXXIX	28	cav. Antonio Nicolini	cav. Felice Nicolini
XL	3	Grifoni) si	Grifoni). Si